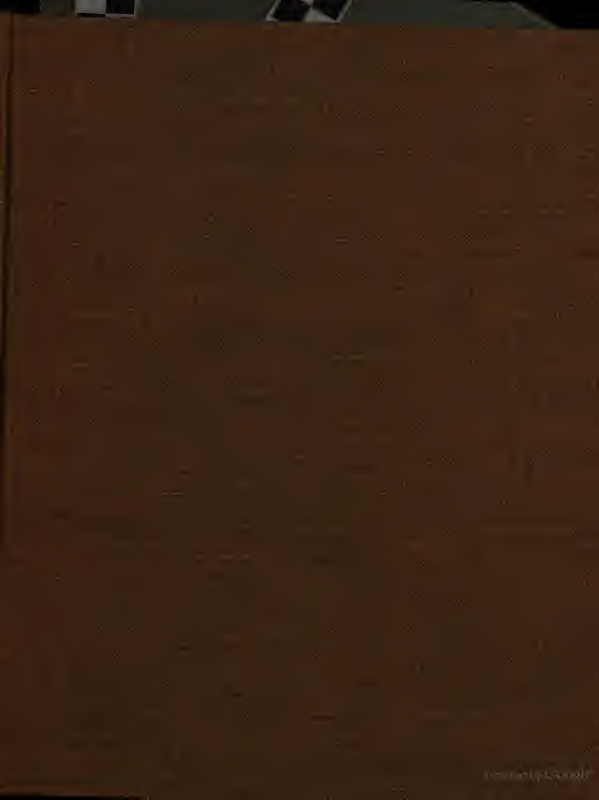








10.1.18

VITA
DEL
B. ALBERTO MAGNO



VITA
DEL
BEATO ALBERTO MAGNO
DELL'ORDINE DE' PREDICATORI
DEDICATA
ALLA S. R. M.
DI
CARLO ALBERTO
RE DI SARDEGNA
PRINCIPE DI PIEMONTE DUCA DI GENOVA EC. EC. EC.
DAL
P. M. Giacinto De Ferrari Domenicano
DI ONEGLIA

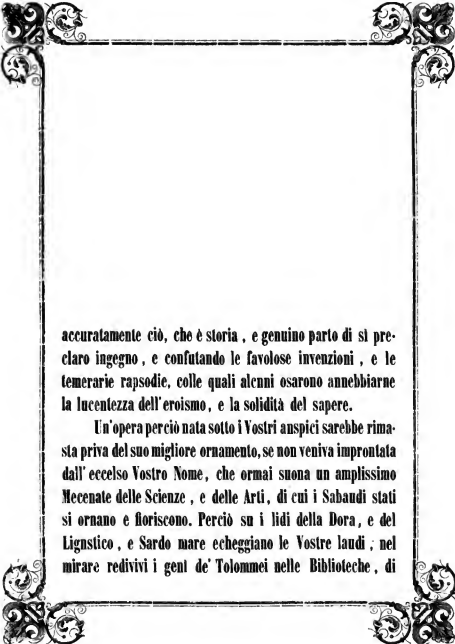


ROMA
PER TIPI DI GAETANO A. BERTINELLI
Via Sistina Num. 46
1847

ALLA SACRA REALE MAESTÀ
DI
CARLO ALBERTO RE DI SARDEGNA
PRINCIPE DI PIEMONTE
DUCA DI GENOVA
EC. EC. EC.

Sacra Reale Maestà

Non potea, o Sire, pubblicarsi la vita del Beato Alberto Magno, senza che ne scaturisse un manifesto riscontro col Vostro Augusto Nome, e colle Vostre luminose virtù. Lo stesso pensiero di accingermi a rinverdire la memoria di quel grande Luminare del medio evo, veramente magno in Santità e Dottrina, fu una scintilla spiccatasi dalla esemplare divozione di V. S. R. M. che in Racconigi gli eresse magnifico tempio. Questo pio raggio mi animò a rovistare con ogni diligenza e critica tra i vieti, e pressochè incogniti monumenti di quella età; a porre a cribro, e disamina le voluminose opere di Lui, per isceverare il vero dal falso, notando

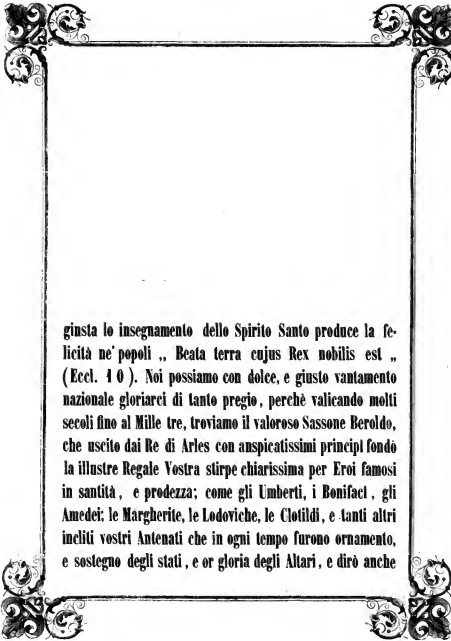


accuratamente ciò, che è storia , e genuino parto di sì pre-
claro ingegno , e confutando le favolose invenzioni , e le
temerarie rapsodie, colle quali alcnni osarono annebbiarne
la lucentezza dell'eroismo, e la solidità del sapere.

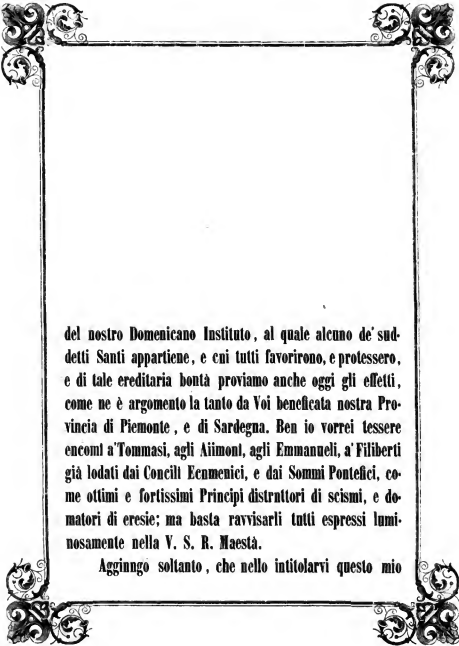
Un'opera perciò nata sotto i Vostri anspici sarebbe rima-
sta priva del suo migliore ornamento, se non veniva improntata
dall' eccelso Vostro Nome, che ormai suona un amplissimo
Mecenatè delle Scienze , e delle Arti, di cui i Sabaudi stati
si ornano e fioriscono. Perciò su i lidi della Dora, e del
Lignstico , e Sardo mare echeggiano le Vostre laudi ; nel
mirare redivivi i genti de' Tolommei nelle Biblioteche , di

Fidia nelle Sculture, di Apelle nelle Pinacoteche, di Alberto Durer ne' Bullini; e così le muse tutte a Voi offrono palme, e serti. Ma in modo speciale la Religione, che nel magnanimo petto siede e risplende, avviva la pietà, edifica i popoli, e annoda sopra immobili basi il Trono all'Altare, l'uomo a Dio, e ci fa conoscere in Voi, o Sire, avverato quanto dicea S. Tommaso (Magno discepolo del Magno Alberto) al Re di Cipro, di cui s'impossessò un de' gloriosi vostri Avi, Lodovico Secondo: essere il Re nel Regno, come l'anima nel corpo, e come Dio nel Mondo.

Da questi pregi deriva quella nobiltà ne' Sovrani, che



ginsta lo insegnamento dello Spirito Santo produce la felicità ne' popoli „ Beata terra cujus Rex nobilis est „ (Eccl. 10). Noi possiamo con dolce, e giusto vantamento nazionale gloriarci di tanto pregio, perchè valicando molti secoli fino al Mille tre, troviamo il valoroso Sassone Beroldo, che uscito dai Re di Arles con anspicatissimi principi fondò la illustre Regale Vostra stirpe chiarissima per Eroi famosi in santità, e prodezza; come gli Umberti, i Bonifaci, gli Amedei; le Margherite, le Lodoviche, le Clotildi, e tanti altri incliti vostri Antenati che in ogni tempo furono ornamento, e sostegno degli stati, e or gloria degli Altari, e dirò anche



del nostro Domenicano Istituto , al quale alcuno de' suddetti Santi appartiene, e cui tutti favorirono, e protessero, e di tale ereditaria bontà proviamo anche oggi gli effetti, come ne è argomento la tanto da Voi beneficata nostra Provincia di Piemonte , e di Sardegna. Ben io vorrei tessere encomi a' Tommasi, agli Ailmont, agli Emmanuelli, a' Filiberti già lodati dai Concili Ecumenici, e dai Sommi Pontefici, come ottimi e fortissimi Principi distrattori di scismi, e domatori di eresie; ma basta ravvisarli tutti espressi luminosamente nella V. S. R. Maestà.

Aggiungo soltanto , che nello intitolarvi questo mio

qualunque siasi lavoro sfogo in parte quel fedelissimo affetto, che gli Onegliesi petti infiamma inverso di Voi, o Sire, cui Oneglia appartiene per feudale diritto, e per reale dominio, e per segnalati benefizi, di cui Vi piacque arricchirla. Inchinate per atto di clemenza benigno il ciglio, e grato Vi giunga questo tenue tributo di devota, e fedel sudditanza, colla quale ho l'onore di dirmi ossequiosamente

D. V. S. R. Maestà

Minerva, Roma 4. Giugno 1847.

Umo, e Dno servo, e suddito

FR. GIACINTO DE' FERRARI DE' PRED.
Di Oneglia Prefetto della Bibl. Casanat.

VITA
DEL
BEATO ALBERTO MAGNO
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI
CON UN
SAGGIO CRITICO
DELLE SUE OPERE

DEL

RMO. P. GIACINTO DE FERRARI DOMENICANO DI ONEGLIA

MAESTRO IN S. TEOLOGIA, PREFETTO DELLA BIBLIOTECA CASANATENSE, CONSULTORE DELLA S. C. DELL'INDICE, SOCO ORDINARIO DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA, DI RELIGIONE CATTOLICA, DELL'ARCADIA, DELLA TIBERINA, DEGLI ARDENTI, DE L'ACCADEMIE ROYALE DE LA JEUNESSE DE PARIS. EC. EC. EC.





VITA DEL BEATO ALBERTO MAGNO

INTRODUZIONE

A dare un rapido cenno sulle origini storiche e geografiche della nazione, da cui derivò il Beato Alberto, ne toccheremo leggermente i primordi ricordatici dai più rinomati scrittori. Dal Reno fino all'Albi nei confini de' Geti conteneasi secondo Strabone (1) l'antica, e potente nazione degli Svevi, che abitavano dentro, e fuori la famigerata selva Ercinia, intorno a cui erravano i Zumi, i Butoni, i Mugiloni, i Sibini, e i Sennoni, de' quali Druso, e Germanico (che morì guerreggiando fra il fiume Sala, e il Reno) non recarono, che scarse notizie ai prischi romani. Ignorate così le montagne ercinie, nacquero i poetici e favolosi infingimenti dei monti Rifei, e Iperborei, che a quelle nelle epopee, e ne' romanzi allegoricamente alludono. Vero è che anticamente la Germania era una vastissima foresta

(1) Geogr. L. 7. pag. 3. tom. 2. Roma 1792.

interrotta da prati, da fiumi, e da stagni in parte poscia aliditi, nel cui cielo aliavano i falchi, e le upupe, e ne' boschi insieme abitavano coll' alemanno l'orso e l'alce, testimonî distrutti de' tempi eroici di quella nazione raminga, e instabile abitatrice di pastorali capanne. Ma abboniti alfine que' nomadi, e ridotti a incivilimento, e coltura formarono una delle più formidabili potenze, che esercitarono attiva influenza sullo stato politico di Europa. Alti, robusti, biondi le chiome, azurri gli occhi, minaccioso lo sguardo, che appalesa a un tempo la pertinacia, e la temperanza, si dimostrarono sempre i Germanici di spirito marziale, audace, infaticabile, intrepido nell'attacco, calmo nel pericolo, e si segnarono massimamente nelle incursioni dei Teutoni, degli Ariovisti, dei Marbuti, di Herman (1).

Abbracciato che ebbero il Cristianesimo pugnarono, per sostenerlo, e furono come muro, contro di cui s'infranse il cieco furore degli Unni, degli Ungari, dei Tartari Mogolli, dei Turchi. Assunto il nome d'Impero di Occidente per opera di Carlo Magno, la Confederazione germanica si sostituì all'antica Roma, ne adottò lo stemma imperiale, e i suoi Reggitori s'intitolarono Cesari, e Re de' Romani. Nè solamente, ne' certami militari fu di eroi ferace, ma nelle arti,

(1) Leonar. Cacciati: *Atlante* tom. 5. pag. 81. Firenze 1855.

e nelle scienze acquistò grande rinomanza, cominciando dal quarto secolo, in cui Ulfila tradusse la S. Bibbia in lingua gotica, e si fece autore del più antico monumento letterario nelle lingue moderne. Quindi Aginardo segretario e biografo di Carlo Magno, Olfried traduttore degli Evangelii in versi nello idioma franco, Walafrid, e Wandulbert storici, e poeti celebri; Rabano Mauro discepolo d'Alcuino, e Iso abate di S. Gallo scrittore di opere religiose, autore di un dizionario universale delle scienze, illustrarono il secolo nono della Germania. Waldramm Vescovo di Strasburgo colle sue elegie latine, Rhoswitha scrittore della vita di Ottone, e di poesie latine si distinsero nel decimo. Nell'undecimo fiorirono Witichindo monaco a Corvey, che compose la storia dei Sassoni, Notker abate di S. Gallo traduttore de'salmi, ed Heppidano Monaco di S. Gallo autore degli annali di Germania. Nel XII fiorirono Werner fondatore della scuola de' poeti Svevi detti *Minnesinger*, a cui appartengono Weldek, e Owe. Nel XIII Offerdingen, Corrado Wirzbourg, celebre autore del canto di Wiebelungen, Ulrich Boner predicatore a Berna, Eiko von Repchowe autore dello specchio di Sassonia, e di una raccolta di leggi sassoni. A questi succedette il B. Alberto Magno, del quale ora intraprendiamo a descrivere le virtù, e il sapere, per cui fu della sua nazione l'ornamento maggiore.

Nato sul principio del secolo decimoterzo visse fino all'anno 1280. Nel qual tempo la Germania diede all'ordine domenicano il B. Giordano, Giovanni teutonico, il B. Umberto Generali dell'ordine; Ulrico, Teodorico Hermano, ed altri celebri scrittori. Ma Alberto superò tutti i vetusti, e recenti germanici eroi, al cui riscontro impiccioliscono, e si anebbiano gli Haller, i Gulzer, i Moser, gli Helder, Kant, Schiller, Fichte, Stolberg, Richter, Hermes, e quanti mai nella moderna Germania acquistarono fama europea. Egli si può considerare come il Platone del medio Evo, alla cui scuola formossi l'impareggiabile Aristotile del cristianesimo San Tommaso di Aquino, che per nove anni ne fu diligentissimo, e fedelissimo discepolo, per cui, se null'altro si sapesse di Lui, basterebbe l'argomentare dal discepolo il maestro, come dice Sant'Ambrogio (1). Questo è il merito singolare d'Alberto, di aver dato alle scienze, alle lettere, e alla Chiesa, Santi, e Dottori insigni. Infatti di così santo, e dotto maestro si trovarono al tempo medesimo discepoli S. Tommaso di Aquino, il B. Cantipratano, il B. Ambrosio Sansedonio, il B. Giacomo da Bevagna, il B. Agostino di Pannonia, o Ungheria, tutti domenicani con tanti altri illustri in santità e sapere. Nobilissimo di sangue tranfuso dai conti Bolstassensi, Re-

(1) S. Ambro. Sermo. 4. de S. Euseb. *facile videmus qualis magister fuerit, cuius talem videmus discipulum.*

goli della Svevia ebbe due luminose epoche, una quella della ignoranza nell' ingresso nell' ordine , quando ottenne la scienza; l'altra quella della dimenticanza vicino alla morte, quando perdette la scienza. Mirabile in entrambi gli eventi mostrò quanto possa la grazia anche senza il corredo del grande sapere; e quanto sia vano il sapere senza la grazia. *Nec minore prodigio amisit scientias quam accepit* (1). Or di sì grande uomo comechè molti abbiano parlato, che citeremo a suo luogo, raccogliendo le scarse notizie, che dagli antichi se ne deducono, pure non ne esiste in italiano una completa biografia. Noi grande fatica abbiamo durato a rintracciarle presso quelli che in latino ne dettarono le gesta, e soprattutto abbiamo svolto le sue opere, da cui moltissimi ignorati cenni di lui abbiamo ricavato. Sarà dunque impresa utilissima produrne dai più sinceri fonti le notizie biografiche, e risvegliarne la non peritura memoria, che innestasi luminosamente coi più rimarchevoli avvenimenti del decimoterzo secolo.

Seguiremo così il movimento della moderna scienza alemauna, intesa a illustrare gli uomini del medio evo, come ha fatto Hurter nella storia d'Innocenzo III, Hock in quella di Gerberto, o Silvestro II, Voigt nel pontificato di Gregorio VII. Anche in Francia

(1) Labbé in *elog.* pag. 63.

si è ora manifestata questa intellettuale tendenza, come Montalembert nella vita di S. Elisabetta, Lacordaire in quella di S. Domenico, Carles in quella di S. Tommaso di Aquino, e molti altri valorosi scrittori, da opporsi agli irreligiosi e razionalisti storici Daunou, Sismondi, Thierry, Guizot, Michelet, Cautley, che i veri eroi disconoscono e calunniano, mentre noi li veneriamo con vantaggio quali esemplari di santità, e sapere.



CAPO I.

NASCITA DEL B. ALBERTO MAGNO

Il B. Alberto Magno, chiamato anche Alberto Teutonico, di Colonia, di Ratisbona, Alberto Grot (1), illustre rampollo della reale famiglia dei Conti di Bollstaedt o Bobbestat nacque in Lawingen nella Svevia lungo la riva del Danubio, una lega sopra Dilinga, avente all'occaseo Ulma, e all'Oriente Verta o Daniverta, nel dominio del Duca Neuburgese, città anticamente libera, e imperiale (2). Non convengono gl'istorici, nell'assegnar l'epoca del suo nascimento. Tritemio Malvenda, Heistero Pietro di Prussia, Quetif, Echard, ed altri lo fanno nascere nel 1193 più per induzione, che per positiva notizia. Imperciocchè, consentendo essi che egli sia morto nel 1280 come ne fa indubitata fede l'epitaffio inciso nel suo sepolcro (3), in età di anni 87 ne inferiscono, esser egli nato nel 1193, e vuole di più Pietro di Prussia, da cui gli altri attinsero, che sia vissuto nell'ordine settant'anni (4). Fa ben meraviglia, come così illustri, e

(1) Biograf. Univ. tom. 1. pag. 436. Venezia 1822.

(2) *Principis Urbe Palatini florentis Lavinga*. Baudrand Geogr. pag. 570. Patav. 1700.

(3) *Annis bis denis minus actis, ac mille tricenis* cioè 1280.

(4) *Completis vero in ordine Fratrum Praed. annis fere septuaginta.*

critici storici abbiano adottato senza altro esame un così manifesto anacronismo. Il Marchesi (1) opina, esservi incorso errore dell'amanuense, o del tipografo, che abbia posto *septuaginta* invece di *sexaginta* (2). Il che al più può essere accaduto a' primi scrittori della vita di Lui, ma non può suppersi de' posteriori che sostengono quella data falsa, per cui viene nelle brevi loro leggende turbata la cronologia, e la naturalezza de' fatti. Se è morto nel 1280, come avrebbe potuto vivere 70 anni nell'ordine, che fu confermato nel 1216? In questa ipotesi sottraendo da 1280 anni i 70 che suppongono aver vissuti tra i domenicani, ne avrebbe indossato l'abito nel 1210, cioè 6 anni prima che l'ordine cominciasse ad esistere dopo la canonica conferma del medesimo. Di più, come si dimostrerà, Egli ricevette le sacre lane dalle mani del B. Giordano (3) che fu il secondo generale successore del S. Patriarca Domenico, che morì l'anno 1221 dopo il secondo capitolo Generale di Bologna, e cinque anni dopo la conferma dell'Ordine. Il B. Giordano fu eletto nel 1222 (4). Dunque non prima del 1222 entrò nell'ordine. Per la qual cosa a determinare l'anno della nascita dee argomentarsi così: l'anno di sua morte per universale consentimento, siccome è inciso nel suo sepolcro, è 1280: ebbe la famosa visione nell'anno 16 della sua età (come vedremo) anno pure di sua vestizione, che coincide nel 1222; dunque egli nacque circa il 1205 o 1206 (5). Fissate queste epoche, che andremo sempre più corroborando nella narrazione di sua vita, tutte le biografiche notizie di Lui acquistano un naturale sviluppo, e ordine cronologico.

(1) Tom. 6. Diar. pag. 66. Napoli 1681.

(2) P. F. Carle dice, che Alberto è nato nel 1198 (Vie de S. Thomas pagina 55. Paris 1846), che morì nel 1280 in età di 87. Ma simili errori offendono gli occhi, perchè dal 1198 al 1280 non possono contarsi che anni 82. Molti altri di cotali smarrimenti andremo notando in questo alironde dotto, ed erudito scrittore.

(3) Chron. Magg. Ord. pag. 13. Rom. 1690.

(4) Anno Domini 1222. Fr. Iordanus Teutonicus de Provincia Saxoniar, et ipse sacro electus est in secundum Magistrum Ordinis. Chron. Magg. pag. 13. Romae 1690.

(5) Tale è anche la opinione di Pietro Junmy profondo, e dotto compilatore, e illustratore delle opere del B. Alberto (Lugd. 1651).

CAPO II.

SUA PRIMA ETÀ

Dimostra il B. Alberto, che le anime diversificano circa i doni naturali, risplendendo in ciò l'ammirabile provvidenza e sapienza di Dio (1). Perciò le grandi virtù adombrate nei piccoli petti dall'indole naturale, ricevendo la perfezione da' loro nobili esercizj, manifestano i disegni d'una grazia particolare, che chiama l'uomo ad alte imprese. Anche naturalmente parlando ne' teneri anni fu presagita da Druso la inflessibile gravità di Catone, la politica di Scipione, la prudenza di Mario. Di Catone, che infante parlava da console, si disse, che di sette anni non era fanciullo, e di settanta non era vecchio. Ciò è applicabile ad Alberto, che nel sacro fonte avendo ricevuto una grazia straordinaria proporzionata alla sua vocazione, ne appalesò non equivoci indizj fin da primi anni. Di che avvedutisi i pii, ed illustri Genitori, i di cui nomi non ci ha tramandato la storia, furono solleciti a cristianamente, e civilmente educarlo. Egli docile, e pieghevole a' paterni insegnamenti, ed esempj non si mostrò mai degenerare dalla gloria degli avi. Fu osservato negli stessi puerili trattenimenti rimanersi come assorto in profonda attenzione, e meditazione, talvolta mescolare interni colloquj con sè medesimo, di cui non penetrando i sensi, stavano in forse i parenti, a quel partito fossero per appigliarsi, o se dovessero applicarlo alla carriera delle armi, oppure se alle scienze, e ai civili uffici meglio si attagliasse il natural genio di Alberto. Risolverettero dopo gli studj elementari di grammatica fatti in patria d'inviarlo in compagnia di un suo zio alla università di Padova, che era appunto nel suo cominciamento nell'anno 1222 perchè, come narra il Tiraboschi (2) per le turbolenze eccitatesi in quella di Bologna si partirono in gran numero professori, e scolari,

(1) *Alias alius excellentiores sunt.* Oper. Tom. XV. pag. 295.

(2) *Lett. Ital.* tom. 4. pag. 44. Roma 1783.

che diedero così principio alla padovana università, che fu onorata quanto altre mai, annumerando trà i suoi primieri alunni il B. Alberto Magno, e quantunque di ciò non facciano menzione il Papadopoli, e il Facciolati, che scrissero di tale università, pure evidentemente deducesi dalle opere del B. Alberto medesimo, dalle quali molta parte della storia di lui abbiamo ricavata.

Infatti Egli nomina in più luoghi il padovano ateneo (1). Nel trattato della natura dei luoghi. Nel trattato delle meteore (2) narra quanto segue. „ Io vidi nella città di Padova, nella Lombardia, essersi trovato un pozzo chiuso da tempo antico. Quando si aprì volendo entrarvi uno a purgarlo morì pel vapore di quella caverna, e lo stesso accadde a un altro. Il terzo volendo sapere perchè que'due tardassero a venire, inchinatosi sul pozzo rimase tanto debilitato, che ci vollero due giorni per farlo ritornare in se stesso. Ma essendo esalato il vapore, (l'aria) divenne buona, e respirabile. „ Nei citati libri delle meteori, ove volendo fisicamente spiegare come si formano le immagini nelle pietre, descrive ciò, che vide (3). Dico dunque che, mentre io era in Venezia, essendo ancora giovane, s'incidevano marmi colle seghe per ornare le pareti del tempio. Accadde, che in un marmo di già inciso applicandosi vicendevolmente quelle tavole incise, appariva un bellissimo capo di re con corona, e lunga barba, nè aveva altro difetto quella pittura, se nonchè era troppo alta di fronte, che ascendeva verso la sommità del capo. Tutti noi, che eravamo presenti, abbiamo conosciuto, che ciò fu dipinto dalla natura nella pie-

(1) *Patavia quae nunc Padua, in qua multo tempore viguit studium literarum De natura locorum* tom. V. operum pag. 286. Lugd. 1651.

(2) *Tract. 2. c. 12 lib. 3 tom. II. Ego autem vidi in Paduana civitate Lombardiae, quod puteus* ec. edit. cit. I testi estratti dall'opere del Beato, che anderemo citando, servono a darci un'idea più piena di Lui, e nel mentre che corroborano i fatti storici, ci ricordano utilmente anche le sue studiose occupazioni, che manifestano le cognizioni filosofiche del secolo XIII. Così praticarono i classici greci, e latini nelle biografie degli uomini illustri. Così i moderni storici Hock, Voigt, Hurter ec.

(3) *Tom. 2 operum lib. 2. tract. 3. c. 1. Dico igitur quod me essente Venetiarum essem juvenis* etc. Dal che si conferma, che triluente, o poco più venne agli studj di Padova, e che questi libri furono dettati in età avanzata.

tra. Essendo io stato interrogato intorno alla causa di quella fronte disordinata, io dissi che quella pietra erasi caogolata per opera del vapore, e in mezzo per un calore più forte il vapore era disordinatamente, e oltremodo ascenso. La pittura era del medesimo colore della pietra. „Negli stessi libri delle meteore fa cenno di un famoso terremoto accaduto in Lombardia (1). Accadde un terremoto in Lombardia mentre era il sole nel segno del Capricorno, e si faceva sentire in più città di quella regione, e più frequentemente verso la mezza notte. Parimenti accenna al terremoto di Piemonte (2): „Siccome ultimamente avvenne il terremoto nella terra sabauda, ove il vapore sollevando gli uomini, gli gettò dietro, e avanti il monte, sulle ville, e campò solo colui, che dalla forza del vento fu respinto sopra il declivio del monte (3).„ Ora secondo la storia di Sabellico raccontasi un memorando terremoto nel 1231 regnando Gregorio IX. Le Alpi ne furono sì fattamente scosse, che sotto i sassi rimasero morti, e sepolti circa cinquemila uomini, rovinarono molti luoghi, il Papa lasciando Roma, riparossi in Rieti, cadde parte del Colosseo; durò un mese continuo, producendo infiniti disastri. Se questo è il terremoto descritto dal B. Alberto (che altro non ne ricordano le storie di quell'età) l'epoca, in cui scrisse i libri delle meteore coincide nel 1231 o 1232 perchè lo dice di recente data *sicut nuper accidit terraemotus in Sabaudiensi terra*. Egli allora aveva circa dieci anni di religione, ed era già lettore in Colonia, ove li compose, come può inferirsi dalle sue stesse parole (4).

Dagli allegati testi delle sue opere, che non poca luce diffondono sulla biografia di lui, si conclude, che giovinetto ritrovavasi agli studj di Padova, ed essendo molto inclinato alle scienze naturali, tutto curiosamente notava, ed esaminava quanto avea rapporto alla fisica.

(1) Tom. 2. tract. 2 pag. 95. *Vidimus terraemotum in Lombardia sole existente in signo Capricorni*. Di questo terremoto parla anche a pag. 102. *Fuit in plano Lombardias in pluribus civitatibus terraemotus et duravit per multum tempus* etc.

(2) Tom. 2. Meteor. loc. cit. pag. 92. *sicut nuper accidit terraemotus in Sabaudiensi terra* etc.

(3) Antonio Chiracas. *Discorso de' Terremoti* pag. 14. Roma 1703.

(4) *Eto quod sumus in fine septimi climatis, cujus latitudo est versus Aquilonem 18 graduum qualis est latitudo civitatis colonienensis* loc. cit. pag. 128.

Ma il nostro Echard (1) dietro le traccie dell'Heistero congettura, che sia stato prima studente nella università di Parigi assai rinomata in quei tempi, perchè, dice egli, era allora costume, non solamente presso i francesi, ma presso gli stranieri particolarmente tedeschi bramossissimi d'istruirsi, di accedere al parigino ateneo. Aggiunge a prova di ciò gli esempi de' due Enrici di Colonia, di Alberto figlio del Conte Falkeburgese, e del B. Giordano tutti alunni di quella università, e poi illustri sapienti domenicani (2). Noi ben volentieri ammetteremmo cotal congettura, se affidata fosse a più positivi documenti, perchè la sola induzione dagli esempi non può ingerire certezza storica. Altronde secondo la ipotesi di questi scrittori francesi, il B. Alberto entrò nell'ordine di circa 29 anni di età; è facile perciò il fissare qualche anni impiegati nello studio parigino, prima che movesse per Padova. Ma, come dimostreremo fra poco, l'epoca di sua vestizione religiosa essendo stata circa l'anno 17 di sua vita, non lascia fondamento di sufficiente probabilità, per sostenere quell'asserzione. Egli medesimo nelle sue opere ne avrebbe lasciato qualche cenno, come ha fatto de' suoi studj in Padova. Il che non ritrovandosi, quella opinione, rimane tutta arbitraria, e gratuita.

CAPO III.

SUO INGRESSO NELL'ORDINE

Negli studj fatti in Padova il Beato Alberto fu un vero modello da proporsi a giovani scolari. Siccome le conchiglie delle indiche marzemme dischiudono il guscio la mattina solamente per ricevere il puro umore ruggiadoso, di cui formano le preziose gemme, così il

(1) Script. Ord. Praed. tom. 1. pag. 162. Lutetiae Paris 1719. *Optimum disciplinis omnibus a natura sortitus ingenium mirum illud excoluit tum sub cura parentum in patria, tum in Gallia Parisiis, tum in Italia Patavii avunculo ubique comite.*

(2) *Sic Henrici duo Colonienres, sic Albertus Comitis Falkeburgensis filius, sic ipse Iordanus, et alii qui ordini postea nomen dederunt loc. cit. pag. 163 n. 3.*

Beato apriva le facoltà mentali per ammettere nell'intelletto la sana dottrina al solo fine di arricchirsi di celesti virtù. Penetrato della santa massima, essere il timore di Dio principio della vera sapienza, non disgiungeva dagli esercizj scolastici le virtuose pratiche di cristiana pietà. Pudico, umile, modesto conservossi come giglio tra le spine della corrotta gioventù, lontano dai discoli, e scostumati compagni, che sono la zizzania, e il veleno anche de' migliori licei. Dopo la scuola prendea diletto visitar le chiese, ove gl'innocenti pensieri e i casti affetti lo movevano a fervide orazioni. Particolarmente divoto di Maria Santissima la invocava come sua Madre, e come sede della sapienza, chiedendole con gran fervore il singolare favore, di conservare illibato il fiore virginale. Perciò in tutte le sue orazioni ne implorava la efficace intercessione, di cui Ella gli fu generosa, e cortese. Frequentava a preferenza degli altri il tempio de' padri domenicani, in cui ascoltava con molta avidità la divina parola, ed eragli grandemente a genio venire a spirituali, ed eruditi colloquj con que' santi, e dotti figli di S. Domenico. Se favoleggiando i poeti dissero, che la Dea Minerva impiettriva quelli che la miravano, ciò fu per simbolica allusione al sapiente, che a sè rapisce attonito il suo uditore. Tanto accadeva ad Alberto, che sempre più allettato, e rapito a' discorsi de' padri Predicatori, già mal potea celare il nascente fuoco, onde era stimolato ad aggregarsi a così preclaro istituto. Di che avvedutosi lo zio, temè, non forse le paterne speranze venissero defraudate, facendosi religioso. Questo è il cieco pregiudizio, che suole ingannare le più illustri famiglie, quantunque cristiane, e pie; cioè di credere perduto quel che si dona a Dio ne' monastici chiostri. Perciò dopo di averlo aspramente rimproverato, lo costrinse minacciosamente con riprovevole indiscretezza a giurare, che per alcun tempo (1) avrebbe troncato queste amichevoli relazioni co' padri

(1) *Lo fece giurare di non capitare per tanti anni al Convento de' Frati Predicatori ec.* Così Michele Più uomini illustri tom. 1. pag. 128. Bologna 1620. Anche il Castiglio pone per tanti anni, e tutti quelli che li hanno copiati senza critica. Il che è manifesto errore, perchè dee dirsi: per alcun tempo *infra certum tempus*. Leggi la nota seguente.

domenicani (1); e non più frequentata la lor chiesa. Ora se fosse stato in età di ventott'anni come vogliono Quetif, ed Echard, sarebbe egli verosimile, che gli venisse fatto cotal precetto di così irragionevole giuramento? E se Alberto era di così svegliato ingegno come essi suppongono (2), e di più se era di già stato studente in varie università, e nell'età di circa sei lustri, come poi riputarlo così semplice, e puerile da prestare quel giuramento illecito? Anzi dall'avere in sua compagnia un zio tutore, e custode, dall'obbedirlo, e nel giurare, e nell'osservarne il rigoroso comando, ed ingiusto, è chiaro argomento che non fosse in età di ventott'anni, in cui l'uomo, è fuori di minorità, e di tutela, e pienamente libero nella elezione dello stato. Per conseguenza si conferma quanto abbiamo detto, e diremo, che Egli fosse nel sedicesimo anno di sua età studente in Padova.

Dee porsi qui la visione miracolosa, di cui fu consolato in patria avanti d'intraprendere il viaggio per Padova. Fin da' primi teneri anni col latte succiò la pietà, e l'amore verso la Madre di Dio, alla quale offeriva ogni giorno certo numero di preci, che il Marchesi (3) con molta probabilità interpreta del S. Rosario in allora propagato assai nella Germania con grande strepito di prodigi. Giunto all'età di 16 anni un giorno mentre con maggiore fervore supplicava la Regina del Cielo ad essergli clemente proteggitrice nel pericoloso cammino di questa vita, e guidarlo sicuro alla eterna salute, fu rapito in visione celeste (4). Circondata da immensa luce, e di angeliche schiere gli apparve Maria, che con soavissima voce così gli favellò: Stà di buon animo, Alberto, riponi in me la tua fiducia; però fuggi questo mondo, e ascriviti all'ordine de' padri Predicatori di recente

(1) *Sed erat impedimento arunculus qui postquam id cognovit non prius destitit quam iurejurando illum adegit, ut sibi promitteret, fore, ut infra certum tempus ad praedicatorum coenobias non accederet. A. Senensis vitae SS. Ord. Praed. pag. 329. Loranii 1575.*

(2) *Echard loc. cit. amplissimum disciplinis omnibus a natura sortitus ingenium.*

(3) *Boero Diario tom. 6. pag. 56. Napoli 1681.*

(4) *Igitur pueritiam transgressus ac decimum sextum aetatis annum agens templum (quod frequenter faciebat) semel ingressus etc. Flaminius in vita B. Alberti pag. 328. Loranii 1575.*

istituito per mia intercessione dal mio Figlio alla difesa della cristiana repubblica, nel quale ti prometto, che diverrai colla sapienza, che ti sarà infusa, un insigne luminare di tutta la Chiesa (1). „ Questa visione, come dice il Flaminio, avvenne nel di lui sedicesimo anno *sexturn decimum aetatis annum agens*, nel quale essendo stato erudito in patria negli studj grammaticali si portò in Padova (2). Così non rimane luogo, nè tempo per gli supposti studj di Parigi, e questo anno sedicesimo della vita di Alberto coincide col 1222 o 1223 in cui era già eletto in Generale dell'ordine il B. Giordano, il quale appunto predicava in Padova, quando Alberto eravi in qualità di studente.

Spirato il tempo promesso che fu breve, da quanto apparisce, oppure conosciuta la nullità di quel giuramento, ottenutane dallo zio reso più mite, e ragionevole, la licenza, ritornò ad ascoltare gli evangelici discorsi del B. Giordano portentoso oratore, e suo connazionale, risoluto di abbracciare l'ordine guzmano, per eseguire i saggi consigli di Maria Vergine. Ma nuovi nemici, e nuove guerre si preparavano, per attraversarne, e impedirne i santi divisamenti. Ora additavagli il comune nemico gli agi, e gli onori della sua real famiglia, di cui potea lecitamente godere, e menar vita onorata, e comoda, e attendere a un tempo alla santità. Ora mostravagli l'aspetto brillante, e ingannevole di questo secolo, le cavalleresche illusioni, gli spettacoli, i piaceri. Una volta lo spaventò con questo sogno. Pareagli di aver già abbandonato il mondo, e di aver vestito l'abito domenicano. Ma poco dopo pentitosi di tale risoluzione per le austerità incontrate, ritornava alla primiera vita secolare pieno di vergogna, e rossore. Scosso dal sonno, che quasi credeva profetico ondeggiava tra il timore, e la speranza; nulladimeno rinfrancatosi colle orazioni volle intervenire la mattina medesima alla predica che il B. Giordano tenne sugl'inganni, e sulle fallacie del Demonio. E tornò

(1) *Affuit illa (B. Virgo) continuo, et coelesti voce allocuta supplicem suum bono animo esse, omnia de se sperare jussit ec. in lumen totius Ecclesiae ingens evaderet.* loc. cit.

(2) *Postquam igitur in grammaticis quantum res postulare videbatur eruditus est, Patavium se contulit ec. Flaminio loc. cit.*

in acconcio questo argomento a'bisogni del dubbioso giovinetto, giacchè scendendo a' particolari dettagli, proferì quel santo concionatore coteste parole, che ebbero dell' inspirato. „ Tra gli illusi avviene alcuno, il quale va peritando di farsi religioso, perchè dormendo l'oste antico mostroglì che ne avrebbe pentimento, e abbandonerebbe con molto disdoro la monastica vita creduta insopportabile. Ora sappia costui, che questo è notturno stratagemma infernale ordinato, a farlo deviare dal santo cammino della evangelica perfezione. „ Fecero tale impressione questi detti nel ben disposto animo di Alberto, che li riguardò come rivelati all'uopo; e secondando docilmente l'impulso della grazia senz'altro indugio andossene difilato da quell'apostolico sermonatore: chiese. ed ottenne l'abito religioso di S. Domenico.

CAPO IV.

EPOCA DELLA SUA VESTIZIONE RELIGIOSA

Allora la storia è, giusta il detto di Tullio, testimonio de' tempi, maestra della vita, luce della memoria, e spirito delle azioni, quando ha il sussidio di accurata cronologia, che è siccome l'occhio della storia medesima. In tal senso Plutarco propose la storia a Timoleonte a guisa di uno specchio, in cui si affacciasse, e componesse sua vita alle altrui virtù conforme (1). Perciò volendo meglio discorrere le gesta del B. Alberto, dobbiamo precisarne per quanto è possibile le epoche di sua vita. E benchè si possa dal fin qui detto determinare l'anno di sua vestizione religiosa, pure non poco gioverà addorne anche più luminose, e solide ragioni.

Essendo egli stato ricevuto all'ordine dal B. Giordano già Generale (2), decesi notare, che questo illustre successore di S. Domenico vestì l'abito il giorno delle ceneri dell'anno 1220; fu presente al primo capitolo generale di Bologna nell'anno seguente 1221; non

(1) *Tamquam in speculo ornare, et componere vitam ad alienas virtutes. Stramasi tom. 2. pag. 771. Padova 1700.*

(2) *Chron. Magg. Gen. Ord. pag. 13. Romae 1690.*

intervenne al secondo capitolo generale convocato parimente da San Domenico, ma vi fu eletto Provinciale della Lombardia, benchè dimorasse in Parigi, donde partì per l'Italia, ove il chiamava il novello impiego. Nel 1222 fu eletto Generale, nel quale anno, ovvero nel seguente 1223 quando recossi al Capitolo Generale di Bologna predicò nella Lombardia, e nella città di Padova, ove accettò il B. Alberto che era ancor giovanetto di anni circa 17 siccome ci attesta l'antico libro delle vite de' Frati (1) che si cominciò a comporre per ordinamento del B. Umberto Quinto Generale dell'ordine. In esso dicesi che Alberto fu ammesso all'ordine dal B. Giordano ancor giovinetto *cum adhuc juvenculus Paduae studeret* (2).

Si conferma dalla lettura delle sue opere, particolarmente da quanto abbiamo di sopra osservato (3), aver egli composto i trattati sulle meteore circa l'anno 1231, in cui era di già Lettore in Colonia.

Anche più chiaramente si spiega in una orazione, che il nostro Beato scrisse nella sposizione del Vangelo della Settuagesima, la quale per esser piena di quello spirito di unzione, che movea la sua penna, traduciamo intieramente a edificazione di chi legge (4). „Signor Gesù Cristo sommo Padre di Famiglia, che nel primo mattino mi hai chiamato alla tua vigna, mentre dalla mia gioventù mi hai condotto a lavorare nella religione per lo denaro della vita eterna: quando si farà notte nel giudizio, e renderai la mercede agli operai, che darai a me, il quale non solamente nel secolo, ma nella istessa vigna della Religione, tutto il giorno della mia vita fui ozioso? Signore, che non pesi le nostre opere col pubblico peso, ma col peso del Santuario, fanmi almeno nella undecima ora rinsavire, e perchè tu sei buono, fa che il mio occhio non sia ritrovato cattivo. „

(1) *Hic* (B. Humbertus) ordinari fecit librum de vita Fratrum Praedicatorum per Fr. Gerhardum da Fracheto Lemociensem stilo quidem simplici, sed tam pto, ut librum exornet qui ornare tentaverit. Chr. Magg. General. pag. 51. Romae 1690.

(2) Part. IV. cap. 10.

(3) Cap. II.

(4) *Domine Iesu Christe summo Pater-familias, qui me primo mane in vineam tuam vocast: dum me a juventute mea ad labonandum in Religionem pro denario vitas aeternae conduxisti ec. Orat. Evang. totius anni tom. XII. pagina 133 Lugduni 1651.*

È pertanto manifesto, che quel *primo mane a juventute mea ad laborandum in Religione conduxisti* significa la età da noi stabilita, e non già quella de' 28, o 29 anni in cui siamo pressochè alla metà del cammino della vita. Lo stesso Beato spiega il *primo mane* per la puerizia. *Mane quippe intellectus nostri pueritia est* (1). Resta adunque stabilita la sua vestizione circa l'anno 17 della sua età.

CAPO V.

SUO NOVIZIATO, E SUO INGEGNO

Secondo S. Agostino è una certa felicità l'esser nato fornito di ingegno, *ingeniosum nasci felicitatis est* (2). Laddove dice Seneca, la mancanza di sì nobile dono è una continua spina che trafigge l'uomo (3). Il nostro Beato più che altri mai sperimentò cotal verità nel suo tirocinio religioso. Vestito delle candide lane resistette, e superò facilmente le consuete tentazioni della carne, e del sangue, per cui neppure aspettò l'approvazione de' suoi genitori intorno al suo ingresso nella religione, e parve superiore alle umane debolezze. Tanto egli era raccolto, umile, docile, e obbediente fino dai primi giorni del suo noviziato, che sembrava un angelo in umane sembianze, e dava indizj non incerti di sua futura santità. Ma non perciò fu altrettanto valoroso, e forte nel respingere il tentatore, quando lo assalì dalla più debole parte dell'ingegno. Tentazione che sedusse Eva, e Adamo pel desiderio di avere la divina scienza (4).

Ma qui gravissima controversia intraprendiamo a definire intorno all'ingegno del B. Alberto. Imperciocchè contro la universale e vera opinione Quetif, ed Echard seguiti da qualche altro gallico scrittore hanno totalmente distrutto quello che è più mirabile, e portentoso nella vita del nostro Beato. Affermano che l'ingegno d'Al-

(1) In Evang. Sept. tom. XII. pag. 49.

(2) S. August. De civ. l. 4.

(3) *Ut qui spinas habet in pedibus ubique spinas caleat, ita sterili ingenio omnis materia sterilitas est.* V. Straman. Tom. 2. pag. 929.

(4) *Eritis sicut Diu scientes bonum, et malum* Gen. 3. v. 5.

berto fosse naturale: *Apertissimum disciplinis omnibus a natura sortitus ingenium* (1); reputano perciò favoloso quanto ci viene narrato della visione di Maria, del dono infusogli di prodigiosa scienza, e in molti altri punti si sono opposti alla verità della storia del nostro Beato, nè alcuno si mosse ancora a confutarne gli opinamenti. Tocca perciò a noi disnebbiare per quanto è possibile la biografia di Alberto, chiarirne la verità, e difenderla ove è impugnata.

Adunque relativamente al suo naturale ingegno, fu di scarso talento, e tardo nell'apprendere *renuebat ingrata mens gressum properare* dice Iammy (2); pure avea tenace la memoria nel ritenere le cose con molta fatica apprese (3). Lo stesso racconta Flaminio, *torquebatur quod habes ingenio esset* (4). Considerando pertanto, che tra gli scolari suoi colleghi, e coetanei, i quali più di lui avevano ingegno svegliato, ed acuto, sarebbe tenuto a vile, e nell'infimo posto, non poco rammaricavasi. Arroge, che osservando il fine principale dell'ordine domenicano, quale è di predicare sui pergami, ed insegnare nelle cattedre, vedea si men atto a così difficile, e sublime vocazione, e dubitava, non fosse stata illusione la subita sua risoluzione in abbracciare quel sant'abito. Altre tentazioni o non avea, o facilmente le superava come già ben radicato nella virtù. Ma questa dalla parte del sapere troppo faceasi gagliarda, ed il nimico dell'uman genere si tenea sicuro della vittoria, come lo avea di già atterrito nell'esposto sogno. Non dobbiamo perciò accusarlo di grave colpa, giacchè il desiderio del sapere è naturale, e può ordinatamente rivolgersi a ottimo fine, qual'è l'onore di Dio, e la salute de' prossimi, a cui non sentendosi atto il semplicetto novizio risolvette di abbandonare l'instituto, quantunque un tacito rimorso lo aspreggiasse nell'animo per così imprudente proponimento. La notte però che ravvolgeva questi tristi, ed affannosi pensamenti, si convertì in suo lume, e gaudio, e potè dire con Davide: *Nox illuminatio mea in deliciis meis* (5).

(1) Tom. 1. pag. 162.

(2) Vita B. Alberii operib. praefixa tom. 1. p. 1. Lugd. 1651.

(3) *Labore tamen improbo omnia vincebat et quae summo conatu animo apprehenderat, ita alte haerebant, ut nunquam obliteranda viderentur.* Iammy loc. cit.

(4) Ant. Sen. pag. 330. Lovanii 1575.

(5) Psalm. 138.

Imperciocchè, se il Demonio si adoperava costantemente, per perderlo, vegliava a sua difesa Maria, la quale avendo a Satanno già fiaccato il superbo capo, nel riparare i mali cagionati da Eva incauta, accorse per liberare dagli insidiosi diabolici machinamenti il divoto Alberto, il quale ebbe perciò questa visione. Risoluto di uscir di convento pareagli che le stesse pareti della scuola si opponessero al suo cammino. Mentre cominciò a salirne le scale vedea quattro venerande matrone di celeste beltà adorne, che stavano preparate per impedirgli il passo. Dalla prima fu con tal violenza respinto, che per poco non cadde. Ritornò egli per salire, e dalla seconda ne venne risospinto. Così ritentando la terza volta il passaggio fu dalla terza, e anche più fortemente discacciato, e minacciosa gli disse: dove t'inoltri? rispose Alberto: la pochezza del mio ingegno mi costringe a partir di qui, nè io posso sopportare che fra tutti i miei condiscepoli io mi ritrovi così inferiore, ed ebete. Ripigliò quella: Ebbene ciò non dee turbarti; ecco, è con noi la gran Madre di Dio, che nulla sarà per negarti, se a Lei umilmente ricorri, e nella preghiera ti rinfrancheremo ancor noi essendo ancelle di Lei. A queste parole mirabilmente rallegrossi, e supplicolle a frapporte le loro preghiere, affinché gli rendessero pietosa e favorevol Maria, la quale secondando i sensi di sua innata clemenza, alle preghiere delle suddette celesti eroine rivoltasi amorevolmente al fuggitivo novizio gli domandò: che cerchi? Egli tremante per riverenza, e per giocondezza animoso, e confidente, rispose: io chiedo la scienza della filosofia. E Maria disse: l'avrai; attendi ora diligentemente allo studio (1).

Confortato indicibilmente da così lieta visione perseverò nell'ordine, e con nuova alacrità si applicò agli studj, nei quali quanto abbia profitato si dimostrerà in seguito. Egli stesso ne peritò, e compreso dal pericolo, che seco porta il troppo sapere supplicò con calde lagrime la sua amatissima madre, e protettrice Maria, affinché non permettesse, che sedotto dai cavilli degli eretici nella fede errasse, o vacillasse. La Regina clementissima del Cielo, che cominciato avea, volle compiere l'opera sua. Il perchè apparsagli un'altra volta

(1) *At illa, fies, inquit, voti, compos. Tu modo operam deinceps studio diligenter impendas. Flamin. loc. cit. pag. 330.*

di superni splendori raggiante dissegli, che si rimanesse quieto, e sicuro di ciò; che egli sarebbe per illuminare la Chiesa colla luce di sua dottrina, e che nella integrità della fede sarebbe uscito di questa mortal vita. Di tutto ciò avrebbe certo indizio, allorchè in pubblica disputa improvvisamente patirebbe difetto di memoria (1).

Altri narrarono diversamente tal visione, asserendo, che Maria quasi per rimprovero, o castigo ciò dicesse, cioè perchè Alberto non avea chiesto piuttosto la scienza teologica, ma la filosofica, e che in pena di tal dimanda gli sarebbe accaduto quel difetto di memoria (2). Ma ciò non può sostenersi per più ragioni. Primamente perchè Alberto non si può condannare di grave peccato, nè di malizia nella sua richiesta, appunto perchè semplice e ignaro delle scienze, come trovavasi nei primi giorni del religioso tirocinio, domandò quel sapere, di cui avea attualmente uopo, ed era allora studente di filosofia. Secondo perchè egli fu veramente Magno anche in teologia, come si vedrà, perciò ottenne non solo delle filosofiche, ma di tutte le sacre scienze altissima, e portentosa cognizione. È chiaro, che la sua domanda tendeva alla scienza genericamente presa, cioè a quella, che conviene al domenicano istituto. Terzo non può suppersi, che la Regina pietosissima degli Angeli avesse voluto castigarlo mentre lo favoriva, e siccome si è mostrata sollecita di mantenerlo costante nella vocazione, così lo avrebbe ammonito cortesemente, a correggere la sua istanza intorno al sapere; nè mai usò di esaudire stolte, e maliziose petizioni. Quarto dopo il lasso della memoria ritenne ancora sufficiente sapere, come vedremo. Quinto gli antichi scrittori riconobbero quel difetto di memoria non come castigo, ma come segno prodigioso. Lo stesso Beato, quando narrò la visione nulla disse di ciò (3); ma dimostrò

(1) *Cui felix ipsa Virgo coelesti praesentia ita futurum epopondit, eumque doctrinae suae splendore totam Ecclesiam illustraturum, atque in fidei integritate ab hac vita migraturum, et ut ita futurum magis crederet signum dedū, fore, ut aliquando memoriae lapsum in publica lectione pateretur.* Flam. loc. cit. pag. 331.

(2) *Habebis quod rogasti; sed quia non quesivisti scientiam filii mei in ultimo vitae tuae omnem scientiam tuam amittes, et eris obtusi ingenii sicut modo existis.* Chron. Magg. Gen. Ord. pag. 25. Romae 1690.

(3) Vedi capo XXIV. Il Flaminio dice « signum dedū, fore etc. » vedi la nota precedente.

essere stato quello il segno promesso, e perciò il Labbè dice mirabolosa quella subita smemoratezza: *ipse eruditus, et ignarus miraculum fuit* (1).

La Cronaca de' Maestri Generali dell'ordine per troppa brevità confonde le due visioni in una, il che ha dato luogo all'equivoco, ma nella pagina seguente narra così la seconda visione, nella quale la Madre di Dio gli apparve per consolarlo. „Frequentemente Egli pregava la stessa B. Vergine, affinchè non permettesse, che ingannato dalle ragioni dei filosofi deviasse dalla verità della fede. Maria gli apparve, e consolandolo disse: sii fedele, e perseverante nello studio, perchè Iddio ti arricchirà di tanta sapienza, che per li scritti di tua dottrina sarà illuminata tutta la Chiesa. Nulladimeno prima della tua morte ti sarà tolta tutta l'arte sillogistica, affinchè non abbi a vacillar nella fede, e perseveri nella sincerità della medesima (2).„ Ecco variato il racconto; ma quanto abbiamo detto è la vera sposizione della apparizione mirabolosa, di cui tornerà discorso, quando si adempirà il suo profetico senso, e si vedrà che fu segno miraboloso, e non castigo.

CAPO VI.

SULLA MEDESIMA VISIONE

Saggiamente disse Pitagora, che due cose convengono al saggio, cioè scacciare la ignoranza dall'animo, e la intemperanza da qualunque operazione; perchè, soggiunge Isidoro, nessuna immoderazione apporta salute, ma pericolo (3). Vi è pertanto anche l'eccesso nella critica, quantunque sia in se utile, e necessaria; e tale neo

(1) Elog. vedi in fine.

(2) *Quae apparuit ei, et consolans eum ait: esto fidelis, et in studio perseverans, quia Deus te tanta copia sapientiae dilabit, quod per libros doctrinae tuae tota Ecclesia illuminabitur. Tamen ante mortem tuam a te omnis syllogistica ars auferetur, ne in fide vacillare possis, et ut in sinceritate fidei perseveres.* Chr. Magg. Gen. pagina 26.

(3) *Immoderatio enim omnis non salutem, sed periculum offert.* Isidorus lib. 4.

rinviansi negli illustri scrittori Quetif, ed Echard rapporto ai brevi cenni, che dettarono sulla vita di Alberto. Egli, contro la universale tradizione, contro il torrente di innumerevoli autori asseriscono, esser favola quanto di sopra abbiamo narrato intorno alla visione avuta da Alberto, e della sua scienza miracolosamente conseguita dalla B^{ta} Vergine. Affermano, essere Egli stato da natura dotato di grande ingegno, il che fu da noi già confutato; ora sottoporremo a giudizio critico quest'altra loro sentenza.

Dicono pertanto „ Da qui, s' inventò da non si sa chi quella favola, che Alberto non fosse nella sua adolescenza di troppo acere ingegno, ma in un celeste sonno, o visione, la Madre di Dio gli promise, che diverrebbe in seguito un egregio filosofo. Della quale visione, o sogno, non trovasi memoria presso gli antichi (1)„ E quale è il fondamento di questa nuova opinione? è perchè presso gli antichi non si trova memoria di tale visione. Questo argomento è troppo debole 1.^o perchè è *negativo*. Insegnano i logici, che non si possono derivare conclusioni positive da negativi principj, e in materie storiche debbonsi allegare i fatti, o le autorità. 2.^o Perchè non è vero, che nessuno trà gli antichi scrittori abbia ricordato quella famosa visione, che forma tutto il mirabile della vita del B. Alberto. Noteremo in seguito per quale via giunse a noi quella storia. Si osservi da prima, che gli stessi Echard, e Quetif lodano grandemente Ferdinando Castiglio, che scriveva gli annali dell'ordine domenicano nel 1584 con somma fede *purissime, et elegantissime, sed et summa fide* (2). Ora il Castiglio narra la visione tal quale, noi l'abbiamo descritta, essendosi nella sua opera giovato di più di cinquanta autori, e di molte cronache manoscritte di Gherardo Lemovicense; di due altre sincrone alla età di Alberto, e particolarmente del manoscritto del B. Umberto contenente le cose del suo tempo (3). Perciò se a lor detto ha scritto

(1) *Hinc fabula est a nescio quo inventa, non acri admodum ingenio Albertum fuisse . . . Sed coelesti somnio spontente ei Deipara egregium deinceps futurum Philosophum. Cujus visionis, vel somnii nulla est apud antiquos memoria.* Echard. tom. 1. pagina 163.

(2) Tom. 2. pag. 309.

(3) Ved. Castiglio *Annali* ec. p. 1. pag. 501. e pag. 1. Palermo 1626.

summa fide, dovrà riconoscersi quel racconto veridico. Il Flaminio che morì nel 1536 dedusse pure dalle memorie del B. Umberto quel fatto da noi raccontato (1) e il Malvenda dice (2): „ Ma perchè tutte queste cose intorno all'ingresso del B. Alberto nell'ordine, è certo, che Flaminio le ha ricavate dal B. Umberto, il quale visse col Beato Alberto in amicizia, e familiarità lungo tempo, e perciò ha scritto quanto ha inteso dallo stesso B., ciò produce maggior fede, e autenticità. „ Ecco da quali autorevoli fonti sia ricavata quella famigerata visione, riportata quindi da tutti gli storici, tra i quali possono vedersi il Razzi (3) Bzovio (4) Piò (5) Marchesi (6) e tant'altri che ponghiamo in nota (7). Da così autorevoli scrittori corredati di ogni genere di monumenti storici, viene posta in tutta evidenza quella visione, e resta pienamente confutata la gratuita asserzione dell'Echard, che è tutta nuova, e non appoggiata ad alcuno autore antico; Nessuno ha mai sospicato intorno alla veracità di tale storia universalmente ammessa, e che fu dal medesimo B. Alberto narrata in Colonia, quando appunto accadde il predetto difetto di memoria alla presenza di molti scolari, e uditori. *Hanc visionem de se ipso narravit B. Albertus Magnus in ultima lectione, quam legi, in qua ipsa visio completa est, et verificata* (8).

(1) Apud. Ant. Senen. pag. 330. Lovanii 1575.

(2) *At quia haec omnia de ingressu Alberti in ordinem certum est Flaminium, ex Humberto accepisse quod ipse Humbertus ea de re sibi compertissima, cui cum Alberto arctissima familiaritas fuit, literis prodiderit, ad majorem narrationis fidem adducimus.* Malvenda ad an. 1222. pag. 415. Napoli 1626.

(3) Razzi tom. 1. pag. 161. Firenze 1588.

(4) Bzovius ad an. 1227. pag. 348. Col. Agripp. 1616.

(5) Piò 1. pag. 129. Bologna 1620.

(6) Tom. 6. pag. 56. Napoli 1681.

(7) Humbertus in vitis Fratrum Praed. pag. 4. e 13. *Lectionarium MS. membranaceum Chori Colonienis, Petrus de Prussia, Rhodulphus, Albertus Venetus in suo Chronico, Plodius, Justinianus S. Antoninus, Canisius Caporicus ec. apud Jammy Vit. Lugdun 1651.*

(8) Chron. Gen. citat. pag. 26,

CAPO VII.

SUOI STUDI NELL' ORDINE

Con questi così ben auspicati principj il nostro Beato si applicò alle religiose pratiche, al coltivamento delle virtù monastiche, e sentendosi infiammato verso il guzmano istituto adoperavasi per lo conseguimento della evangelica perfezione. Odiava la doppiezza, la menzogna, le tergiversazioni, volendo in tutto essere ingenuo; e dedito totalmente all'orazione, in essa trovava le sue delizie, e fecesi consuetudine, di penetrare più colla orazione, che con lo studio, nella altezza delle scienze; nè per gli suoi studj si dispensò mai da nessuna regolarità, ed osservanza (1). Tuttociò poi insinuò agli scolari coll'esempio, colla voce, e collo scritto, come leggesi nel principio della sua somma, ove dice: *Nelle scienze divine si acquista più colla orazione, e dirozione, che collo studio*: insegnamento assai praticato da S. Tommaso. Applicava a se, e ne avea ragione, quel detto di Salomone, *optavi, et datus est mihi sensus, invocavi, et venit in me spiritus sapientiae* (2). Colle quali parole manifestamente alludeva al dono ricevuto della sapienza, di che gli fu cortese l'augusta Madre di Dio, alla quale sempre più fervoroso, e grato in ogni suo imprendimento devotamente ricorreva.

Compito il noviziato nel quale si portò in modo da essere agli altri proposto ad esemplare, venne ammesso alla solenne professione, che emise bagnando il sacro altare di calde lagrime, figlie del giubilo spirituale, che provava nel legarsi col triplice nodo indissolubile al suo Dio. Allora più che mai cangiò l'uomo vecchio, e vestì Gesù Cristo, godendo di vivere con esso lui nascosa vita in Dio. Sicchè come era stato l'esempio de' novizj in convento, fu quindi il perfetto modello di un discepolo diligente, e studioso nella scuola, quando inviato in

(1) *Tenebatur autem flagranti Religionis amore, sinceritati mentis maxime studebat. Orationis frequenter vocabat ac.* Fl. pag. 331.

(2) *Flaminius* loc. cit. pag. 332.

Colonia (1) diede opera a filosofici, e teologici studj, con quell'alacrità, e con quel profitto, che ognuno può facilmente immaginarsi. In poco tempo tanto progredi, che già da tutti veniva onorato col nome di Filosofo (2). Epiteto vantavasi, di comprendere in due sole parole tutta la filosofia *sustieni, ed astienti „ sustine, et abstine „* (3), volendo indicare colla prima, che debbano sosteueri virilmente le fatiche, le traversie, le difficoltà per acquistar la scienza; e colla seconda esser necessario all'uomo di studio l'astenersi dalle passioni, dai piaceri, dalla mollezza, e da tutto ciò, che distrae dalla sapienza. In Alberto perfettamente verificavansi entrambi. Nessuno meglio di Lui poteva presentare un intelletto così disposto all'acquisto del più sublime, umano, e divino sapere. Di animo candido, ed ilibato, di mente raccolta, e serena, di volontà prontissima, d'ingegno per la ottenuta grazia acutissimo, subitamente faceasi padrone delle studiate discipline. Questo è notabile nella vita del nostro Beato, che il dono supernamente infusogli non lo dispensò dallo esercizio e sviluppo delle naturali facoltà, per cui fu visto divorare ogni fatica più penosa per progredire nello studio (4). La grazia supplì al naturale difetto rendendo prodigiosamente atta ad ogni sapere la sua intellettuale potenza, di cui come dice Aristotele (5), è la forza, e la virtù di percepire quelle cose, che non cadono sotto i sensi, o secondo San Tommaso, di attuarsì con la intelligenza (6), che è vita dell'intelletto medesimo.

In breve tempo adunque compiti i suoi studj passivi, fu fatto lettore trà gli applausi degli scolari, e la meraviglia dei più consu-

(1) Echard (tom. 1. pag. 162) dice, che studiasse anche in Bologna; ma non cita nessun documento; e perciò non è se non una congettura, come quella, che ideò dello studio di Parigi; già da noi confutata.

(2) *Brevi . antum profecit, ut vulgo Philosophus nuncuparetur.* Flaminius loc. cit. pag. 331.

(3) *ἐπίστασι καὶ ἀνίστασι.* Gellius lib. 17. e. 19. tom. 2. pag. 403. Lipsiae 1762. *Si quis haec duo verba cordi habeat, easque sibi imperando atque observando curet, is erit praeque impeccabilis, vitamque vivet tranquillissimam.* Noet. Altie. ibid.

(4) *Laborei vero nulli unquam, in studiis parebat.* Flaminius pag. 331.

(5) Aristot. e. 6. Ethic.

(6) S. Thom. 1. p. q. 74. a. 4.

mati maestri, che non tardarono a scoprire il miracolo accaduto, benchè dalla grande modestia di Lui nascosto. Echard però congettura, che in Parigi nel convento di San Giacomo abbia terminato i suoi studj, o almeno parte di essi prima del Lettorato. Egli non si appoggia ad alcuno positivo documento degli antichi storici, che nulla di ciò dicono, ma cerca conciliare probabilità a tale asserzione, dicendo: „da ogni provincia solevansi inviare in tutti gli anni tre dei migliori studenti alla scuola Sangiacoba; Perciò la Germania non avrà certamente ommesso di mandarvi Alberto dotato di sì eminente ingegno (1)„. Se nelle cose di fatto un simile argomento fosse stringente, noi non vorremmo contraddirlo. Ma chi non ne vede la debolezza? Nulla ne lasciarono scritto gli antichi, e secondo il principio dall'Echard medesimo adottato da tal silenzio nulla può dedursi di certo.

Altro argomento adduce per convalidare quella congettura dal Cantimpratano famoso discepolo del B. Alberto, de' cui scritti ci gioveremo in questa vita. Ecco le parole su cui si fondano. „Il Maestro Alberto Teologo Frate dell'Ord. de' Predicatori mi narrò che in Parigi, un demonio sotto le sembianze di un certo frate apparvegli per dissuaderlo dallo studio, ma subito al segno della Croce si partì (2)„. Ma non dicendosi in tal racconto, se ciò accadessegli da studente, o da Lettore rimane in piedi la difficoltà, tanto più che è certo, come or diremo, essere stato da Lettore in Parigi, e ci viene ricordato dallo stesso Beato, che nulla ci dice intorno all'avervi antecedentemente studiato; perciò attenderemo maggiori, e più sicuri lumi, per inserirlo nella storia di lui.

Ripigliando il filo degli avvenimenti, che ci siamo adoperati quanto fu possibile, di ordinarli cronologicamente, in pochi anni di-

(1) Echard tom. 1. p. 162. *Nam cum ex singulis provinciis tres quorum major spes erat quotannis eo mitterentur (Parisius ad Gymnasium S. Iacobaeum) an Albertum tantis ingenii dotibus eminentem Teutonia neglexisset?*

(2) *Magister Albertus frater Ord. Praed. narravit mihi, quod Parisius illi daemon apparuit, ut eum a studio revocaret, sed mox Crucis virtute discessit. Cantimpr. de apibus. l. 2. c. 17. § 34.* Un simile, anzi identico fatto si narra nella vita del B. Ambrosio Sanselonio, mentre era in Parigi studente del B. Alberto, e condiscipolo di S. Tommaso, se non l'hanno confuso col narrato. Vedi Breviar. Ord. Praed. die 22. Martii Rom. 1837.

venuto Lettore, lesse con gran lode in molte preclare Città (1). Primo nel monastero ildensemense, nella Sassonia, poi nel Friburgense, in Ratisbona, in Argentina, e in Colonia, ove ebbe tra i suoi discepoli S. Tommaso di Aquino, colà inviato da Giovanni Teutonico quarto Generale dell'ordine nel 1244; affinchè sotto un tanto maestro s'instituisse un tanto discepolo, siccome Aristotile sotto Platone. Meritamente con questi illustri nomi della greca filosofia, si possono significare questi due incomparabili luminari del medio evo, superiori di gran lunga agli ellenici sofì, de' quali hanno corretto gli errori, e rettificato l'idee, come più propriamente dimostreremo parlando delle opere, e della dottrina del B. Alberto Magno.

CAPO VIII.

SU'A CONDOTTA DA LETTORE

Il nome venerando di Maestro non solamente significa Dottore per relazione alla scienza, ma vol dire anche *Maggiore* per la eccellenza e dignità, ordinato ad istituire i giovani nel virtuoso vivere (2). Richiede però scienza, e bontà particolare per istruire coll'insegnamento, e coll'esempio, onde è ben saggia quella istruzione, che Virgilio pone in bocca ad Enea nel consigliare il giovin suo figlio Ascanio (3).

Disce, puer, virtutem ex me, verumque laborem: fortunam ex aliis.
Queste significantissime parole ben potea appropriarsi il grande maestro Alberto, il quale nell'informare gl'ingegni molto più erudiva i cuori nella virtù, perchè alla singolarissima eccellenza nelle dottrine congiungeva una somma integrità di vita; perciò era come uno spec-

(1) *Paucis igitur annis Lector constitutus in praeclaris Urbibus magna cum laude docuit. Flaminius pag. 352. loc. cit.*

(2) *Magister dicitur qui aliis est major dignitate, et excellentia.... magis ad mores, et vitam pertinet qualem institutorem graece μαγιστρον vocant; hebraice מוֹדֵר da מוֹדֵר multum esse. Beyerlink. tom. V. pag. 168. lugd. 1678. Vide Baxtorf. lex. pag. 706. Basileae 1665.*

(3) *Aeneid. XII. v. 435.*

chio, e norma di vivere (1). Ma chi meglio di ogni altro ci ha trasmesso un morale ritratto delle virtù di sì grande precettore è il B. Cantimpratano, che molti anni ne fu discepolo fedele, ed ammiratore. Ne voltiamo in italiano le parole (2): „Io vidi, e certamente ho sperimentato siccome auditore di Lui per molto tempo, che quel venerabile frate dell'ordine de' Predicatori maestro Alberto per molti anni quasi ogni giorno, quantunque leggesse sulla cattedra teologia, tanto di giorno, e di notte attendeva alla orazione, che recitava il salterio Davidico, e terminate le dette ore, lezioni, e dispute, alle divine contemplazioni, e meditazioni con grande volontà dedicavasi. Che meraviglia adunque, se tale uomo oltre la sfera umana profittasse nella scienza? E certo adunque come già abbiamo detto, che colla orazione la potenza del demonio si fiacca, e non solamente si aumenta lo studio della sacra Scrittura, ma anche si accresce la grazia di ogni virtù, e si acquista vigoria per perseverarvi „.

Con sì belle, ed amabili virtù Alberto possedeva il cuore dei giovani studiosi, che grandemente amava, e ne procurava con incredibile operosità il vantaggio, e l'avanzamento (3), ciò che indicibilmente li affezionava. Ognuno si convincerà di cotali singolarissime prerogative, se leggerà le opere di Lui, nelle quali spiega mirabilmente il suo animo, il suo cuore, il vasto sapere, e le eminenti virtù. Nello svolgerne i libri può a ragione dirsi quello che i greci encomiavano nel comico Pericle, cioè che ne' suoi labbri risiedeva la Dea della filosofia. Infatti Egli il primo trà i latini fu illustratore della filosofia Aristotelica; di cui nessuna sentenza benchè minima gli fuggì, e la commentò in guisa, che dubbioso ti lascia se Aristotele, o il suo interprete ti parli, acconciandosi a lui quello, che di Filone diceano l'elleniche scuole: o Platone è seguace di Filone, o Filone di Platone. Il metodo poi del suo insegnamento era analiticamente rimontare alle cause, da cui il vero sapere deriva, e quindi porre il tutto

(1) *Ut jure omnibus tamquam speculum esset, et norma vivendi. Flaminius pag. 332.*

(2) *Vidi et certissime expertus sum sicut auditor ejus per multum tempus etc. Cantimpr. de apibus l. 2 c. 57. § 50. Duaci 1627.*

(3) *Singulari caritate sua auditores prosequabatur, quorum utilitati incredibile dictu est quantopere studeret. Flam. pag. 332.*

nel maggior lume. „Noi vogliamo, dicea (1), secondo il costume da noi nelle altre cose adottato addurre per quanto possiamo tutto quello, che serve allo schiarimento della dottrina, lasciando le sofisticherie di alcuni, che hanno scritto prima di noi (2) „ La sua eloquenza tutta spontanea, e attemperata alla trattazione, che ha alle mani, facile scorre come fiume maestoso, e chiaro, sempre viva, e diretta, non mai per molteplicità distratta, nè per profondità pesante. Era acqua limpida, e pura, a cui avidamente i discepoli le sitibonde labbra appressando, bevevano col diletto la sana dottrina. Da ciò s'intende come il nome di Alberto suonasse nelle accademie, e nelle scuole onorato, e grande, e perchè tanto numerosa fosse la sua scuola. Ma delle opere, e della dottrina di Lui si dirà più diffusamente a suo luogo. Ora seguitiamo la cronologia della vita.

CAPO IX.

SUA SCUOLA IN PARIGI

Nell'anno 1245 per ordinamento del Maestro dell'ordine, o del Capitolo generale celebrato in Colonia, ove trovavasi Lettore, Alberto fu inviato a Parigi, per essere promosso ai gradi, reggere la nostra scuola di S. Giacomo, e compirvi il suo triennio, e seco portò il prediletto discepolo S. Tommaso di Aquino (3). Ma per bene intendere tutto ciò, è necessario ricordare l'antico metodo scolastico introdotto nell'ordine fin nel suo nascere, cioè quando fu aggregato alla Università di

(1) *Volumus enim secundum consuetudinem, quam in aliis habemus, omnia quantum possumus ponere, quae ad illuminationem pertinent doctrinae.* B. Alberto Mag. oper. tom. 1. pag. 7. Lugd. 1651.

(2) *Nec curandum de sophisticis quibusdam, qui ante nos quaedam scripserunt.* tom. 1. pag. 19.

(3) *Anno 1245 ex ordinatione, seu Magistri ordinis, seu Capituli Generalis Coloniae celebrati Parisius missus est ad gradus promovendus, et scholam Sanjacobeam pro rata extraneorum rector, ac triennium solutum magisterii eius ibidem eundem Aquinatem inter auditores habens.* Echard. tom. 1. pag. 162.

Parigi. Allora si osservò come per legge nel convento di S. Giacomo, che i baccellieri, e i licenziati alternativamente si dovessero chiamare dalla provincia francese, che denominavansi *interni*, e dalle altre provincie, che per ciò chiamavansi *esterni*. Così il P. Egidio Inglese entrato nell'ordine già laureato insegnò in quella scuola nell'anno 1228 avendo sotto di sè il P. Rolando da Cremona, il primo desunto dalla provincia di Lombardia. Sotto Rolando già laureato insegnò Ugone di Santo-Caro della provincia Francese, e così successivamente. Quando Guglielmo di Santoamore eccitò tante torbolenze contro gli ordini mendicanti (delle quali parleremo in seguito) leggevai il P. *Bonus-homo Brito* di Francia, che facea la prima scuola, e sotto di Lui il P. Elia Bruneto di Provenza.

Ora questa alternativa si osservò con tal rigore, che per qualche impegno essendosi voluta alterare, nel Capitolo generale del 1316 con ordinare, che non avuto alcun riguardo a quella consuetudine, si promovessero i baccellieri secondo l'ordine di anzianità, ne derivò tanto tumulto, che nei seguenti generali Comizj fu necessario ristabilir l'uso antico (1).

Inoltre dobbiamo rammentare la costumanza, con cui i nostri lettori nel secolo XIII venivano promossi al magistero di Parigi; giacchè nei susseguenti secoli si è talmente cambiato il sistema, e l'ordinamento dei gradi magisteriali, che appena s'intendono gli usi primitivi, che s'incontrano nella vita del B. Alberto Magno, al cui tempo, cioè nel secolo XIII gli statuti dell'università parigina ordinavano, che nessuno potesse essere promosso alla cattedra, cioè esser maestro, se prima non avesse dato pubblici esperimenti di sua valentia colla sposizione di alcuni libri, e non avesse diligentemente, e con applauso lette le sentenze nella scuola di qualche maestro at-

(1) *Item declaramus, quod in Baccalariis Parisienibus praesentandis alternatio de intraneo, et extraneo inviolabiliter observetur secundum consuetudinem ec. Pampilonae 1317.* Quindi s'intende, ciò che ne' Capitoli, e nei diplomi di quell'età dicesi relativamente alle due scuole grandi *Scholae Magnae*, a cui nel sec. XV si aggiunsero altre due dette *parvae scholae*. Queste notizie comunemente dimenticate sono necessarie non solo per intendere la vita del B. Alberto, ma di tutti quelli che fiorirono nei due primi secoli dell'Ordine.

tualmente reggente (1). Parimenti chi volea leggere i proprj corsi teologici dovea fare in ogni libro solennemente un *principio* in alcune scuole, ossia saggio, o difesa, che teneasi in pubblico consesso di dotti, che era come introduzione, e preludio a' quattro libri delle sentenze. Nell'ordine domenicano richiedeasi un triennio. Nel primo anno il baccelliere nominato dal Capitolo generale, o dal Maestro dell'ordine dovea leggere le sentenze nella scuola di qualche maestro. Sul finir dell'anno il P. Priore di Parigi coi maestri attualmente leggenti presentavano al Cancelliere asserendo anche con giuramento, che lo credevano degno, di conseguire la facoltà d'insegnare come maestro. Quindi subiti i pubblici esperimenti, e adempite le consuete formalità, egli dava solenne principio nell'aula vescovile, a cui intervenivano tutti i maestri, in presenza de' quali riceveva la laurea, e nel secondo anno siccome maestro della scuola proseguiva a leggere. Nel terzo anno reggeva la scuola tenendo generali dispute, o rispondendo ai *quodlibetti*, ed avea sotto di se un baccelliere, che leggeva le sentenze, al quale rendeva poscia testimonianza, e presentava nel modo suddetto. Da qui derivarono i titoli di *licenziato*, *presentato* (2). Così terminava il corso triennale del suo magistero. In tal guisa fr. Rolando Cremonese avendo cominciato il suo triennio nel 1228 sotto fr. Egidio, lo compì nel 1231, in cui fu mandato a Tolosa per reggente degli studj. E S. Tommaso di Aquino nel modo medesimo terminò il triennio scolastico, come riferisce Tolommeo di Lucca.

Si rifletta eziandio, che doveansi premettere nelle rispettive Provincie molti anni di studio *attivo*, molti, e difficili saggi di pubbliche dispute sostenuti con applauso prima che venissero inviati a quel classico corso magistrale di Parigi. Tanto più che di que' tempi non

(1) Perchè in ogni ben ordinata scuola eravi il Reggente, o Maestro sotto di cui insegnava il Baccelliere come abbiain detto. *Ne quis Bachalarius in Theologica facultate promoveatur ad Cathedram (id est ne Magister fiat) nisi prius se ipsum examinasset saltem aliquot libros glossatos et sententias in scholis alicujus Magistris actu regentis diligenter legendo ec.* Dacher. tom. VI. pag. 382.

(2) *Licentia*, quasi commentus, est facultas data doctoribus profitendi publice in academia ec.

V. Da Cange gloss. t. IV. pag. 129. Paris 1733. Item. *Baccalarii in eo gradu sunt, ut ad doctoratum aspirare possint.* Idem t. I. pag. 910.

già portavan seco sulle cattedre alcun codice, o proprio manoscritto, ma dovevano preventivamente comporsi la materia delle lezioni, e a memoria il tutto lodevolmente compiere. Più tardi si tollerò l'uso di dettare cioè nel 1452 (1).

Fatta questa storico-scolastica digressione chiaro riuscirà quanto or diremo di Alberto. Egli fu dunque inviato a Parigi nel 1245 a leggervi giusta la forma, e il grado (*ad legendum pro forma, et gradu magisterii*) ossia per conseguire il magistero secondo il metodo di sopra spiegato nel triennio scolastico. Ciò è ricordato anche dal Cantimpratano, ove parlando di San Tommaso Aquinate scrive così: „Egli venne in Colonia Agrippina, e ivi studiò finchè il preclaro lettore, che ivi insegnava, frate Alberto fu inviato in Parigi, e per la sua incomparabile scienza ottenne la cattedra di teologia (2). (Cioè, come abbiamo spiegato, il magistero) „ Ora è manifesto, che il nostro Beato prima di andare in Parigi ebbe in Colonia tra' suoi scolari S. Tommaso che alcun tempo vi studiò. Consta però che il suddetto Angelico giunse in Colonia sul finire dell'anno 1244 (3). Dunque il Beato Alberto non prima del 1245 poteva essere in Parigi. Che poi lo stesso anno 1245 fosse mandato a quella università così famosa dal Capitolo generale di Colonia celebrato a' 4 di Giugno nell'anno 1245 sotto Giovanni Teutonico, lo possiamo con sicurezza rilevare dalla sentenza pronunciata il 15 Maggio 1248 dal Card. Legato Odone contro i libri Talmudici, di cui parleremo (4).

(1) Con gran celerità conveniva scrivere le lezioni, che così appellavansi *reportata*, *reportationes*. Echard. tom. 1. pag. 163.

(2) *B. Thomas Coloniam Agrippinam venit studisque in loco illo quousque preclarus lector frater Albertus Parisius translatus est, et pro incomparabili scientia Theologiae Cathedram sortitus est. De apibus l. 1. c. 20. §. 10.* Edit. cit. Quel venut accenna chiaramente, che lo scrittore trovavasi anch'esso in Colonia.

(3) Echard tom. 1. pag. 162.

(4) Cap. XII.

CAPO X.

UNIVERSITÀ DI PARIGI, E SCUOLA DEL B. ALBERTO

La storia di Alberto ci obbliga a dare alcuno accennamento sulla celebre università parigina, della quale fu uno de' maggiori luminari. La origine di essa rimonta al secolo XII, quando s'instituirono scuole a S. Vittore, e a S. Genoveffa. Anche prima di quest'epoca vi furono le scuole teologiche, che sempre, e in ogni parte hanno fiorito, come la famigerata scuola di Alessandria ne fa fede, e i monasteri di San Martino secondo Sulpizio Severo, di Lerino, di S. Colombano, ed altri particolarmente dell'ordine benedettino. Quantunque Carlo Magno facesse rifiorire le scuole monastiche, e vescovili, non per questo dee dirsi institutore della parigina università, la quale nel secolo XII propriamente comincia a spiegare onorevoli impronte di ateneo universale nelle tre scuole di S. Germano, di S. Genoveffa, e di S. Dionisio, che Stefano di Tournai scrivendo al Papa chiamava sue tre figlie spirituali. Sul fine dell'undecimo secolo Goffredo di Boulogne Cancelliere di Francia, e Vescovo di Parigi institù le primiere scuole secolari. Guglielmo di Champeaux trà i primi vi professò retorica, e teologia. Quindi Abailardo salì sulle cattedre di retorica, e teologia, e da tutte parti attirò alla montagna di S. Genoveffa gran numero di scolari. Si distinsero poi Gilberto Porretano, Roberto Pullo, ed altri. Nel principio del secolo XIII crescendo la emulazione scolastica in Parigi si formò un corpo di maestri, e di scolari, a cui si diede il nome di *università*, che Filippo Augusto nel 1200 onorò di privilegi, e lo stesso fecero i Sommi Pontefici Innocenzo III, Onorio III, Innocenzo IV, ed Alessandro V, che nelle loro lettere cominciando con le parole *noverit universitas vestra*, oppure *Universitas Magistrorum, et Scholarium*, questo titolo di *università* confermarono.

I primi statuti di quest'antica ed illustre università datano l'anno 1215. Nel 1221 l'università medesima donò ai padri domenicani la casa di S. Giacomo; l'atto della donazione è segnato solamente dai

dottori in teologia, e l'università non aveva nè ufficiali, nè sigilli, che ottenne da Innocenzo IV. In quel suo cominciamento era composta di artisti, che insegnavano le arti, e di teologi che commentavano i libri delle sentenze di Pietro Lombardo, e spiegavano la sacra Scrittura. Nella suddetta donazione fatta ai domenicani nel 1221 trovasi il nome di *facoltà*; ma già esistevano maestri di diritto civile, di medicina ec. Allora nacquero i nomi di *biblici*, di *sentenziarj*; di *baccillars*, o *baccalauri* derivato dai novizj nella milizia (1).

Ma la più rinomata epoca di sì celebrata università è notata dalla venuta del B. Alberto Magno, che seco si portò nel 1245 il fido di discepolo S. Tommaso di Aquino, il quale poi insieme con S. Bonaventura resse quelle scuole, che sotto tali maestri toccarono l'apogeo della gloria, come sotto Platone, e Aristotele la greca filosofia segnò la sua età dell'oro. Alberto medesimo fa memoria nel libro de' minerali di quando fu aggregato a' parigini dottori, le cui parole traversiamo voltate in italiano, perchè ci danno indizj della sua vastissima mente, che applicata al difficile aringo teologico, nulladimeno profondamente si addentrava al tempo stesso nel regno delle naturali scienze, il tutto esaminando accuratamente. Egli dunque dopo di avere narrato quanto vide da giovinetto in Venezia (2), già da noi riportato, soggiunge (3) „ Dopo di ciò passato lungo tratto di tempo, essendo io in Parigi del numero, e grege de' dottori intervenne allo studio il figlio del Re di Castiglia, i cui cuochi comprarono un pesce latinamente detto *Peccet* volgarmente *Pleis*, che era della massima grandezza in quel genere di pesce; mentre lo svisceravano si trovò nel ventre una conchiglia di grandissima ostrica, che il soprannominato Signore per cagione di affetto mi favori. Quella conchiglia pertanto nel suo concavo piano, e levigato aveva una figura di tre ben fatti serpenti colla bocca elevata talmente, che neppure mancava la figura degl'occhi, benchè molto piccoli. Esternamente poi aveva la

(1) Moreri dictionario V. Université de Paris tom. X. Paris 1759.

(2) *Me essente Venetiis cum essem juvenis* etc. Vedi cap. II.

(3) *De miner. l. 2. tract. III. cap. 1. Post hoc autem longo tempore cum essem Parisiis de numero doctorum, et grege contigit advenire ad studium filium Regis Castellae* ec. Dall'una all'altra epoca scorsero circa 24 anni.

figura similmente di dieci, e più serpenti, ma tutti gli estremi sembravano collegati con certo nodo nel collo, separati però nei corpi. Non vi era alcuna immagine, che non fosse traforata con forellino cominciante dalla bocca del serpente medesimo; ed era così piccolo quel buco, che sembrava fatto col filo. Or questa conchiglia per molto tempo ebbi meco, e a molti la mostrai, dopo la regalai ad una persona di Germania. Adunque apparisce per tale esperimento, che dalla natura talvolta sopra le pietre si producono figure rilevate. Mi raccontò un certo nobile, e potente signore, che una volta gli fu da un suo contadino presentato un ovo di minor quantità di quello di una gallina, in cui si rinvenne figurato un serpente cristato, e alato il cui piede era simile a quello del gallo. Tutte queste cose indicano, che tali forme talvolta sono prodotte dalla natura; e questo io ritengo per vero. »

Ora chi fosse quel principe innominato, che andò alla scuola di Alberto, e di quel dono gli fu cortese, dalla storia coeva si deduce, cioè, essere stato il figlio di Ferdinando III che regnò dall'anno 1217 sino al 1252 in Castiglia: Ma non è così facile determinare l'anno della venuta del medesimo, perchè allora anche più precisa si fisserebbe l'epoca della scuola di Alberto. Nulladimeno non sarà fuori di probabilità osservare quanto ci narra Giacomo di Castejon y Fonseca nella sua primazia Toletana (1). Dice egli, che Giovanni IV Arcivescovo di Toledo nel 1245 si portò a Lione al Concilio generale convocato da Innocenzo IV, e dopo mosse per Parigi a visitare i due Infanti del Re Ferdinando, cioè Filippo, e Sanzio entrambi canonici della Chiesa Toletana studenti allora nella università parigina (2). Questa notizia sparge non poco lume per inferirne, che uno de' due nominati Infanti fu il discepolo del nostro Beato, che gli fece offerta di quella rara conchiglia; e insieme viene a indicarcene l'anno, cioè 1245 da noi di già stabilito, della scuola di Alberto in quella rinomatissima università.

(1) Tom. 2. pag. 757.

(2) Echard tom. 1. pag. 164.

CAPO XI.

CELEBRITÀ DELLA SUA SCUOLA IN PARIGI

Se tanto grido levò di sè Platone nell' isola di Sicilia, donde il tiranno di Siracusa Dionisio spedì ad incontrarlo per mare una nave nobilmente adorna, mentre bianche quadrighe splendenti di aurei abbigliamenti lo attendevano sul lido, quindi nel suo real cocchio impostoselo si recò ad onore di far le parti di cocchiere (1), mentre risuonavano gli applausi universali di que' popoli lieti e festosi di accogliere sì grande maestro; non fu minore la fama che acquistò il grande Alberto nel suo corso scolastico in Parigi. Appena si conobbe la sua singolare virtù, santità, e la sua portentosa scienza, che affollavansi da tutte parti scolari, e uditori in modo che, non potendone contenere il sempre crescente numero la consueta aula, quantunque ampia, fu costretto a innalzar cattedra in pubblica piazza che prese poscia da Lui il nome. Scrive Flaminio: „Grande era il nome di Alberto in Parigi, particolarmente quando interpretava con somma ammirazione di tutti i libri delle sentenze. Divino era il di lui l'acume dello ingegno. Più dolce del miele dalla sua bocca fluiva la orazione, e quanto dicea insinuavasi efficacemente negli animi de' suoi uditori, i quali in tanto numero accorrevano, che non potendoli contenere il consueto uditorio, fu necessario farne un'altro pubblico in una piazza, che dopo denominossi piazza del grande Alberto (2). In volgar dialetto gallico per sincope diceasi, *la place Maubert*.

Questo sì onorifico avvenimento contestato da tante storie, e comprovato da pubblici monumenti non incontrò l'approvazione di Echard, Quetif, e di qualche altro. Questi non si sà da quale spirito di contraddizione mossi, si sono argomentati di togliere dalla vita di Alberto tutto il grandioso, e l'ammirabile, e distruggerne, se era pos-

(1) Plutarc. in vita Dionis. et Plinius lib. 7. c. 30.

(2) *Quorum tanta quidem erat copia, ut cum non caperet eos consuetum auditorium, necesse fuerit aliud publicè constituere, quae postea Magni Alberti platea nuncupata est.* Flam. pag. 332. Lovanii 1575.

sibile le più illustri memorie. Or dunque ponghiamo a cribro, e a severa disamina le loro ragioni, per meglio confermare quanto abbiamo detto. Dicono essi (1): a tutti i parigini è noto, che quella piazza fu detta *Maubert* da un antico feudo in cui esisteva. Aggiungono in secondo luogo, che le scuole di S. Giacomo erano abbastanza vaste, e magnificamente costrutte dal Re Lodovico IX. e che in fine fu una invenzione favolosa di Pietro di Prussia, che scrisse nel 1487 (2). Rispondiamo primieramente, essere tutta gratuita la loro asserzione, che quel nome *Maubert* accennasse a un feodo. Essi non apportano documento alcuno, che pure è necessario in materia di storica gravità. È poi falso, che a tutti i parigini fosse ciò noto, perchè più sotto addurremo le testimonianze irrefragabili d' insigni scrittori parigini. In secondo luogo concediamo, che vi fossero splendide, ed ampie sale nel nostro convento di S. Giacomo, ma queste non erano capaci di ammettere tanti uditori. In terzo luogo la ingiuriosa nota largheggiata allo storico Pietro di Prussia d'inventor favoloso è meno conveniente a gravi scrittori. Egli scriveva nel 1487 ed essi nel 1719; dunque più vicino al fatto di anni 232 nel qual tempo nessuno diede tale mentita, anzi gravissimi scrittori gallici confermarono quell' avvenimento.

Infatti ciò accadde a' tempi del B. Umberto, che diligentemente lo consegnò ne' suoi scritti colle altre memorie di quella sua età, di cui si giovò il Castiglio, il Flaminio, Razzi, Piò ed altri. Il Moreri illustre scrittore parigino coll' autorità di circa venti autori per la più parte francesi, lasciò scritto (3). „ Il B. Alberto per la troppa affluenza di scolari fu obbligato a fare le sue lezioni in mezzo a quella piazza, che ne ha ritenuto il nome *place Maubert*, cioè del maestro Alberto „.

(1) Tom. 1. pag. 162. *Omnibus enim parisiensibus notum est plateam illam sic dictam ab antiquo feodo Maubert in quo sita erat.* Anche Natale Alessandro da essi citato la dice favola inventata da Leonardo Hist. Eccl. tom. VIII. pag. 111. Venet. 1776.

(2) Loc. cit.

(3) *Il fut obligé de faire ses leçons au milieu de cette place, qui en a retenu le nom de la place Maubert, comme qui dirait de Maître Aubert. Moreri. Diction. tom. 1. pag. 269. Paris 1759.*

Molti altri potremmo addurre celebratissimi storici francesi in conferma di ciò; ma basterà aggiungere la testimonianza del famoso Boulay scrittore del secolo XVII. emerito professore di eloquenza, antico rettore, scriba della università di Parigi, della quale con erculeo fatica ha composto la storia, ricavandola non solo da' gravi autori patrii, ma da' monumenti medesimi, che ancora si conservavano a' suoi giorni. Egli pertanto parlando di Alberto così scrive (1): „Alberto il Grande insegnava con somma celebrità nella piazza che oggi ancora ritiene il nome del grande maestro Alberto „ Niente di più solido, e dimostrativo può recarsi, per distruggere l'assertiva opposta insussistente, e per rin vigorire sempre più la storia di quell' onorevolissimo fatto della scuola di Alberto Magno in Parigi.

C A P O XII.

SEGUITANO ALCUNI AVVENIMENTI MENTRE FACEVA SCUOLA IN PARIGI

Non sono sempre dispregevoli quei modi d'insegnamento scolastico adoperati dai Cabalisti, dai Pittagorici, e dai Platonici (2), coi quali e per esercitare gl'ingegni, e per delineare simbolicamente le misteriose verità, adoperavano numeri, figure, sillabe, e parole. Così Pittagora colla lettera (Y) *Ipsilon* indicava la gioventù: col Θ *Theta* la morte: Platone per testimonianza di S. Giustino martire col X. significava il Divin Figlio. Forse dalla lettura di Ezechiele presso cui si segna Thau sulla fronte de' gementi, e dolenti (3). Per simil modo il Val-

(1) *Hocce tempore Albertus Magnus summa cum celebritate docebat in platea quas hodie etiamnum Magni Magistri Alberti nomen praeferit.*

C. E. Du Boulay Hist. Uni. Paris. Parisiis 1666 tom. 3. pag. 162. Notisi quell' *hodie etiamnum* ec. perchè dimostra la monumentale tradizione de' parigini testimonianti quel fatto anche a' giorni, in cui scriveva Du Boulay.

(2) V. Beyerlinck Theat. v. h. t. 4. pag. 627. Lugduni 1679. Ognuno sa che non si delucano dagli anagrammi, nè da simili simboliche cifre rigorose prove, ma di coerenza soltanto, giusta gl'insegnamenti della retorica, e della logica.

(3) Il che dee intendersi del than samaritano, che meglio dell'ebraico rappresenta nella sua forma il mistero della Croce, come abbiamo dimostrato nelle note critiche agli opuscoli inediti di S. Tommaso d'Aquino. Op. I. pag. 113. Romae 1840.

leoletano, e Pietro di Prussia hanno derivato l'elogio etimologico di *Albertus* dividendolo in tre sillabe: *Al* che vuol dire *alto*: *ber* che vuol dire *fonte*: *thus* che significa *incenso* (1). Questo anagrammatico encomio quantunque poco grato all'Echard (2), raccoglie in poco quanto operò il nostro Beato sulla cattedra di Parigi, su di cui apparve sì grande, sì profondo, e sparse così buon odore di Gesù Cristo colla santità della vita, che gli fu dato con universale consenso dei dotti, delle scuole, delle accademie, e delle università il reverendo titolo di *Magno*.

In questo tempo probabilmente gli accadde quanto già accennammo, cioè l'apparizione del demonio sotto forma, e abito di monaco, per distorlo dallo studio, e come fosse fugato da Lui col segno della Croce (3). Egli in tanto splendore, e in tante occupazioni scolastiche, non mai intralasciava la consuetudine di pregare, e di contemplare; perchè era penetrato della gran massima dei santi, che il fine degli studj esser dee Iddio (4).

Nell'ultimo anno del suo triennio ebbe luogo la condanna dei libri talmudici pronunciata dal cardinal Odone, o Eude di Castel Rosso, legato apostolico della crociata. Siccome il nostro Alberto fu uno de' censori teologi adoperati per la legale proscrizione di que' libri, conviene dare un sunto dell'accaduto. Un dotto ebreo della Roccella venuto alla fede (5) denunciò gran quantità di errori, e di bestemmie contenuti in un libro appellato *Talmud*, che è la raccolta delle loro tradizioni, le quali secondo gli ebrei erano la dottrina insegnata da Dio a Mosè conservata, e tramandata a memoria fino a che i loro

(1) *Al*, quod est altum: *ber*, quod est fons sive puteus: *thus*, quod est species odoriferi gummi. Valleoletan. cap. XII. et Petrus de Prussia cap. 57. Vitae Alb.

(2) Tom. I. pag. 170. Ivi si mette in ridicolo questo anagramma quasi lavoro puerile. Il che è pur detto con poca critica; giacchè in retorica s'insegna a ricavar ove si possa la lode, e il biasimo dal nome con anagramma. Così in Ebreo Salomone. « Rex pacificus: in greco Eucaristia » buona grazia; e molti altri, di cui si fa lungo catalogo presso gli autori sacri, e profani. Vid. Theat. V. hum tom. 1. pagina 419. edit. cit.

(3) Flaminius pag. 333.

(4) Flaminius loc. cit.

(5) Henrion stor. univ. Eccl. tom. V. pag. 271 e segg. Lugano 1840.

sapienti la compilassero in scrittura, temendo che non venisse a perdersi dopo la rovina di Gerusalemme: il che fecero nel principio del sesto secolo. Essa è colma di prove chiarissime d'ignoranza, di bizzarri sogni, e di empie favole. Or queste accuse furono avverate dai dottori, ai quali fu commesso l'esame di quel libro. Il B. Alberto fu uno di questi, che diligentemente svolse quell'opera riprovevole, notando tutti gli erramenti, mostrandone con severa teologica censura la empietà, e il pericolo dello scandalo che avrebbe prodotto, se non si proscriveva solennemente. Gli stessi Rabini non ebbero che opporre di ragionevole, e confessarono quelli errori. Dietro il voto di Alberto, e di molti altri teologi, e maestri il legato pronunciò la condanna formale che scriviamo distesamente, essendo un rispettabile monumento del secolo XIII.

„ Odone (1) per divina misericordia vescovo Tuscolano, legato della sede apostolica a tutti quelli che leggeranno il presente decreto salute nel Signore.

„ Conosca la vostra università, che noi in Parigi nell'anno del Signore 1248 ai 15 di Maggio abbiamo profferita la definitiva sentenza intorno ad alcuni libri de' giudei, che si chiamano *Thalmut* essendovi presenti, e a ciò chiamati gli stessi giudei nel modo seguente. Nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo Amen.

„ Essendo stati presentati a noi muniti di apostolica autorità, dai maestri dei giudei alcuni libri, che si appellano *Thalmut*, per mezzo di uomini discreti, ed esperimentati in tali affari, ed aventi zelo della fede cristiana li abbiamo posti a squitinio, e disamina; perchè li abbiamo riconosciuti contenere innumerevoli errori, abusi, bestemmie, cose nefande, che fanno orrore al pudore di chi li ascolta, talmentechè secondo Dio senza ingiuria della fede cristiana non si possono tollerare. Dietro il consiglio de' buoni, che a tal fine abbiamo stimato ben fatto di chiamare, pronunciamo, che tali libri non sono da tollerarsi, e che non si debbano più restituire ai maestri de' giudei, e senten-

(1) *Odo miseratione divina Tusculanensis Episcopus ec. Noverit universitas vestra quod nos Parisiis etc.* V. Echard. Tom. 1. pag. 166.

zialmente li condanniamo. Degli altri poi, che a noi non furono recati dai maestri de' giudei, quantunque su di ciò da noi siano stati spesse volte richiesti, e anche di quelli, che ancora non sono stati pienamente conosciuti, a suo tempo, a suo luogo li esamineremo, e faremo ciò che dovrà farsi ».

Seguitano poi trentaquattro sottoscrizioni: del vescovo di Parigi Guglielmo, di due abbatì, di un decano, di dieci maestri di teologia, di nove maestri de' decreti, e di altri undici probi, e dotti uomini (*boni viri*). Frà i maestri di teologia si è sottoscritto il nostro Beato con due altri domenicani (1).

Il decreto infine viene chiuso con queste parole. « I sigilli di tutti questi furono apposti insieme col nostro nel presente decreto in testimonianza del fatto. Dato nell'anno del Signore 1248 nel mese di Maggio.

Apparisce: che in quell'anno la nostra scuola di Parigi era retta da fr. Giovanni Pungensagino, dal nostro Beato Alberto, e da fr. Stefano Altissiodorens. Consta perciò che il maestro *intranco* era fr. Stefano Altissiodorens di Varnesia, perchè francese nel suo secondo anno; il maestro poi *estranco* era il B. Alberto nel terzo anno, più antico d'un anno di Stefano, perchè in ogni anno un solo veniva licenziato (2). Dunque Alberto nell'anno 1245 come bacelliere cominciò a leggere le sentenze, per esser laureato maestro nel seguente 1246 e nel 1247 proseguiva a leggere nel terz' anno nella restaurazione delle scuole (3), avendo sotto di se un bacelliere e così il triennio restò compito nel 1248. giacchè gli anni scolastici non coincidendo coll'anno civile ne abbracciavano in parte due immediatamente succedentisi. Pertanto questa condanna che avvenne nell'ultimo anno del

(1) Con quest' ordine.

Fr. *Joannis Pungensaginus*.

Fr. *Albertus Theutonicus*.

Fr. *Stephanus Auctissiodorensis. Fratrum Praedicatorum*.

Fra gli uomini probi, e dotti sono sottoscritti altri due domenicani. Fr. *Joannes de Montemirabile*, che fu prima diacono della Chiesa di Parigi. Fr. *Henricus Theutonicus*. Questi fu tra i nostri il primo lettore di Colonia.

(2) *Ibid.* loc. cit.

(3) *Egassius Boulaeus Hist. Paris univ. tom. III. pag. 162.*

triennio di Alberto levò molto romore in tutta europa: furono raccolti in gran quantità i libri Talmudici in Francia, e gettati alle fiamme. Il Papa Innocenzo IV. ne scrisse ai Re d'Inghilterra, di Castiglia, di Aragona, di Navarra, di Portogallo, esortandoli, a far diligenti ricerche di que' libri proscritti, e consegnarli al fuoco (1).

CAPO XIII.

RITORNA IN COLONIA

Gravissima è la sentenza di S. Bernardo nel sermone decimottavo sulla Cantica, in cui alludendo a'maestri, dice: „Se tu sai, devi mostrarti conca, e non canale; perchè questo nel tempo stesso che riceve versa l'acqua senza nulla ritenere; quella al contrario attende prima a riempirsi, e poi versa quello che sovrabbonda senza suo danno. Molti canali abbiamo oggi nella Chiesa, ma pochissime conche. Adunque procura tu prima di riempirti, e poi diffondere (2)„. Ciò mise fedelmente in pratica il nostro Beato, il quale in Parigi profuse fiumi di sapienza senza alcun suo danno, anzi con molto suo vantaggio, e d'altrui. Compito con quell'applauso che già si è detto il triennio del suo scolastico magistero, verso la fine dell'anno 1248 fu rinvio in Colonia, a presiedere su quella cattedra, sulla quale prima già di quel triennio aveva sparsa tanta luce, che fu denominato il *grande filosofo* (3). S. Tommaso, che non sapea dividersi da tanto

(1) V. Henricor. stor. univ. tom. V. pag. 271 et seg. Lugano 1840.

(2) *Si sapi concham te exhibebis et non canalem ... implere tu prius, et sic curato effundere.* S. Bern. serm. 18 in Cant. Dalle quali parole sembra desunto quell'epigramma molto a proposito.

*Concha prius sese liquidis ingurgitat undis;
Tunc superflua plena refundit aquas.
At contra exigui latice simul atque canalis
Caepit, quam caepit, mox quoque reddit aquam.
Cernimus heu multos hac tempestate canales!
Paene etenim vacuo pectore quisque docet.
At vix invenias multos e nullibus unum
Qui conchas similem se prius esse ferat.*

Apod. Theat. V. b. tom. 2. pag. 1055.

(3) Flam. pag. 351.

maestro ritornò con esso lui in Colonia per compiere la incominciata scolastica carriera, e nei nove anni che studiò sotto il B. Alberto più di ogni altro ne ereditò il duplice spirito di santità e di dottrina (1). Non è possibile a dirsi quanto a' coloniesi riuscisse gratissimo quel ritorno, mentre reduce dal teatro, per così dire, della gloria vedeano il Magno di nuove palme, e di nuovi splendori ornato e distinto, sicchè pareva che più oltre crescer non ne potesse la fama (2). Tanto più che non solamente la terra, ma il cielo univasi a moltiplicarne i trionfi, e a dilatarne la venerazione. Imperciocchè molti, e grandi miracoli avendo operato, era riguardato come un essere maraviglioso, e straordinario. Che avesse il dono di far miracoli, che molti ne operasse, è irrefragabile testimonianza di tutti gli stoici sincroni, e coevi (3); ma nessuno si prese l'incarico d'inserirli nelle brevi leggende, che ne hanno dettato; forse come di cosa comune, e frequente in quel secolo che vide tanti taumaturghi, o perchè non essendo una imitabile virtù, poco si curarono di consegnarne ai posteri la narrazione.

Intraprese adunque a moderare lo studio coloniese con grande zelo, e fervore, per formare alla Chiesa dei dottori, e degli apostoli, e per dare allo stato dei saggi magistrati, e degli ottimi cittadini. Però più cresceva nei popoli la estimazione di Lui, egli più si umiliava, dedicandosi agli spirituali esercizj di orazione, contemplazione, di pietà, per insinuare efficacemente nei giovani quella salutare sua massima, che il solo sapere niente, o poco contribuisce alla virtù; molto però giova il volere, e l'operare (4). Egli particolarmente facea materia di sua contemplazione, e divozione il mistero augusto dell'Altare, come rilevasi dai trattati che scrisse sopra il Sacrificio della Messa (5), e dell'Eucaristico Sacramento.

(1) Anno sui magisterii tertio Coloniam ad profectum reversus est, ubi inter ceteros auditorem iterum habuit divum Thomam quem annos novem sub magno Alberto militasse memorie proditum est. Flam. pag. 553.

(2) Cujus fama tantum jam creverat, ut augei ultra non possideretur. Flam. loc. cit.

(3) Ita ut etiam miraculis claresceret ec. Flam. loc. cit.

(4) Scire nihil facit, aut parum ad virtutem, velle autem, et operari multum. Flamin. loc. cit.

(5) Vid. Tom. XXI. oper.

Son trentadue sermoni che hanno tutti per testo quelle parole (1) *venite comedite panem meum ec.* Alcuni gli hanno attribuiti a S. Tommaso; ma si dilungarono dal vero; perchè nel nostro convento di Colonia se ne conservava il codice manoscritto e autografo in gran parte dello stesso Beato Alberto. È vero che nel manoscritto si scorge talvolta diverso carattere, che succede all'originale, ma nel fine, come nel principio alcuni sermoni sono per intiero di sua propria mano scritti come avea per costume, quando dovea pubblicare qualche opera. Onde ritrovansi in varii luoghi dei libri totalmente da Lui medesimo impennati. Tali sono i commentarj sull'Evangelio di San Matteo conservati in Colonia co'libri *de animalibus*. Quando ei scriveva di proprio pugno, non attendeva a vergare convenientemente le lettere: non osservava le leggi di ortografia, non le debite iniziali, non gli spazj. Queste, ed altre molte inavvertenze rendono quei rari codici poco ornati, ma molto pregevoli. Perchè la penna medesima disadorna sembra autenticare non solo l'autografia sincera, ma ne appalesa lo spirito come inondato da fiumi di celeste sapere, e per l'affluenza delle idee movevasi con qualche agitazione la mano. Infatti chi legge quelle sue opere scorge un'eloquenza spontanea, e robusta (2); una straordinaria erudizione propria e decevole, smidollata dai testi biblici, con tale artificio, che nascondendo l'opera dell'uomo, ti sembra udire le ispirate parole de' sacri agiografi, incatenandone magistralmente le sentenze.

Il pio sentimento di Lui sopra i misteri della Passione era la espressione del suo cuore commosso altamente ai tratti ineffabili della divina carità, e ne lasciò la impressione in tutti quei punti che vi hanno relazione. Vedasi infatti per darne alcun saggio, sul capo nono di San Luca. (*Si quis vult*) quante belle, e devote lodi intrecci sulla virtù della Croce, e del Crocifisso; e nel capo decimoterzo, ove di tutta la Passione tiene commoventissimo discorso. In Isaia al capo cinquantesimo primo; e nel terzo delle sentenze, ove tratta dell'acerbità, delle pene del Redentore. Ivi con più rigorosa prova dimostra in tre

(1) Tom. XII. pag. 249. — 300.

(2) Flamin. pag. 334.

articoli, che Gesù Cristo soffrì più acerbe pene, che qualunque uomo possa patire (1), e che nessuna pena può paragonarsi al dolore di Cristo, che supererebbe anche i dolori della morte non solo corporale, ma dell'anima stessa se morir potesse. Da questi, e da altri moltissimi luoghi è facile dimostrare la sua tenera compassiva divozione al Crocifisso. In segno di ciò ricordasi, che egli di per se stesso inalzò in sublime luogo nella chiesa Coloniese una veneranda effigie del Crocifisso, affinchè con maggior culto si potesse da tutti vedere, e adorare. E quando fu eletto vescovo volle consecrarla, e farvi apporre in perpetuo un'indulgenza di un'anno, e centoquaranta giorni per chi veramente l'adorerebbe, dal vescovo Recanatense allora legato di Niccolò III. il quale v'include una considerevole porzione del legno della S. Croce ornato di oro, e di gemme, e solennemente consacrolla. Un miracolo accaduto contribuì a eccitare maggiormente la fede de' Cristiani; quando cioè, essendo stata gettata nelle fiamme quella S. Reliquia, ne uscì immediatamente illesa (2). Nel tempo medesimo argomentossi, di accendere nei popoli la divozione verso Maria SS.^{ma} Compose quell'aureo libro *delle lodi della B. Vergine*, di cui parleremo altrove. Qui notiamo, che in esso ne descrive così al vivo le ineffabili bellezze, che fu opinione assai fondata, che più volte fosse onorato delle famigliari soavissime apparizioni di Lei, perchè, anzichè scrittore egli sembra pittore, che descrive, e dipinge ciò che vede. Avea lodevole costumanza di andar nell'orto, o in altro rimoto luogo, a cantarne pie canzoni da sè composte. Molte *sequenze*, scrisse pure, che nei sabbati si solevano cantare in lode della gran Madre di Dio. Per tal modo mentre istruiva gl'intelletti nelle scuole, infiammava i fedeli alla vera, e solida pietà, insegnando che la divozione consiste nell'amore, e nella imitazione di Gesù Cristo Crocifisso, secondo la dottrina dell'Apostolo, che null'altro volea sapere, che Gesù Cristo, e questo Crocifisso.

(1) Lib. 3. sentent. distinct. XVI. ar. 2. *Christus magis et acerbius passus est quam aliquis hominum unquam pati potuerit* ec. ar. 3. *Meo iudicio acerbitati passionis Christi nulla poena corporalis potest comparari* ec. ar. 4. *Esset dolor Christi adhuc gravior quam animae si poneretur posse mori*. tom. XV. pag. 165. et seq.

(2) Flamin. pag. 334.

CAPO XIV.

AVVENIMENTI NOTABILI IN COLONIA

A quelli, che osarono censurare le opere, e i fatti del B. Alberto, e favoleggiando gli attribuirono con pari temerità, che empietà imputazioni di magia, dovrebbero applicare i canoni che Giusto Lipsio ne' suoi dieci libri sulla critica stabilisce contro di cotali incivili censori. Egli appoggiandosi alle leggi romane risguardanti i correttori, esorta i presidi della repubblica letteraria, a dare l'ostracismo a cotesti Aristarchi come si operò contro Tarquinio superbo; e ad ammettere solamente que' probi urbani, e dotti uomini, che giovar possano alla esatta ermeneutica degli antichi scrittori, le cui opere per incuria di amanuensi, o di tipografi rinvengonsi di molti errori bruttate (1). Procederemo cronologicamente nella confutazione di quelli che ardirono offuscare la fama del nostro Beato.

Gli scrittori della storia del conte di Olanda Guglielmo eletto, e coronato Imperatore in Acquisgrana, narrano che nel suo passaggio per Colonia nella ricorrenza delle feste solennissime de' Ss. Re Magi, o dell' Epifania (che in quella città in ispecial modo si solennizza, possedendone i corpi) fosse ossequiato dal B. Alberto, e che sua Maestà a Lui restituisse la visita nel convento. Questa corrispondenza, o nascesse da qualche linea di parentela, o dall' alta stima, che godeva presso i grandi il Beato, è un fatto incontrastabile accaduto l'anno 1249 e non nel 1248 come scrive Briezio negli annali (2); non avendo egli osservato l' antico stile gallico, che numerava il vecchio col nuovo anno. In fatti così scrive il Baronio (3). „I consigli d'Innocenzo IV. ebbero un' esito felice. Perchè le innumerevoli schiere di Crociati

(1) *Correctores hoc difficillimo rei litterariae tempore utiles necessarioque esse. Non eos tamen promiscuos, non indoctos, rупices, petrones; sed qui consilio, reque opes juvare scriptores priscos possint. Lipsius in fine salyrae Menippeae ec. tom. 1. pag. 717. Lugduni 1613.*

(2) *Brietius in annalibus.*

(3) *Baron. ad ann. 1248. tom. 2. pag. 399. Lucae 1747.*

raccolte dal legato della S. Sede Apostolica, Arcivescovo di Colonia strinsero di assedio Aquisgrana, benchè munita, e difesa dalle truppe di Federico, e Corrado; e dopo forte, e lungo assedio la espugnarono, e in essa Guglielmo nel giorno festivo di Ognisanti ottenne con solenne rito le insegne dell' Impero (nel 1248) ... Dunque il suo passaggio nella Epifania del Signore in Colonia fu necessariamente nel seguente anno 1249 che il vieto costume confondeva col passato 1248 (1). Si sà di più che Enrico Langravio di Turingia antecessore nell' Impero di Guglielmo morì nel 1247 secondo il nuovo computo. Quindi il Legato del Papa in Alemagna, il Cardinale del titolo di S. Giorgio in Velabro adoperò tutta la sua politica influenza, affinchè quanto prima si desse un successore al Re Enrico. Gli riuscì di radunare presso Colonia un Concilio di Vescovi, ove nel terzo di di Ottobre del 1248 fu eletto il suddetto Guglielmo da tre elettori ecclesiastici, e da alcuni signori uniti a' Vescovi (2). Fu quindi incoronato in Aquisgrana nel primo di Novembre del medesimo anno 1248 e nel seguente 1249 accadde l' incontro di Lui con Alberto.

Tuttociò è storia, ma la cronaca Sponeimense di Trittemio abbellisce con favolose invenzioni il racconto (3) dicendo. „ Quando Guglielmo onorò di sua visita la cella di Alberto fu invitato a rimanere in convento a pranzo. Avendo l' Imperatore accettato, il Beato si diede tutto da sè il pensiero del convito. Fece apparecchiare le tavole nell' orto del convento, che in sì rigida stagione era tutto di ghiaccio, e di neve ricoperto. Giunta l' ora s'introdusse l' Imperatore colla real comitiva nell' orto, assegnandosi a ciascheduno un posto intorno a nude mense, di che già cominciavano a sdegnarsi, quand' ecco una metamorfosi non pure ideata da Ovidio, cambiò tutto di aspetto. Appena il Re si assise, che tutta mutossi la scena: non più ghiaccio, non più neve, non più inverno. Viddesi al momento la pampinosa vite di rubicondi racemoli ornata, la terra di olezzanti fiori smaltata, gli

(1) Vid. Vincent. Belluac. Odoricus Raynaldus ad an. 1248 n. 13.

(2) Henricus tom. 5. pag. 269. Lugano 1840.

(3) Chron. Tritheimii Sponeimense pag. 281. Francof. 1601. lo stesso Trittemio soggiunge: *Quae an vera sint an falsa non est nostri propositi hoc in loco velle judicare. Ibid.*

alberi verdeggianti agitati da tepide aure di primavera, cantar gli augelli, e tutti rallegrarsi i convitati attoniti ed incantati. Allora apparve di tutto punto imbandita nobilmente la mensa splendente di oro, e di argento; ecco eletto stuolo di famigli, riccamente abbigliati, squisiti e generosi liquori.... Però terminato il magnifico simposio, in un istante ritornare il primo asprissimo inverno, sicchè tutti abbriviti di freddo fuggirono dall'orto, per ripararsi al fuoco ..

Con questi poetici infingimenti assai attemperati a quel secolo romanzesco alcuni scrittori hanno sparso molta caligine su i fatti storici di Alberto, talchè il Beka autore del secolo XIV chiamò il B. Alberto grande nella magia, e negromanzia (1). Il Bulleo lo encomia grande nella magia, maggiore nella filosofia, massimo in teologia (2). Bzovio dopo aver narrato, che per opera di tepidi' acqua, e del calor naturale Alberto fece fiorire alcune piantarelle nel triclinio alla presenza di Guglielmo, aggiunge, che presentò all' Imperatore un libro di preghiere da recitarsi il giorno, e la notte (3); e riguardo alla suddetta narrazione di quel favoloso convito dice (4), che potea la santità di Alberto operare quel miracolo con divina virtù. Le quali parole contengono più presto una timida sfuggita, o credulità, che una vera critica teologica, mentre sappiamo, che nella ordinaria economia della grazia i miracoli ordinati a esser prove stupende, e sovrannaturali della verità non sogliono operarsi senza una tal quale necessità, molto meno per superstizioso divertimento, o ricreazione. È vero, che S. Vincenzo Ferreri fece miracoli, che hanno qualche somiglianza a quello sopra esposto; ma ciò fu quando a molte migliaia di popoli fece in deserto luogo prodigiosamente apparire una grande osteria servita da numerosi angeli che portarono alimento a quelle

(1) Beka chron. an. 1546. *Magnum in negromantia.*

(2) *Magnum in magia. major in philosophia, maximus in Theologia* Bulaeus tom. 3. pag. 213.

(3) *Dedit ei tunc Albertus libellum precationum, quas dictum nocturnis, et diurnis horis recitaret.* Bzovius ad an. 1248 tom. XIII. pag. 364. Coloniae 1614.

(4) *Potuit haec Albertus sanctitatis suae magnae divinae virtutis sibi participata perperare* loc. cit. pag. 565.

Il Marchesi sembra inclinare a questa sentenza tom. 6. pag. 59. Ma in ciò dimostrasi più credulo, che critico.

fameliche turbe (1), che sarebbono altrimenti perite di fame. Questo non si verifica nel fatto di Alberto, che meritava perciò migliori prove, e più critici scrittori. Ma eccettuata quella cronaca oscura, da cui fu copiato, nessun antico storico, ne fa menzione. Altronde dalla stessa narrazione se ne rilevano i caratteri di falsità abbellita di favolose circostanze, come lo sono quelle riferite, e già confutate da Pietro di Prussia (2), e che noi tralasciamo appunto perchè se ne perda nell' antica obblivione la memoria. La dignità, e gravità della storia sdegna cotali accademici episodj. Solamente accenneremo di volo qualcheduno di que' racconti, che presso di molti autori sono accreditati, facendo quelli che da tutti son tenuti per poetiche, finzioni. Parleremo nel seguente capo della taccia empicamente attribuitagli di magia. Or terminiamo ciò che riguarda il suo incontro con Guglielmo Imperatore.

È certo, che il nostro Beato fu onorato dal suddetto Cesare in compagnia del quale si portò in Maestricht (3) fortissima piazza, ove ottenne dalla generosità di Guglielmo di edificarvi ampio, e magnifico convento pel suo ordine a regie spese. Ne' vetri coloriti vedean-sene ancora le cesaree insegne nel secolo XVII come attesta Heda (4). Viene ciò confermato da Beka così: „ Il Re comprò una spaziosa pianura nella inferiore parte della città, senza opposizione alcuna di quei cittadini, che all' Ordine de' Predicatori donò per la costruzione di un chiostro, ed insieme li provvide di sufficienti elemosine a tal fine (5) „ L' origine adunque di quel nostro antico convento si dee alle preci di Alberto, e alla munificenza dell' Impe-

(1) Teoli Vita di S. Vincenzo Ferreri pag. 107 e 266 Venezia 1736.

(2) Cap. 49 50 51 e 52. Alcune ne riferisce il Marchesi tom. 6 pag. 58. Ma oltre che è tempo perduto, si dà anzi occasione agli irrisori di abusarne volendo recantarle anche a solo fine di confutarle. A che richiamare le ombre per combatterle?

(3) *Trajectum superius ad Mosam: c'est à dir le passage de la Meuse. Martiniér geogra.* pag. 637 tom. 8 Haye 1738. Città nel Belgio della Maestricht piazza fortissima. Letronne Geogr. pag. 136. Livorno 1832.

(4) *Institut apud Trajectum Ord. Praedicatorum, ubi adhuc in vitris videntur arma ipsius Wilhelmi Regis.* Heda in Ottone III. Epis. Ultraj. 36 pag. 206. Ultrajecti 1642.

(5) Beka loc. cit.

ratore Guglielmo, nell'anno 1249. Qui dobbiamo emendare un'errore cronologico di alcuni, che assegnando un'altra epoca a quel magnifico convento, tolgono ad Alberto il merito di averlo fondato. In una cronaca de' conventi della inferior Germania, se ne notava il principio all'anno 1232. Ma il nostro accurato Ghiberto de la Haye nella sua storia Belgo-Domenicana dimostrò, che eravi un equivoco, perchè lo confondevano coll'altro convento fabbricato nella parte superiore di Trajetto nel 1232. Egli conferma ciò con molte autorità, e soprattutto con un istromento autentico del Senato Ultrajet-tino diretto al Concilio Mactiniense in certa causa de' Padri Ultrajet-tini Domenicani, in cui dicesi che il convento, di cui abbiamo parlato, fu fondato dal Re Guglielmo per suggerimento, e cooperazione di Alberto nel 1249, che in antico costume, come abbiamo osservato, era il 1248, e tuttavia in quel tempo se ne vedeano non solo ne' vetri, ma nelle pareti della chiesa, e per tutte le officine del convento gli stemmi gentilizj (1).

CAPO XV.

SI DIFENDE DALLE IMPUTAZIONI DI MAGIA

Il nome di *magia*, che secondo S. Gerolamo, è di origine persica, o caldea (2), era anticamente assai onorifico. Se ne fregiavano, i rettorici, i matematici, gli astrologi, i tiranni, e i filosofi, perchè significava la perfezione dell'umana sapienza, o secondo Del-Rio nelle sue disquisizioni magiche, un'arte o facoltà di fare cose mirabili, ed insolite colla virtù delle forze create, e non soprannaturali (3). Dividesi generalmente in *lecita*, e *proibita*. La lecita riguarda la medicina, la matematica, e la meccanica, e in questo si segnalavano i Re Magi adoratori di Cristo. Galeno ottenne pure il nome di *mago* per la sua valentia nell'arte medica. La proibita, o demoniaca

(1) V. Echard tom. 1. pag. 167.

(2) S. Hieron. in cap. 2. Danielis.

(3) Disquis Mag. l. 1. c. 2.

è una superstizione, colla quale o tacitamente, o espressamente s'invoca il demonio, detta anche teurgia, geomanzia, negromazia. In essa si distinse Simon Mago, Misraim, Zoroastro, Cobares, Dardano (1); S. Cipriano prima mago, e di poi martire insigne, si convertì da che ebbe risposta dal demonio, che nulla potevasi contro i veri cristiani (2). S. Anastasio parimente prima mago, e di poi monaco, e martire illustre sotto Cosroe in Persia (3) si convertì nel visitare i sacri luoghi di Gerosolima. Leopoldo Duca d'Austria fratello dell'imperatore Federico III. volendo invocare il demonio per giovare a liberare il fratello dalla prigionia di Lodovico Bavaro, comparvegli uno spettro così orrendo, che ne morì di paura (4).

Premesse queste necessarie nozioni, diciamo che se il nome di *magia* si prende nel primo significato di grande scienza naturale, non vi è dubbio, che pienamente convenga al nostro Beato, e in tal senso forse diceasi come attesta Buleo, *grande nella magia: magnus in magia*. La sua scienza sugli animali, sulle piante, sulle pietre, e su tutti i regni della natura, di cui son pieni i primi sei tomi in foglio delle sue opere, lo dimostrano prodigiosamente erudito. Si noti ancora che in quei secoli era costume di chiamar *mago* chi distinguesi in cotali scienze. Così dice il Bukelio, fu chiamato *celebre mago*, Gilberto che fu poi eletto Sommo Pontefice sotto il nome di Silvestro II che fu accusato di magia da Martino Polono, Platina, Sigisberto, ma Onofrio Panvinio negli notamenti al Platina dimostra quanto si siano ingannati (5). Alberto oltre le sue vastissime cognizioni speculative attese anche alla fisica sperimentale, e operò cose mirabili col solo influsso delle cause create. Nel convento ildensemense della provincia di Sassonia compose un efficace rimedio, per discacciare dal refettorio la intollerabile moltitudine di mosche, che per gran tempo

(1) V. Theat. V. h. tom. V. pag. 8 et seq. Ma non desi a tutti prestar cieca fede, perchè da qui nacquerò le favole circensi.

(2) Ex Breviar Rom. 6 Septembris.

(3) Surias 22 Ianuarii.

(4) Theat. V. h. tom. 5 pag. 19.

(5) *Id etiam pro more istorum temporum fuit ut occultioris Philosophias, ac Mathematicos peritos Nigramantiae labe infectos, ac magos putarent. Bukelius in notis ad Beham lit. 7. pag. 83. Ultrajecti 1643.*

non vi ricomparvero più (1). Con leggi, e misure perfettamente geometriche fece costruire a sue spese il coro nel convento di Colonia, che si tenea come una meraviglia sì pel disegno, che per gli ornati (2). Attento osservatore de' naturali fenomeni intraprese viaggi di filosofica curiosità, e ne fa cenno ne' suoi libri. Nel libro de' minerali, narra un bel fenomeno, che ci piace allegare: „Io vidi nelle parti della Germania in Svevia una pietra, sopra di cui si erano radunati più di cinquecento serpenti. E mentre il signore di quella terra vi passava i di lui soldati snudate le spade tagliarono in tanti pezzi quei serpenti. Nel fondo però eravi un gran serpente diviso in più parti, e sotto il suo capo fu ritrovata una pietra negra formata come una piramide troncata, che contenea descritto con pallido colore un serpente. Ed io ebbi in dono tal pietra col capo del serpente dalla moglie di quel nobile uomo (3). „ Parlando della calamita così dice. „Io vidi ritrovarsi nelle parti di Teutonia in quella provincia, che dicesi *francia orientale* una calamita di grande quantità, e di massima efficacia, ed era assai negra a guisa di ferro rugginoso, e bruciato colla pece (4). „ Ove parla delle pietre dette *margarite*, dice. „Se ne trovano verso Fiandra, e in Germania, talmentechè io essendo a mensa ne trovai dieci nella mia bocca mangiando ostriche (5). „ Trattando della pietra specolare: „io ne vidi in tale abbondanza in diverse parti della Germania, e della Francia, che se ne caricano dei carri (6). „ Intorno all'oro così parla. „Noi abbiamo veduto generarsi il puro oro trà le arene de' fiumi nella nostra terra tanto presso il Reno, che in Albia nel paese degli Slavi in Germania. Io stesso lo rinvenni nel luogo che dicesi *Vuriebeg* (7). „

(1) *Ex cujus conventus refectorio naturali arte muscarum multitudinem taliter abegit, quod de cetero usque in praesens nulla musca potuit ibi civa consistere.* Chron. Magg. Genn. pag. 26. Quell'usque in praesens fa conoscere, che chi scriveva era testimonia oculare di quel durevole rimedio.

(2) Loc. cit. pag. 27.

(3) *Et hunc lapidem mihi ab uxore illius nobilis praesentatum cum capite serpentis ejusdem ego habui.* De Miser. l. 2 c. IV. pag. 230 tom. 2.

(4) *Ego vidi inveniri in partibus Teutoniae etc.* loc. cit. pag. 232.

(5) Ibid. pag. 234.

(6) Ibid. pag. 237.

(7) Loc. cit. pag. 252.

In molti altri de' suoi trattati filosofici fa menzione delle sue esperienze, dalle quali apparisce un Archimede, un Aristotile, un Plinio, un Talete, che si addentra nelle più profonde scienze della fisica presa in tutta la sua estensione. Per la qual cosa si potea benissimo appellar *magò*, spogliando questo nome antico delle superstiziose, ed empie idee, che acquistò dalla malizia dell'uomo. È vero che ne' citati libri riferisce le ridicole, e superstiziose opinioni di molti *maghi*, di Hermete, di Cuate re degli Arabi, di Diascoride, di Aaron, di Giuseppe, di Tolomeo, di Thelith, di Bencherath, del greco Magol, di Germa babilonico, di Geber spagnolo, di Gilgil arabo, di Melisso italico, e di altri autori di libri magici. Da questi lo stesso Alberto, dice di aver ricavate quelle erronee sentenze (1) per confutarle come era di dovere. Al che non facendo attenzione il Bellarmino, ed altri credettero, che quei libri non fossero sincero parto del nostro Beato.

Su di ciò dovremo altrove tener proposito; qui notiamo, che Alberto nell' inserire nelle sue lezioni alcune erudizioni di que' libri magici ha di mira di divertire, e tener lieti gli scolari, e di spargere il ridicolo su quelle stesse superstiziose dottrine, il che vale alla più solida confutazione. Egli stesso lo dice (2): *Ad solatium legentium quaedam ponemus de significatione imaginum; de ligaturis ec.* Ma poi ne dimostra le illusioni, e gl' inganni: *Omne enim fere tale genus hominum magorum deceptionibus gaudet* (3).

Lo stesso Beato fa una invittissima apologia di se medesimo, e delle sue istruzioni nel fine del tomo VI ove così dice. „Ecco compito il libro degli animali, e con esso termina tutta l' opera delle nature, in cui ho tenuto tal metodo, che espone al meglio che si è potuto i detti dei peripatetici; nè alcuno potrà scorgere cosa io pensi nella filosofia naturale. Ma chiunque dubita di ciò confronti co' libri de' peripatetici quello che fu detto nei nostri, e allora mi riprenda, o convenga, che io sono stato interprete della loro scienza. Ma se vorrà criticarmi senza leggere, e confrontare, allora sarà chiaro, che egli

(1) *Ex libris Magorum etc.* loc. cit. pag. 230.

(2) *Loc. cit.* pag. 238.

(3) *Vid. tom. V.* pag. 160.

criticherà per odio, o per ignoranza; ed io poco curo le riprensioni di cotali uomini (1) ..

Ed infatti di poco, o niun valore sono le asserzioni di Beka, che senza averlo letto lo chiamò grande nella negromanzia *magnum in necromantia* (2). Lo stesso Arnoldo Buchelio benchè eterodosso appella il Beka scrittore deluso dalla erronea credulità di quei tempi, quando narrò il favoloso simposio dato da Alberto al Re Guglielmo. Questo racconto, dice egli, che io tengo per favoloso, viene riportato anche dalla cronica belgica scritta l'anno 1474 da Giovanni Cuspiniano nella sua cronaca de' Cesari, e da Trittemio abbate; ma tutti l'hanno desunto da Beka senza giudicarne della verità. Opmerio poi lo spiega con certo ingenio. Infine il Desselio chiama il Beka vano, e falso scrittore *vanum, et falsum scriptorem* (3). „Di tali scrittori materiali copisti senza criterio, senza necessarie cognizioni avea ragione Alberto di non farne conto alcuno.

CAPO XVI.

SEGUITA LA STESSA MATERIA DELL' IMPUTAZIONI DI MAGIA

Di un'altra favola dobbiamo parlare, che fece attribuire il nome di *negromante* al nostro Beato. Guglielmo parigino, Medina, ed altri narrano, che Alberto Magno facesse un capo di bronzo con tale artificio, che parlasse articolatamente a modo umano (4); e che o per timore, o sdegno venisse fatto in pezzi da S. Tommaso, a cui vogliono, dicesse Alberto: hai rotto un'opera di trent'anni. *Opus triginta annorum fregisti*. Questa invenzione è stata tenuta per verità an-

(1) *Et ego talium hominum parum curo reprehensiones*. tom. VI pag. 683 e 684.

(2) In Chron. ad an. 1246.

(3) *Claruit hoc tempore Albertus magnus episcopus Ratisponensis vir magnae doctrinae de quo multa fabulantur in convivio quod paraverat Regi*. Bibl. belg. Hed. pagina 206 Ultrajecti 1642.

(4) Del Rias Martinus. Disq. Magic. l. 1 pag. 16 Lugd. 1612.

che da illustri scrittori, talmentechè il Tostato ne fece memoria nei suoi commentarj sull'esodo dicendo. « Che tali cose si possano fare, apparisce, dacchè il B. Alberto Magno Teutonico costrusse una testa di bronzo, che rispondeva a ogni domanda, ma dal suo discepolo S. Tommaso d'Aquino fu infranta (1) ». Ciò apporta in prova di certo cane metallico, che abbajava contro gli ebrei fatto costruire da Faraone, come ei favoleggia. Ma ognuno sa quanto credulo, e di poca critica sia il Tostato quantunque eruditissimo commentatore.

Raccontansi presso del Rio molte mirabili meccaniche invenzioni, di cui non si può muover dubbio. Fra queste notasi quella statua, che uccise Kenneto III. re di Scozia vibrando un dardo, perchè era in tal modo disposto un occulto filo che compresso in certo punto faceva scoccar la saetta. Nella galleria Cesarea di Vienna la statua di Ferdinando III. si atteggiava quasi fosse stata viva; un'altra nella Regia di Spagna sonava la cetra. Ma nessuno potè mai giungere a costruire tal meccanismo, che potesse in modo umano favellare e rispondere alle interrogazioni (2). Adunque che sia favola quel racconto della testa parlante, si dimostra con molti argomenti. Primo, lo stesso B. Alberto ne avrebbe parlato, come non tacque di tanti esperimenti, di cui abbiamo fatto menzione. Secondo; perchè egli ha scritto il contrario, parlando della voce umana, ove prova, che non può convenire senonchè a un essere dotato d'intelletto capace di concepire le idee delle cose (3): *vox non est nisi intellectum habentis, concipientis intentiones rerum*. Ora se realmente avesse fatta una simile testa, sarebbe stato in contradizione con se stesso, perchè insegnò che era impossibile il formare un meccanismo colla voce articolata a modo umano che rispondesse alle domande. Infatti gli scolari conscii di tale stupendo lavoro gli avrebbero chiesto almeno delle spiegazioni, mentre egli parlava dalla cattedra in tal guisa intorno alla voce umana. Inoltre neppur S. Tommaso avrebbe taciuto quella prodigiosa testa, ove con-

(1) Alphonsus Tostatus in exod. c. 14. Quaest. 2. tom. 2. pag. 196. Venet. 1615.

(2) *Nec enim humana industria huc usque pertingit, nec naturalis ratio patitur, ut res inanimata vocem humanam ad libitum interrogantium emitat.* Del Rio loc. cit. pag. 16.

(3) L. 2. de anima.

futa in proposito gli errori di Hermete sulla possibilità delle statue parlanti (1), e conferma con divina autorità, non potersi con meccanico artificio far parlare umanamente le statue. Or come avrebbe dissimulato il S. Dottore una testa parlante fatta dal suo maestro, e da sè distrutta? Adunque apparisce evidentemente esser quella una narrazione favolosa. Il che si potrebbe anche dimostrare dalla discrepanza sostanziale del racconto medesimo, che varia presso varj autori (2). Ma essendo sufficiente quanto abbiamo detto, vogliamo far parlare lo stesso Beato, per attutare i suoi detrattori, con addurre alcuni testi, che lo giustificano perfettamente da qualunque taccia di magia proibita. Trattando egli de' negromanti, così dice (3): „È da molto tempo, che io ho svolto i loro libri; ma poichè io gli ho abborriti, non me ne rimane perfetta memoria intorno al numero, ai titoli, e ai principj, nè di ciò che contenevano, e neppure de' loro autori. Il mio spirito non mai riposavasi in essi. Ed io soltanto di passaggio ho voluto vederli, per non ignorare, come siano degni di esser derisi i loro seguaci, e per ricavare materia da loro medesimi, per confutarli, e dichiararli inescusabili; e per non essere altronde più tentato da tale curiosità, giacchè io giudicava tutte le loro ragioni invalide, e inammissibili „ Così è manifesto lo spirito del Beato, e il nobile fine propostosi negli studj fatti su i libri magici, cioè per afferrare il nemico della verità come fece Ercole, che uccise il mostro nella propria tenebrosa caverna, e così ferirlo colle medesime sue armi, affinchè restino scoperte al mondo tutte le bugie, le imposture, e le empietà di cotale proscritta abominevole scienza, che Alberto nel libro della scienza di Dio, in Daniele, in Ezechiele, in Isaia, e in molti altri luoghi condanna come un'arte intollerabile, e maledetta *intollerabilem, et maledictam* (4). E parlando dell'Anticristo dice, che „porterà seco dei maghi, e malefici, e che con magic' arte farà par-

(1) *Ipsa loquela est proprius actus rationalis naturae. Per hoc excluditur positio Hermetis auctoritate divina: simulacra gentium argentum, et aurum, ea habent, et non loquuntur. Vide contra Gentiles l. 3 c. 104 n. 2. et l. n. 8.*

(2) Vide Echard. tom. 1 pag. 162.

(3) In spec. Astronomiae c. 10.

(4) Vid. de mirabili scientia p. 2 q. 30 Daniel. c. 1 in Ezechiel. c. 21 in Isa- iam. c. 47.

lare una statua (1) „ Or come possiamo noi sospicare, che un sì gran Santo fosse infetto della diabolic' arte, che egli attribuisce all' anticristo?

A compimento dell' apologia di Alberto diremo, che egli non fece principale scopo de' suoi studj le naturali scienze, in cui superò tutti i filosofi; ma che di esse quasi di ancelle servissi come di scale per ascendere alle altissime regioni del teologico sapere, a cui era precipuamente inteso (2); Di ciò sono invincibile argomento i suoi commenti sopra le sentenze, i cinque tomi, in cui raccolse tutte le questioni scolastico-teologiche; le sposizioni esegetiche di tutta la sacra Scrittura, i suoi sermoni predicabili, i trattati polemici, di cui si dirà altrove. Qui accenneremo come ei si ponesse a commentare il profondo libro attribuito a S. Dionisio della Gerarchia celeste, intorno al quale è notevole ciò, che esso lasciò scritto. Si rinvenne una scheda scritta di suo proprio pugno, che così dicea (3): „ Parlo con sicurezza, di ciò che mi avvenne, quando io aveva ultimata dopo molte fatiche la sposizione del libro del B. Dionisio della Celeste Gerarchia. Mentre io aveva incominciato la spiegazione del primo capitolo, che tratta del Sacramento del Battesimo, con intenzione di passare al secondo, confesso che quasi disperato io svenni. Allora finito il matutino ebbi tale sogno, o visione. Mi ritrovai in chiesa, ove S. Paolo celebrava messa; moltissimo consolandomi di tale incontro sperava di essere instruito da tanto maestro nella intelligenza dei libri del B. Dionisio. Mentre dicea *Agnus Dei* dalla porta della chiesa entrò un gran popolo, cui l' Apostolo placidamente salutando domandò cosa cercassero. Quelli risposero, ecco ti abbiamo condotto supplici un demoniaco, affinchè voglia tu curarlo, cacciandone il demonio. Al che benignamente aderì, fuggò dall' ossesso il demonio e comunicò quell' uomo liberato con una parte dell' ostia consacrata. Quando dopo l' *Agnus Dei* doveasi portare l' abluzione, io mi offerii,

(1) *Antichristus magica arte statuum faciet loqui. . . . habebit secum magos et maleficos etc.*

B. Alb. Comp. theo. ver. l. 7 pag. 137 cap. 9 et 10 in tomo XIII operum.

(2) *Inter haec tamen studia non deserebat et ad vestiganda coelestia arcanam mentem attollebat.* Flaminio pag. 335.

(3) *Tutis auribus loquor ec. loc. cit.*

e reverentemente dissi: Signore, è gran tempo che domandai la grazia, di essere instruito sopra gli oscuri, e profondi libri del B. Dionisio mediante la vostra pietà. Egli mi rispose con benevolenza: *Dopo la Messa vieni con me alla casa del sacerdote Aronne al di là dell'acqua.* Terminata la Messa io gli tenni dietro, e giunti che fummo all'acqua, l'Apostolo leggermente passava. Ma appena io toccai coi miei piedi quell'onda crebbe immensamente qual fiume talchè non mi era più possibile inoltrarmi, e l'Apostolo giunto all'altra sponda entrò nella casa del sacerdote, ed io mentre mi affaticava inutilmente mi scossi dal sonno. Intanto tra me stesso considerando, mi feci interprete del mio sogno. Compresi che quella visione alludeva al primo capitolo da me esposto sulla liberazione dell'ossesso per mezzo del Battesimo; e come all'uomo battezzato si dia la partecipazione dell'Eucaristico Sacramento; conobbi eziandio, che l'invito alla casa di Aronne indicava la sacramentale Confermazione che si fa col Crisma, di cui si ungono i Pontefici, oggetto del secondo capitolo. Ma la profondità dell'acqua irremeabile per me, e facilmente tragittata dall'Apostolo mi significava l'interpretamento di que' libri, coll'ajuto della grazia. Allora mi accinsi alla impresa, diffidando della mia infermità, e colla divina assistenza giunsi a compirla (1) ..

Da questa visione chiaramente si manifesta che l'ingegno di Alberto era tutto rivolto alla scienza divina, e che al buon esito dei suoi studiosi imprendimenti, non fidandosi delle già ottenute cognizioni, invocava sempre la grazia di Dio, e la intercessione dell'Apostolo S. Paolo, imitato in ciò dall'Angelico; ed entrambi furono dal medesimo abbondantemente favoriti in modo, che la dottrina di lui risplende mirabilmente nelle loro opere, come le virtù nelle loro azioni. Quindi leggiamo, che dal medesimo Dottor delle genti fossero cortesemente onorati di celesti apparizioni, e di straordinarj lumi.

(1) *Haec de se Albertus. Flam. pag. 336.*

CAPO XVII.

SE SIA STATO VICARIO GENERALE DELL'ORDINE

Dopo di avere difeso il B. Alberto dalle false, e temerarie imputazioni, volendo ripigliare il filo della storia, dobbiamo discutere, se egli sia stato vicario generale dell'ordine. Il Marchesi dietro le tracce di molti afferma (1), che il B. Alberto fu istituito vicario generale dell'ordine dal B. Giordano, quando determinò di andare in Terra Santa, nel quale viaggio sorpresa la nave da insuperabile tempesta morì (2) naufrago, e fu trovato sul lido rischiarato da superni splendori, e prodigiosamente odoroso. Soggiunge il suddetto storico, che alcuni vogliono, che dal Papa fosse confermato in tal carica fino alla elezione del nuovo generale, che dovea essere nel 1238 in Bologna nel Capitolo generale, in cui molti degli elettori convenivano già in eleggerlo generale, ma i francesi insistendo per la elezione del Beato Ugone di S. Caro (che fu poi il primo cardinale dell'ordine) restarono divisi i voti in modo, che dopo tre scrutinj non vi fu elezione. Perciò gli elettori radunatisi al sepolcro di S. Domenico supplicarono fervidamente per essere illuminati. Allora convennero tutti in eleggere S. Raimondo di Pengnafort, che era assente.

Il Castiglio (3) narra le stesse cose, cioè, che nell'anno 1235 congregatosi il Capitolo generale in Parigi, secondo le leggi dell'ordine il B. Giordano espose ai capitolari, di voler andare a visitare i conventi di Terra Santa, e istituire per suo vicario il P. Alberto, chia-

(1) Tom. 6 pag. 59.

(2) Il B. Cantimpratano scrisse l'elogio di questo santo successore di S. Domenico nel generalato, dicendo:

*Hinc Terram Sanctam adiit
Fratres illic invicere;
Sed cum per mare rediit
Mergendo cnepti psallere.
Christumque benedicere
Sicque Coelum mox subiit
Ut signis datur credere etc.*

De apibus l. 2. c. 57 pag. 576. Duaci 1627.

(3) Part. 1. l. 2. c. 13 pag. 209 Palermo 1626.

mato per eccellenza Magno, che allora era lettore in Colonia; e che (1) morto il B. Giordano l'ordine in quel viaggio fu governato dal suddetto B. Alberto fino al Capitolo generale del 1237 di Bologna, in cui accadde la già narrata dissensione terminata colla unanime elezione di S. Raimondo.

Per discorrere ordinatamente osserviamo in tale narrazione: 1.° Che Alberto fu istituito vicario dal generale B. Giordano 2.° che fu vicario dell'ordine dopo la morte del B. Giordano; 3.° che fu in predicamento di generale nel Capitolo di Bologna. Distinte queste tre cose cominciamo da escludere il falso, per istabilire il vero. Primieramente niente di più frivolo, e insussistente della ricordata dissensione, che si suppone preceduta alla elezione di S. Raimondo nel Capitolo generale di Bologna. Imperciocchè in quel Capitolo eravi presente fr. Stefano Salamhaco, che ce ne ha anche tramandata la storia. Ora egli afferma, che un solo scrutinio vi fu fatto concorde, e unanime. Eccone le parole. „Ecco che fatto il segno, tutti gli elettori vengono al capitolo: e da tutti concordemente nel primo scrutinio fu eletto fr. Raimondo (2) „ Dunque cade da per se stessa la favoletta narrata dal Castiglio, dal Marchesi e da altri, della discordia tra i partitanti di Alberto, e di Ugone, e de'molti scrutinj, essendosene fatto un solo, e unanime, con cui elessero S. Raimondo.

In secondo luogo, che il B. Alberto dopo la morte del B. Giordano reggesse l'ordine in qualità di vicario generale fino al suddetto capitolo di Bologna, ne mosse dubbio il Malvenda (3), che dice, essere tal cosa sospetta, perchè niente ne affermano gli antichi scrittori, tanto più che secondo le costituzioni dell'ordine apparteneva al provinciale della Lombardia, (allora fr. Stefano ispano) di essere vicario generale fino al capitolo, che dovea celebrarsi in Bologna. La stessa ragione adduce Echard, e il testo delle costituzioni sopra, di cui si

(1) Cap. 6 pag. 225.

(2) Apud Echard tom. 1 pag. 107. *Ecce facto signo ad Capitulum omnes electores veniunt, et electum concorditer ab omnibus in primo scrutinio Raymundum nominarunt.*

(3) *Hoc jus esset provincialis Lombardiae juxta constitutiones.* Echard. tomo 1. pag. 164. Malvenda Annal. ad an. 1237 pag. 595.

fondano è questo (1): „ Morto o rimosso il maestro generale dal magisterio, il provinciale di quella provincia, ove si dovrà celebrare il capitolo, faccia in tutto le veci del maestro, sinchè non sia eletto il maestro dell'ordine „. Ora questa ragione sarebbe efficacissima, se avessero i sullodati autori dimostrato, che tal ordinazione fosse anteriore al 1238. In quella epoca l'ordine avea già ventuno anno di esistenza, e molti statuti si faceano ne' capitoli generali frequentissimi. Ma in tal materia si trova solamente determinato nel 1220 (2) che un anno il Cap tolo generale si celebri in Parigi, e l'altro in Bologna: Questa alternativa ebbe vigore fino al 1244. Nulla però si dice intorno al vicario dell'ordine. Quel testo è posteriore a quell'epoca, perchè contiene i nomi di molte provincie posteriori al secolo XIII (3) come quella di Aragona eretta nel 1298, di Portogallo nel 1388, di Scozia del 1481, quindi la Betica di S. Tommaso, di Calabria del secolo XVI e di altre più recenti ancora. Quell'ordinamento adunque non esista prima del capitolo di Bologna del 1238, ma fu fatto la prima volta nel 1274 ne' Conizi di Lione (4). Dunque non è una sufficiente ragione quella da essi apportata, per pronunciare con sicurezza, che il B. Alberto non sia stato vicario dell'ordine. Per la qual cosa non sappiamo dipartirsi da quanto ci attesta la cronaca de' maestri generali dell'ordine, che fa fede particolarmente nella successione di essi, compilata sopra autentici monumenti. Ora così in essa leggesi: „ Seguì la morte del B. Giordano, il magistero dell'ordine vacò un'anno,

(1) *Mortuo igitur Magistro, vel amoto a Magisterio, prior provincialis illius provincie, ubi sequens capitulum fuerit celebrandum, vices Magistri ordinis in omnibus obtineat, quousque magister ordinis sit electus. Distin. 2. cap. IV Test. II pagina 221. Romae 1690.* Non avvertirono che questo testo è del Capitolo generale di Lione del 1274. Vedansi gli atti stessi riportati nel *Thes. nov. anecd. del Martene, e Durend. tom. IV. pag. 1771. Lutetiae Paris. 1747.* Opera insigne, e rara.

(2) *Declaramus quod ista constitutio a principio ordinis, scilicet ab anno 1220 sic habebat uno anno Parisius, altero anno Bononiæ celebretur (Capitulum Generale) et servata fuit usque ad 1244 loc. cit. pag. 247 in cap. 8. lit. a.*

(3) Vid. Fontana de Provincijs Ordinis.

(4) Vid. Act. Cap. Gener. Lugd. 1274 n. 1 pag. 1771 loc. cit.

Le stesse costituzioni furono bipartite in duplice distinzione da S. Raimondo, e compilate dopo il 1257., cominciarono ad aver vigore nel 1241 cioè: per modum in *choationis Parisius 1259 approbationis Bononiæ 1240 et tandem confirmationis Parisius 1241.* Echard. tom. 1 pag. 109.

e mezzo, nel qual tempo era vicario dell'ordine il B. Alberto Magno (1). Ciò afferma anche Leandro (2). e Jammy (3). Perciò rimane probabilmente stabilito, che il B. Alberto fosse istituito suo vicario dal B. Giordano, e che seguitasse in tal carica fino al capitolo prossimo della elezione. Nè si opponga ciò che nel prologo delle nostre costituzioni si determina; cioè che spirando l'autorità del generale cessa anche il suo vicario (4), perchè come abbiamo detto di sopra, è posteriore quel *prologo* all'epoca di cui parliamo, e da qualunque altro principio sia provenuta la proroga di sua autorità fino al capitolo, noi non possiamo allontanarci dalla citata cronaca, finchè più autorevoli monumenti positivi non sorgano a provarne il contrario. È infine certo, che in quel tempo l'ordine non fu acefalo, e che non ci viene ricordato da nessuno storico, che altri lo governasse; dunque dee riconoscersi il B. Alberto come superiore in tutto quell'anno e mezzo. Di qual tempra poi sia stato il suo governo, e con quanta saviezza, prudenza, e zelo procurasse il bene dell'ordine, benchè per brevissimo tempo, si potrà facilmente ricavare da quanto or diremo sopra il provincialato di Lui.

CAPO XVIII.

È FATTO PROVINCIALE DI GERMANIA

La provincia Teutonica, è una delle prime otto dell'ordine istituita dallo stesso Santo Patriarca Domenico nel generale Capitolo di Bologna nel 1221. Fino all'anno 1301 fu di vastissima estensione, e comprendeva i conventi di diversi regni, cioè della Baviera, della Svevia,

(1) *Secuta morte B. Jordanis anno 1236 uno anno, et dimidio magisterium ordinis vacavit, B. Alberto Magno Vicario ordinis existente.* Chron. Mag. Gen. Ord. c. V. pag. 16.

(2) *Leander* l. 1. in B. Raymond.

(3) *Jammy* pag. 3. Egli però erra nel nominare il Capitolo Generale dicendo, che fosse quello di Roma. Non fu di Roma, ma di Bologna come si è detto.

(4) *Si quem magister ordinis vicarium totius ordinis instituisset volumus cum ipso expirare.* Text. IX pagina 14. Quest'ordinamento fu rievocato da Sisto IV il cui breve fu inserito nel cap. di Perugia nel 1478.

della Francia; del Reno sino a Colonia, del Brabante, della Misnia, Turingia, Sassonia, Marchia, Slesia, Frisia, Vefalia, Zelandia, Olanda con altri paesi marittimi, che non sono nominati. Talchè per la sua vastità nel 1301 fu divisa in due, una detta propriamente Teutonica, l'altra di Sassonia. Ma ai tempi del B. Alberto era una sola, e quanto abbia fiorito in santità e dottrina già lo ha descritto il Fontana (1), noi ricorderemo soltanto il provincialato del nostro Beato.

Nel capitolo provinciale di Warmanzia nell'anno 1254. Egli fu eletto priore provinciale della suddetta estesissima provincia Teutonica. La sua umiltà ne fu scossa, ed atterrita, ma non potè sottrarlo al formidabile peso, che in ossequio della promessa obbedienza si addossò. Tutti furono oltremodo lieti, e benedissero sì santa, e vantaggiosa elezione. La speranza universale nasceva dall'alta estimazione, in che era tenuto da tutto l'ordine, sia per la portentosa infusagli scienza, sia per la singolare, e luminosa santità da straordinarj prodigi accompagnata. Ei possedea tutte le virtù di buono e saggio reggimento, e di tutte usò nel suo provincialato. Parve redivivo S. Domenico in Alberto; tanta fu la sua esemplarità, osservanza nel precedere gli altri nel retto operare, e tanto lo zelo nell'eccitare a ciò gli altri, che si vide ben tosto rifiorire per tutta la provincia la santa regolarità (2). Nè solamente in quel tempo, ma anche nei susseguenti secoli restò impresso altamente in quelle cenobitiche famiglie il governo di Alberto. Le sue frequenti, ed efficaci esortazioni, e alla occorrenza i giusti castighi adoperati prudentemente alla emendazione di qualche delinquente, produssero tal frutto, che nulla di più santo, e di più ordinato si vide, quanto la Teutonica provincia affidata al regime di Alberto. Tanto interessa l'aver di cotali superiori!

Fattosi pertanto fido imitatore di S. Domenico, a tutto uomo si diede all'esercizio del suo ministero nel conoscere e reggere i numerosi conventi alla sua cura commessi con tale energia, che li aumentò, e santificò. Cominciò a insinuare l'amore della evangelica povertà. Proibì di adoperare cocchi e cavalli nel viaggiare, ove nol

(1) De provin. Ord. Pr. pag. 94 Romae 1611.

(2) *Quae res quidem tantum valuit, ut omnes ad summam observantiam compulerit.* Flami. pag. 356.

volesse necessità. Queste leggi furono prima da Lui stesso perfettamente praticate, perchè visitò a piedi tutta quella vastissima provincia nulla seco portando a imitazione degli Apostoli, non oro, non argento, non umane commendatizie. Il necessario vitto ritraeva per sè, e per li compagni mendicando alle porte, ove non erano conventi. Pellegrinando in tal guisa percorse dall'Austria fino alle contrade degli Svevi, viaggiando per la Baviera, l'Alsazia, e lungo il Reno per Mosella, e Brabanzia; per tutta la Sassonia, Misnia, Turchia, per li paesi intorno Lubeja, e per tutte le parti appartenenti alla sua provincia.

In uno di questi viaggi accadde quanto narrano alcuni storici del miracolo operato da Lui, cioè che sbarcato in certa spiaggia non avendo di che pagare il nolo, consegnò a' marinari un pezzo di tavola, assicurandoli, che con essa avrebbero fatta buona pesca, nella quale inutilmente eransi già affaticati. Essi confidando nella parola del Santo attaccarono quel legno alle reti, le quali si riempirono subitamente di ottimi pesci (1). Si comprende facilmente quante fatiche, quanti sudori, e incomodi siangli costate queste lunghe pellegrinazioni. Si considerino i disagi della più rigorosa povertà, i digiuni, e le penitenze, onde castigava il suo corpo aggiunte alle prescritte austerità dell'ordine, si rifletta alla predicazione, che in moltissimi paesi ei fece, quindi alle visite conventuali, e agli altri atti dell'apostolico ministero, si avrà allora ragione col Flaminio di ravvisarlo come una copia fedele di S. Domenico (2).

Or siccome delle buone opere egli il primo dava costantemente esempio, perciò avea più coraggio nel correggere i contumaci. Castigò severamente nel capitolo intermedio colla sospensione dall'ufficio quelli che aveano trasgredito i suoi ordinamenti, con usare senza necessità cocchio, o cavallo. Non solamente egli attendeva a ben comporre gli esteriori andamenti de' religiosi, ma colla esterna disciplina de' conventi, assai più studiavasi di perfezionare l'uomo interiore, affinchè ciascheduno fosse sollecito di tendere alla santità,

(1) Labrani Panegir. tom. 1. pag. 262. Napoli 1691.

(2) *Erat Albertus SSmi. Patris sui Dominici verus imitator* pag. 337.

e perfezione evangelica, primario fine della monastica professione. Ove non poteva personalmente accedere sollecito scriveva calde lettere accompagnandole co' decreti, e colle esortazioni de' Capitoli Generali. Trà i suoi statuti avvenne uno (1), che obbligava i religiosi a confessarsi una volta l'anno dal proprio superiore conventuale, affinchè i pastori conoscessero le proprie pecorelle, e ai loro particolari bisogni potessero provvedere. Proibì di tenere in privato moneta, o qualsiasi cosa nel monastero, o fuori senza debita licenza del superiore. Il perchè in un provinciale consiglio gravemente punì un fratello converso, il quale contro la povertà promessa in voto teneasi celato certo denaro, e alcuni abiti presso di un secolare in Bettorica. E poichè era già morto, ne fece estrarre il cadavere dal comune sepolcro de' frati, decretando, che si gettasse nello sterquilino (2). Tanto ebbe in orrore il vizio detestabile della proprietà, che nol volle lasciare impunito neppure ne' morti; e nell' andare da un convento all'altro non voleva seco portare neppure i suoi codici, come se il dipartirsi dal chiostro fosse stato un incamminarsi all' eternità, perciò di null' altro provvedeasi, senonchè di sante operazioni. Il suo zelo non conosceva umani riguardi; inveiva intrepidamente contro i cattivi costumi, non solo delle persone a Dio consacrate ne' chiostrì, ma anche degli ecclesiastici di qualsivoglia dignità decorati. A' Prelati, a' Vescovi, e agli stessi Sommi Pontefici udìr fece la voce della verità evangelica. Però riprendendo i difetti di questi, adoperava que' modi, che senza tradire la giustizia esigea il rispetto, affinchè della sola carità di Gesù Cristo si conoscessero effetti gli ammonimenti salutevoli di lui.

Da questa sua apostolica libertà proveniva la emenda di molti guadagnati a Gesù Cristo, i quali perciò applaudivano, e ne commendavano lo zelo. Laddove un contrario effetto scaturiva dalla parte de' malevoli, ed ostinati nel vizio che indurivansi anzi che emendarsi

(1) *Flam.* pag. 338.

(2) Lo stesso fece S. Gregorio Magno, come ci narra egli medesimo nel libro de' dialoghi, e tale è la pena comminata contro simili proprietarj nelle costituzioni dell' Ordine dist. 1 c. 14 pag. 89 corrispondenti al gius canonico. De statu Monac. cap. Monac. ec.

allorchè loro svelava pietoso le fetide ulcere della rea coscienza. Questi lo contraccambiavano con calunnie, detrazioni, maldicenze, odio, e persecuzioni, di cui egli sommamente gloriavasi a esempio degli Apostoli che giubilavano quando erano' fatti degni di patire per lo Nome adorato di Gesù Cristo.

Non trascurò di coltivare i mistici orti del divino Sposo, predicando a monache di varj istituti, dirigendole nella via della perfezione. In Susato fondò un monastero di domenicane chiamato *Paradiso* della diocesi di Colonia. I dodici libri delle laudi della B.^{ma} Vergine Maria furono da lui composti alle istanze de' monaci e delle monache cistercensi, come ci ha indicato nel prologo (1). Nulla in essi lascia a desiderare intorno alle singolarissime doti della gran Madre di Dio, per eccitare particolarmente le sacre Vergini a imitare l'augusta loro Regina. E quantunque alcuni movan dubbi senza alcun fondamento, se debbano riconoscersi come genuino prodotto del nostro Beato, nulladimeno dee prevalere l'autorità del Flaminio, del Jamny, e di altri, che nello stile, e nella erudizione vi ravvisano Alberto.

Nell'anno 1255 fu chiamato a Roma dal Sommo Pontefice Alessandro IV (2), perchè venisse a farvi l'apologia del suo, e degli altri ordini mendicanti, contro Guglielmo di Santamore, e gli altri dottori parigini, i quali aveano sollevata fierissima persecuzione contro dei medesimi fino a scacciarne i professori dalla università, e cercarne per quanto loro era possibile la totale distruzione. Fu dunque prescelto Alberto in tanta emergenza, e in sì pericolosa tempesta. A nessun'altro meglio potea affidarsi così difficile imprendimento. Ma affinchè resti illustrato più chiaramente questo tratto memorando di storia, riassumeremo nel seguente capitolo il principio, il proseguimento, e il fine di tale avvenimento, che aggiunse nuove palme, e nuovi allori al nostro Beato.

(1) *Rogatus ab amicis meis tam monachis quam monialibus de ordine Cistercium* ec. tom. XX. pag. 2 de Laud. B. M. V.

(2) Il Flaminio, e altri dicono Urbano IV; ma deve correggersi l'errore, perchè Urbano IV fu creato nel 1261.

CAPO XIX.

GUGLIELMO DI S. AMORE SCONFITTO ! AL B. ALBERTO IN ROMA

Sogliono talvolta i grandi avvenimenti esser preceduti da segni, da visioni, in cui Iddio manifesta all'uomo i futuri eventi. Non parliamo delle profetiche visioni, che leggiamo nelle sacre ineffabili Scritture dettate dallo Spirito Santo, perchè sono di fede dommatica; ma di quelle di pia credenza, che incontransi in varie vite de' santi del nuovo Testamento, come in S. Odone, in S. Ereberto, in S. Abramio, nella B. Giovanna di Aza, che sotto l'immagine del cagnolino tenente accesa face in bocca conobbe l'apostolato straordinario del Patriarca S. Domenico. Così la persecuzione contro gli ordini mendicanti fu mostrata in visione due anni avanti, che accadesse a un certo superiore di un ordine regolare di Baviera, il quale era venuto a Roma per alcuni suoi affari (1) come narra il B. Cantimpratano scrittore di quella età. Entrato egli a pregare nel tempio di S. Pietro ebbe questo rapimento. Tutta quella chiesa vastissima apparvegli piena di serpenti, il cui orribile sibilo assurdeva non solo il tempio, ma Roma intiera. Quand' ecco vide avanzarsi in chiesa intrepido, e forte un uomo santo vestito dell'abito domenicano; e domandando chi fosse, sentì risponderli: è questi Alberto. Intanto que' furibondi serpenti aggiravansi intorno a Lui spumeggianti: si avviluppavano ai piedi, alle braccia, al petto, e a tutto il corpo. Ma Alberto valorosamente difendevasi, quale ercole, e respingendoli vittorioso, giunse alla cattedra, in cui soleasi ne' di solenni cantare il Vangelo. Ivi ad alta voce animoso lesse il Vangelo di S. Giovanni fino al versetto *et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis*; subitamente si attutirono i serpenti, e sparvero, ritornando il silenzio, e la pace. Reduce in patria quel divoto prelato, avendo narrata la visione a una sua sorella monaca di santa vita, intese da lei che l'apparsogli Alberto dimorava appunto vicino alla terra del conte di Otheugem. Corse di-

(1) Cantimpratano de apibus l. 2 c. X *visio ostensa bienn'o antea de praedictis turbationibus*; pag. 177. Ducei 1627.

filato a quel luogo, e dai manifesti contrasegni della statura, della faccia, del colore, e di una piccola macchia, che sotto una palpebra avea, riconobbe essere quel religioso il vincitore de' serpenti veduto nel suo rapimento in S. Pietro (1).

Questa visione esprime in compendio la storia della persecuzione che cominciò nel 1253, quando San Tommaso era professore nella parigina Università con S. Bonaventura. Siccome i religiosi di S. Domenico, e S. Francesco (2), come riferisce Heurion, s'illustravano fra gli altri per la loro virtù, e abilità, perciò i Re, e i Pontefici si disputavano in certo modo la gloria di favorirli, e proteggerli. Il Re S. Luigi gli amava tanto, che dicea sovente: *se io potessi far due parti della persona mia darei l'una ai Padri Predicatori, e l'altra ai Minori*. Avea fatto perfino la risoluzione di entrare in uno di essi; ma poi lasciòsi persuadere, che non era tale il volere di Dio. Adunque tanti favori prodigati da sì illustri persone tirarono addosso agli ordini mendicanti tutte le persecuzioni, di cui è capace la invidia cieca, e sfrenata. Furono accusati di adulatori, di amatori di banchetti dei grandi, di direttori sociali, di superbi, e indocili; sovvertitori dell'ordine pubblico; in breve furono caricati di tutti quelli ingiuriosi titoli, che non cessarono di ripetere i moderni centurioni, i quali nella tristissima fine de' loro predecessori dovrebbero una volta conoscere ciò, che essi pur meritano. Guglielmo di S. Amore corifeo di tutti i nemici de' suddetti religiosi non contento delle calunnie scaricate a voce, divulgò un libro *de periculis novissimorum temporum*, contro del quale scrisse poi S. Tommaso il suo opuscolo *contra impugnantes Religionem*, e S. Bonaventura la sua *apologia pauperum*.

L'illustre ordine minoritico oppose ai Guglielmisti il famoso Ales con S. Bonaventura, e i domenicani il B. Alberto, e S. Tommaso. In nessuna contesa si videro più formidabili difensori del vero, e della giustizia. Ma la prima vittoria fu tutta di Alberto come si dirà. Ora conviene premettere che al già eccitato tumulto erano uniti i

(1) *Ex certissimis signis staturae, faciei, coloris, et parvae maculae, quam habebat sub palpebra hominem recognovit* loc. cit. pag. 178.

(2) Heurion tom. 5 pag. 286.

vescovi, a menar querele sulla esenzione dalla loro giurisdizione dei regolari. Il Sommo Pontefice Innocenzo IV circonvvenuto dai malevoli, che con mentiti colori seppero travisare a talento le cose, avendo letto il sedizioso libro di Guglielmo, si lasciò strappare il fulmine dalle mani, emanando una bolla, colla quale rievocava i privilegi già dai suoi antecessori, e da sè stesso concessi ai mendicanti. Poco sopravvisse a ciò (1) perchè morì il 7 Dicembre 1254, e il 21 dello stesso mese di Dicembre 1254, il successore di Lui Alessandro IV subitanamente con bolla del 31 Dicembre dello stesso anno 1254 rievocò quella di Innocenzo IV (2).

Mentre infieriva la tempesta i nostri religiosi non adoperavano altre armi, che quelle dell'agnello trà i lupi, cioè la pazienza, la mansuetudine, e la orazione. colla quale particolarmente invocavano qual Madre, e protettrice Maria SS.^{ma} colle Litanie Lauretane, che operarono il prodigio narrato da Bzovio (3), e nella cronaca dell'ordine (4), cioè che mentre recitavansi quelle pie preghiere fu veduta Maria stessa in atto di supplicare il divin suo Figlio ad esaudirla. *Fili exaudi eos* (5); e infatti cessò la persecuzione. Alessandro IV repressè la baldanza dei seguaci di Guglielmo, e disacerbò i principi, e i re, che sdegnati avean giurato di togliere a' chierici, a' prelati secolari tutte l'entrate se fossero stati distrutti que' due ordini tanto utili alla

(1) Il Cantimpratano scrittore di quel tempo ne narra così la morte. *Quidam nostro tempore papa, cujus nomen propter S. Sedis reverentiam silentio pertransimus, cum litteras dedisset contra privilegia a seipso et suis predecessoribus quatuor Apostolicis obtenta obtutus, nec unquam postea invaluit. De apibus l. 2 c. X.* Altri anche con più tristi colori la descrissero. Ma Nicolò di Gubbio, fra le cui braccia spirò Innocenzo IV, di cui scrisse la vita, ne racconta in miglior modo la morte preziosa compiuta specialmente dai religiosi Domenicani, e Minoriti, e di più afferma, che fosse illustrata di molti miracoli. Vid. apud Murator rer. Ital. tom. III pag. 592. Mediolani 1723.

(2) *Ideoque universitati vestras per Apostolica scripta mandamus quatenus per hujusmodi litteras (Innocentii IV) vel occasione mandatorum, seu praeceptorum, aut sententiarum, quae continent, nihil prorsus agatis, cum nullam deinceps efficaciam habeant vel vigorem ee. ex Bull. Ord. Praed. tom. 1 pag. 267. Romae 1729.*

(3) Ad an. 1254 tom. XIII pag. 622.

(4) Chron. Magg. Or. pag. 23.

(5) *Ex quo tempore Cardinales et Praelati dicere solebant in quodam solatio: Cavete a Litanis Fratrum Praed. quia mirabilia faciunt. Bzovius, et Chron. loc. cit.*

Chiesa, e agli stati (1). Alessandro IV appena eletto ispirò a medesimi la più viva fiducia, per cui il B. Umberto Generale de' PP. Predicatori fece citare a Roma Guglielmo di Santo-amore, che vi trovò il B. Alberto chiamatovi dal suddetto Sommo Pontefice, che in pubblico concistoro (2) volle rispondesse alle accuse del dottor parigino. Il nostro apologista solo in mezzo a quella veneranda assemblea disputò con quel successo, che meglio si può immaginare, che descrivere. La sola persona di Albertò equivaleva alla più vittoriosa apologia. Qual cosa può comparire agli uomini più mirabile, e convincente, che una grande santità congiunta a un grande sapere? Nato di regia stirpe, alieno dal fasto, dagli onori, dalla vanità, umile, modesto, amante solo di povertà, del ritiro, e del silenzio, ornato di tutte le virtù evangeliche, rappresentava in sè la perfezione dello stato religioso, e smentiva anche senza parlare, tutte le calunnie scagliate contro di esso audacemente da chi era privo di così luminosi ornamenti celesti. Pertanto confutò ad una ad una le imputazioni temerarie di Guglielmo con tanta energia, modestia, e solida erudizione, che lo ridusse a obbrolioso silenzio, e il Papa lo condannò a esser privato de' benefizj. Alessandro IV conosciuta la straordinaria pietà, e prodigiosa dottrina di Alberto, volle anche dietro le istanze dei Cardinali, che spiegasse pubblicamente il Vangelo di S. Giovanni, e l'epistole canoniche. Disimpegnò quest' ufficio in modo, a dire del Cantimpratano, sovrumano; che giovò anche a cessare (3) la terribile contesa presso il popolo, che era addetto alle parti di Guglielmo. Gli stessi nemici all'udirlo meravigliarono confusi mentre ne giubilavano gli amici della pace, e della verità. Così restò pienamente avverata

(1) *Potentissimi Reges . . . cum juramento dixerunt, sibi et praelatorum, et clericorum secularium possessiones usurpasse, si dictos duos ordines Apostolicus destruxisset.* B. Cantimpr. De apib. l. 2 §. 22.

(2) Chron. Mag. pag. 25.

(3) *Sed post praefatas disputationes cum ad petitionem Domini Papae, et omnium Cardinalium, Magister Albertus Evangelium Joannis totaliter, et epistolas canonicas miro, et inaudito modo super omnem hominem exponendo legisset cum tanto favore omnium negotium Fratrum Praedicatorum, et Minorum terminatum est, et conclusum, ut omnes inimici eorum obstupescerent, et horrerent, et veritatis fautores summa pace conquiescerent, et gauderent.* B. Cantimpratani. De apibus loc. cit. pag. 176.

la suddescritta profetica visione. Ma la guerra poi suscitatasi novellamente ebbe l'ultima sconfitta in Anagni per opera di S. Tommaso lasciato nel partirsi di Roma da Alberto. Allora dopo la confutazione fattane dall'Angelico il Sommo Pontefice condannò sotto pena di scomunica il libro di Guglielmo, e lo fece consegnare alle fiamme. Il che appartiene alla storia di S. Tommaso. Ma doveansi distintamente narrare i due fatti solenni della medesima causa, che alcuni storici con molta oscurità confondono. Uno accadde in Roma, e fu Alberto l'Apolo- gista, l'altro in Anagni, ove riportò la stessa palma il discepolo di lui.

CAPO XX.

E FATTO MAESTRO DEL SACRO PALAZZO, E SUO RITORNO IN GERMANIA

Pietro di Prussia opinò, che il primo Maestro del sacro Palazzo fosse il Beato Alberto, e che da ciò avvenisse, che tal dignitoso officio sia stato perpetuamente affidato all'ordine domenicano. Ma questa asserzione è evidentemente lontana dal vero, perchè come dimostra il Catalano il primo Lettore, e Maestro del sacro Palazzo fu S. Domenico, al quale si dee la istituzione di quella carica, di cui i Sommi Pontefici onorarono sempre l'ordine fondato da lui (1). È certo però, che il B. Alberto insegnò in Roma le sacre Scritture prima di S. Tommaso, e del B. Ambrosio Sansedonio (2) per volontà di Alessandro IV, che lo chiamò nella torbolenza eccitata contro i mendicanti, siccome abbiamo narrato. Oltre le suddette autorità lo stesso Beato conferma di avere sostenuto quella carica, giacchè compose ad istanza del Sommo Pontefice (3) una postilla per la estirpazione delle eresie, che andavano serpeggiando nella stessa capitale del mondo cattolico.

(1) *Catalanus de Mag. S. P.* pag. 11 c. 2 § VI. *Romae* 1751.

Evidentissime constat ex dictis S. Patriarcham Dominicum O. P. fuisse primum Lectorem atque Magistrum S. P. Apot. ec.

(2) *Catalan loc. cit.*

(3) *Postilla ad instantiam Summi Pontificis pro extirpandis haereticis tunc existentibus Romae, sine loco et nomine typ.*

Pubblicò pure il trattato dell'unità dell'intelletto contro Averroe, nel quale si notano le seguenti parole. „ Queste cose una volta io composi in Roma dietro il comando del sommo pontefice Alessandro (*ad praeceptum domini Alexandri papae ec.*) (1).

Adunque nell'anno 1255 Egli fu onorato dell'impiego di Maestro del Sacro Palazzo, che esercitò sino al seguente anno 1256 con grande applauso, ed edificazione de' romani, e stranieri uditori accorrenti nelle pontificie sale, ove fu da S. Domenico introdotto coll'annunzia del Pontefice Massimo la pia, ed utile costumanza di erudire i ministri, e i servi del Papa, e de' Cardinali per toglierli dall'ozio, e dai vani divagamenti in tempo che a congresso stava il Sacro Senato de' Cardinali. Tale essere stata la origine di quell'ufficio arricchito poscia, e aumentato di altre rilevanti attribuzioni. lo scrive con validi documenti il Malveuda (2), il Catalano, e il Fontana, che registrarono la serie non interrotta de' domenicani succedutisi per nomina pontificia, anche quando era in Avignone la S. Sede.

Ma benchè Roma presentasse ad Alberto fra tanti onori ed applausi un orizzonte ameno, e lusinghiero come quegli che godea la estimazione del Sommo Pontefice, del Sacro Collegio, e dei più ragguardevoli prelati, pure la sua inalterabile umiltà lo fiancheggiò indivisibile nella gloria, e lo indusse a sfuggire quella prospettiva piacevole, e ridente. Coscìo de' doveri di provinciale dopo avere adempito alle parti di apologista del suo, e altrui ordine, e dopo il disimpegno del magistero accettato per rispettosa commissione al Vicario di Gesù Cristo, ritornossi in Germania al reggimento di sua provincia. Non è a dire con quanto giubilo fosse ricevuto da quei padri dopo un'assenza di circa un'anno e mezzo.

(1) Echard. tom. 1 pag. 168.

(2) S. Sabinas Monasterium vicinum erat Pontificis maximi aedibus. Quare cum Beatus Dominicus cerneret quotidie occupatis cum Pontifice Cardinalibus eorum ministris in aula variis deambulationibus ac nugis tempus terere, indoluit, et Pontificem adit, ac dixit, turpe, et damnosum esse, tempus a tanta multitudine incassum teri, sibi que videri utile futurum si dum Cardinales cum eo in negotiis Ecclesiae occupantur quispiam doctus aliquid publice interpretetur. Plocuit admodum Honorio III etc. Malveuda ad an. 1258. Catalanus pag. 2 §. III.

Visitò di nuovo i germanici conventi ove era accolto anche con maggiori distinzioni, e onori, essendosi per tutto divulgato quanto avea operato in Roma. Ma Egli fisso, e radicato profondamente nell'umile conoscimento del suo nulla, tutta la gloria attribuiva all'Autore di ogni bene, e tutta a sè la confusione. Era in tal modo più ammirabile, e autorevole a quelle teutoniche domenicane famiglie, alle quali anche da Roma avea diretto per lettere savj regolamenti, e comandi per mantenerli in vigore la regolare disciplina, e i buoni studj.

Intorno a tal tempo probabilmente si può fissare il suo viaggio in Sarmazia, ove fu inviato nunzio Apostolico, di cui egli stesso ci parla descrivendo quei popoli così barbari, e feroci, che all'ateismo aggiungevano la crudeltà di uccidere i bambini nati deformi, e imperfetti; parimente uccidevano i fanciulli, che sorpassavano il numero da essi determinato, e privavano di vita i vecchi parenti. Questa missione così difficile, e spaventosa può ben credersi, che riuscisse benedetta, e prosperosa colla predicazione, e coi miracoli da Lui operati. Nulla però nelle loro leggende ne lasciarono scritto gli antichi, anzi la stessa missione è omessa generalmente, e noi non possiamo dir se non quello, che egli rapidamente ne scrisse parlando di quelle empie e sanguinose costumanze (1).

L'anno 1259 si portò al capitolo generale di Valenza, che fu de' provinciali. In esso fu affidato da'padri conscritti a Lui l'impegno di comporre opportuni statuti per l'ordinamento migliore dello studio, e de' giovani studenti. Egli con altri quattro designati maestri (2), trà i quali il suo Tommaso già dottore celebratissimo,

(1) *Et hunc ritum hodie servant habitantes in confinibus Saxoniae, et Poloniae sicut ego oculis meis vidi, qui fui nuncius Romanae curiae ad partes illas; filius demonstrantibus mihi sepulchra patrum, quos illa occiderant* ec. l. 7 Polit. c. 14 tom. IV pagina 461.

(2) Echard. tom. 1 pag. 140, et ipsa acta illius capituli ubi sic legitur. *De mandato magistri et diffinitorum ad promotionem studii ordinatum est per fratres Bonum-hominem Florentinum, Albertum Theutonicum, Thomam de Aquino, Petrum de Tarentasia Magistros Theologiae Parisiis, qui interfuerunt dicto Capitulo, quod lectores non occupentur in officiis pro negotiis, per quae a lectionibus retrahantur* ec. Vide acta Cap. Gen. Val. an. 1259 in Thes. nov. anecd. tom. IV pag. 1724. Lutetiae Paris 1717.

si accinse a formare eccellenti regolamenti acconci ai bisogni di quei tempi, e perciò se ne sperimentò la importanza, e utilità. Tolse l'abuso di applicare gli studenti, e i lettori in temporali faccende, avendo ordinato, che non siano occupati in quelli uffici, da cui possono essere distratti, e impediti nelle lezioni. Stabili che si facesse la scelta de' giovani medesimi, per assegnarli a' varj rami delle scienze. Introdusse le scuole delle lingue orientali, per servirsene nelle lezioni esegetiche, nelle sposizioni Bibliche ec. Dopo di ciò il nostro Beato amante della pace, e del ritiro per ritornarsene alla più sicura, e preferibile condizione di suddito, e per riassumere i suoi insegnamenti senza altre distrazioni, pregò quei padri capitolari ad accettare la rinuncia del suo provincialato. Benchè si mostrassero sulle prime restii, pure tanto seppe dire, e supplicare, che alfine fu uopo compiacerlo e ammetterne la spontanea demissione. Allora ne imitarono l'esempio i provinciali di Terra Santa, e della Provenza con altri due priori, che rinunciarono a' loro officj, come leggesi nel citato capitolo (1).

Intanto il nostro Beato lieto per essersi esonerato di quel peso terribile, che è formidabile anche agli omeri angelici, redi alla sua diletta Colonia, ripigliò le scolastiche lezioni, a cui da tutte parti accorrevano studenti e auditori in gran numero (2). Chi non poteva accedere lo interpellava per lettere, come fece la Università di Parigi, che gli propose molte questioni, e ne ebbe le più convincenti soluzioni, che leggonsi nelle opere di Lui. Fu eletto arbitro nelle liti suscitatesi tra i cittadini di Colonia, nel cui archivio sono registrati più atti del nostro Beato citati dall'Heistero (3). Come nel 1249 ottenne molti privilegi a' Coloniesi. Nel 1251 fece le parti di giudice con Ugone di Santo-Caro cardinale nella causa agitatasi tra quei cittadini, e il loro arcivescovo Corrado sopra il diritto della moneta; la questione dietro la sentenza di Al-

(1) *Abolimus priores provinciales Teutoniae, et Terras Sanctae, et Provinciae; priores vero conventuales Bithuricensis et Atrebatensis.* loc. cit. n. 40 pag. 1717.

(2) *Convolebant ad ipsum undequaque ec.* Flam. pag. 2.

(3) V. Heisterus, et Petrus de Prussia vita B. Alberti cap. 41. Ehard. tom. I. pagina 170.

berto restò pacificamente definita. Nel 1258 parimenti nella vigilia dei santi Pietro, e Paolo acchetò un'altro tumultuoso litigio insorto tra gli stessi Coloniesi, e il suddetto loro arcivescovo Corrado. Da questi, e da molti altri casi appena accennati da pochi autori, apparisce di quanta stima, e autorità fosse il nostro Beato presso di tutti.

CAPO XXI.

È FATTO VESCOVO DI RATISBONA

La gloria, se vera gloria può dirsi quella, che sulla terra ha tal nome, è come l'ombra, che fugge chi la segue, e segue chi la fugge. Si verificò ciò in Alberto, il quale benchè si adoperasse colle sante industrie suggerite dalla più profonda umiltà di sfuggire le dignità, e gli onori, pure si vide suo malgrado sopraggiungere da sempre più onorifici impegni, come fu quello del vescovato, nel quale però si avverò in Lui, ciò che dice il Crisostomo di Gesù Cristo, che fu fatto Pontefice in argomento di umiltà (1). Reduce in Colonia credeasi sicuro, e lontano dai pericolosi cimenti delle dignità, tutto dedito allo studio, e alla pietà, quand'ecco all'improvviso giungergli un imperioso e indeclinabile comando del Supremo Gerarca, che lo elegge vescovo di Ratisbona. Si trovò posta a tenzone la sua umiltà colla obbedienza. Ma il nostro Beato seppe praticarle entrambi, supplicando con lagrime, per evadere quell'onore, di cui riputavasi indegno, e incapace di disimpegnarlo, ma conosciuto il divino volere obbidì al vicario di Gesù Cristo, a' cui ordini senza empietà non si contraviene.

Tutti gli autori sono d'accordo che fosse fatto vescovo di Ratisbona (2), ma disconvengono nell'assegnare da qual papa fosse

(1) *Qui factus est Pontifex . . . humilitatis, et exinanitionis argumentum. Crisost. hom. 7. in ep. ad heb. c. 4.*

(2) Pio II alludendo alla Sede di Alberto lo chiama sommo Filosofo dicendo: *Ferunt, et Ratisponensis Ecclesiae mentionem inter vos fieri, sedem illam Alberti quondam summi Philosophi in urbe clarissima ad ripam Danubii in Bavaria sitam, ubi, et Imperatores germani frequentes habere curias consueverunt. Pii II ope. Basileae pag. 1044.*

nominato. Il Flaminio dice, che essendo morto il pastore della Chiesa Ratisbonense, i principali di quella, cui compete tale ingerenza pregassero Urbano IV a concedere per loro vescovo Alberto Magno, e che colta così opportuna occasione il Sommo Pontefice annuise a quelle preci nominandolo vescovo di Ratisbona (1).

Lo stesso ha ripetuto la cronaca de' generali dell'ordine (2), cioè che dopo la confutazione delle eresie, Urbano IV lo fece vescovo di Ratisbona. Così Razzi, Castiglio, Marchesi, ed altri. Non saprei a qual causa attribuire un così manifesto errore, che ora dobbiamo emendare. Nell'archivio dell'ordine esiste il breve originale della elezione del B. Alberto Magno fatta non da Urbano IV, ma da Alessandro IV, al quale Alberto già era noto con grande stima come si rileva dal breve a Lui diretto, perchè investisse di alcuni beneficii un certo Hermann de Bachein (3).

Il breve poi della sua elezione è questo (4) che per meglio confermare il fatto, vogliamo distesamente tradurre, perchè contiene un grande elogio del Beato. „Alessandro Vescovo Servo dei Servi di Dio al diletto figlio Alberto dell'ordine de' predicatori lettore Coloniese salute, e Apostolica benedizione „.

„L'ufficio della addossataci servitù c' induce quantunque da gravissime altre sollecitudini siamo oppressi, a rivolgere specialmente le nostre cure alle chiese, per provvedere alla utilità delle medesime, massimamente quando sono vacanti, affinchè non vengano a patire danni per una lunga privazione. Perciò richiede il nostro studio, e la nostra diligenza, di sostituirvi que'pastori, per

(1) Flam. pag. 328.

(2) Chron. pag. 27. *Post haeresum expugnationem fecit cum Episcopum Ratisponensem.*

(3) Ball. Ord. tom. 1 pag. 366. *Fr. Alberto Lectori Coloniensi, ut Hermannum de Bachein in possessionem quorundam Beneficiorum mittat ec.*

(4) Ball. Ord. tom. 1 pag. 387. Romae 1229. *Fr. Albertum Episcopum Ratisponensem constituit Alexander IV. Alexander Episcopus servus servorum Dei dilecto suo Fratri Alberto de Ordine Praedicatorum Lectori Coloniensi salutem, et Apostolicam Benedictionem.*

Susceptas servitutis officium ec. (anno 1260 die 5 Januarii).

li quali possano profittare negli spirituali insegnamenti, e anche ne' temporali beni avvantaggiarsi. Ora essendo la chiesa di Ratisbona per la cessione del venerabile nostro fratello, che fu vescovo della stessa chiesa, priva della consolazione del suo pastore, noi a sollevarne lo stato intenti con paterno affetto, come è di nostro dovere, abbiamo stimato giusta cosa, previo il consiglio de' nostri fratelli di provvedere utilmente colla tua persona accetta a noi, e ai nostri fratelli pel merito della tua probità. Imperciocchè bevendo (1) tu al fonte della divina legge l'acqua della salutifera dottrina in modo che nel tuo petto abbondi la pienezza della medesima, ed abbi così in pronto il ragionevole giudizio intorno alle cose di Dio, portiamo noi una indubitata speranza, che da te si potrà restaurare, o risanare collo studio della tua diligenza la piaga, e rovina della predetta Chiesa, la quale ci dicono essere, e nello spirituale, e nel temporale in molte guise deforme. Per la qual cosa ti comandiamo, che tu obbedendo al nostro, o piuttosto al divino beneplacito, e accettando cotale provvedimento ti rechi alla suddetta chiesa per prenderne utilmente la cura, secondo la prudenza che Iddio ti ha dato. Noi speriamo di giovarti con opportuni favori per la riforma della stessa chiesa. Dato in Anagni il 5 Gennaio l'anno sesto del nostro Pontificato 1260 „

Questo breve che forma il più sublime, e veridico encomio essendo stato pronunciato dallo stesso sommo Pontefice, è seguito da un'altro colla data del medesimo giorno, ed anno diretto al capitolo di Ratisbona, cui significa la elezione di Alberto. Omessi i primi periodi comuni col già descritto ci piace riferirlo, perchè oltre la ripetizione dell' elogio, vi sono delle notabili circostanze. „ Alessandro vescovo servo de' servi di Dio a' diletti figli Decano, e Capitolo di Ratisbona salute, e Apostolica Benedizione (2) „ Noi abbiamo stimato di utilmente provvedere a questa vostra chiesa dietro il gin-

(1) *Cum enim de divina legis fonte adeo salutiferas fluentia Doctrinas poteris quod ejusdem in tuo pectore vigeat plenitudo, tibi que praesto sit in iis quas Dei sunt judicium rationis, indubitatam spem gerimus ec. loc. cit.* Che magnifico elogio pronunciato dall'oracolo del Vaticano!

(2) *Susceptae servitutis officium ec.* come nel primo (loc. cit.) fino al punto che traduciamo.

dizio degli stessi nostri fratelli nella persona del diletto figlio fr. Alberto dell'ordine de' predicatori, lettore coloniese pel merito della sua probità a noi accetto. Imperciocchè lo stesso fr. Alberto avendo bevuto al fonte della divina legge l'acqua della salutare dottrina in modo, che nel suo petto ne abbondi la pienezza, ed abbia pronto il ragionevole giudizio nelle cose di Dio, tenghiamo certa speranza, che per la diligenza di lui si potrà sanare la piaga, e restaurarsi la rovina della predetta chiesa, che come ci viene riferito nello spirituale, e nel temporale è in molte guise deformata. Per la qual cosa alla vostra università comandiamo con apostolico scritto, che lietamente riceviate, e onestamente trattiate lo stesso frate Alberto, che viene alla sopradetta chiesa, e umilmente lo riconosciate come padre, e pastore delle anime vostre, e gli prestiate la dovuta obbedienza, e riverenza conservando piamente, e irrefragabilmente i salutevoli ammonimenti di Lui. Altrimenti noi approveremo, come giusta la sentenza, che egli legalmente pronuncierà contro i ribelli, e col l'aiuto di Dio la faremo inviolabilmente osservare fino a una condegna soddisfazione. Dato in Anagni 5 Gennaio 1260 l'anno sesto del nostro pontificato (1).»

Con questi due brevi resta chiarito uno de' punti più luminosi, e interessanti della vita di Alberto, e al tempo stesso leggiamo il più grandioso, e autorevole encomio fatto dal Sommo Pontefice alla dottrina, e santità di Lui. Consta adunque, che il B. Alberto fu promosso al vescovato di Ratisbona non da Urbano IV, ma da Alessandro IV risiedente allora in Anagni ai 5 di Gennaio 1260.

Fatto consapevole di ciò il B. Umberto generale dell'ordine costernato per la promozione di Alberto, come di grave perdita gli diresse la seguente lettera, che per intero traduciamo, essendo un bel monumento de' virtuosi pensamenti di quel tempo, e della stima, che godea il nostro Beato.

« Al carissimo fratello in Cristo Alberto lettore Coloniese frate

(1) Loc. cit. pag. 387. Bull. Ord. tom. 2 pag. 414. Bernardus Guidonis in Episcopis Teutonicis Bzovius ad an. 1260. Cavalarius tom. 1 pag. 38, Fontana Theat. Dom. pag. 1 c. V pag. 271. Echard. tom. 1. pag. 162.

Umberto dell'ordine de' Predicatori servo inutile, salute eterna in cielo, e in terra splendore di gloriosi meriti, ed esempj (1).

Il romore volato alle nostre orecchie dalla Curia Romana per mezzo di recenti lettere, e penetrato fin nelle viscere del nostro cuore, ci avrebbe totalmente prostrati in una interminabile angustia, se non ci avesse rinfrancato la santa e ferma fiducia, che abbiamo di voi in ogni opera buona. Imperciocchè abbiamo inteso, che dalla predetta Romana Curia vi sia stato comandato di ricevere una pontificale dignità. Il che quantunque sia credibile per parte della Curia, pure è incredibile a quelli che vi conoscono, che voi possiate acconsentire. Chi di fatti potrebbe credere, che nell'ultimo della vostra vita dopo tanta gloria vostra, e dell'ordine, che voi avete reso glorioso, vogliate ora incontrare una tal taccia? Di grazia chi, o carissimo, e amatissimo fratello, chi, non solo di noi, ma di qualunque siasi povera religione dopo di ciò resisterà, se voi in tali cimenti soccombete? Perchè piuttosto con iscusarvi, e supplicare per esimersi dal peso non darete voi un buono esempio? Chi frà i secolari non si scandalizzerà? Come questi ascoltando ciò potranno credere, che si ami da noi la povertà, o non piuttosto stimeranno, che noi ne sostenghiamo il peso, finchè possiamo fuggirlo? Vi prego adunque a non lasciarvi muovere dai consigli, nè dalle preci di alcuni signori della curia che facilmente e presto tali cose in disprezzo, e derisione sogliono convertire. Non vi atterriscano le molestie dell'ordine, il quale universalmente ama e onora tutti, e di voi specialmente va gloriosi nel Signore. Che se le suddette austerità fossero per divenire anche più gravi sgomenterebbero gli altri sicuramente, e li prostrerebbono, ma non ignorate, che i vostri giganteschi omeri potrebbero portarle con tutta ilarità, che ben vi converrebbe. Altronde i precetti papali non costumano di obbligare colui che efficacemente voglia recusare. Nè questa santa disubbidienza suole pregiudicare alla fama, ma accresce l'onore. Consideri la vostra prudenza cosa sia accaduto a quelli, che a simili elezioni hanno ac-

(1) *Charissimo in Christo Fratri ec.* Apud Flam. pag. 339. La nostra traduzione siccome non copiata dagli autori, ma fatta sull'originale differisce alquanto dalle altre.

consentito, qual rinomanza di loro siane seguita, qual frutto, quale stato, finalmente qual fine. Ponetevi sotto occhio quanto sia difficile sul regime delle Chiese di Germania evitare o la offesa di Dio, o degli uomini. In fine come potrà l'anima vostra tutto il giorno immergersi nei terreni affari, e trovarsi nei pericoli di peccati, mentre tanto è amante delle sacre Scritture, e della purità di coscienza? Che se da voi ricercasi il frutto delle anime, riflettete di grazia come pel cambiamento di cotesto stato affatto perirà il frutto innumerevole delle anime, che non solo in Germania, ma quasi per tutto il mondo, certamente voi or fate colla fama, coll' esempio, e cogli scritti. È però incerto quello che fareste da Vescovo. Riflettete, o diletissimo fratello, come il nostro ordine testè uscito, e liberato da gravissime tribolazioni fu riempito di grandissima consolazione. Or che sarebbe, se per alcun vostro operato venisse nuovamente a essere gettato in più profondo dolore? Voglia il Cielo, che io ascolti piuttosto, che il mio diletto fratello sia posto nel feretro, anzichè sublimato sulla Episcopale Cattedra, affinchè i nostri non partano con affanno da questo secolo, osservando in tal guisa perduta la speranza della stabilità, e della costanza. Vi scongiuro adunque coi ginocchi piegati del cuore per la intemerata umiltà della Vergine, e del Figlio di Lei, a non abbandonare lo stato della vostra umiltà; affinchè ciò che ha procurato la sottigliezza, e l'astuzia del nemico in danno, e scandalo di molti, venga a ricader sul capo di Lui, e ritorni a duplice nostra, e vostra gloria, e onore. Rispondeteci consolanti notizie, che tolgano dalla mestizia noi, e gli altri nostri, e vostri diletteissimi fratelli. Pregate per noi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi. Amen.

Questa energica epistola degno prodotto di penna animata dallo spirito evangelico serve a manifestare la Santità di entrambi, e tesse un elogio singolare al merito di Alberto, il quale, ancorchè con copiose lagrime siasi adoperato per esimersi da quel peso, pure tornando gli vana ogni rinunzia, memore di Colui, che si fece obbediente fino alla morte l'accettò, come era di dovere; ma non è giunta fino a noi la risposta, che sicuramente avrà fatto con pari unzione a questa lettera, per giustificare quell'atto di doverosa sommissione al Supremo Gerarca. cui tutti devono obbedire.

CAPO XXII.

SU'A VITA DA VESCOVO

Agatocle figlio di un vasellajo divenuto col valore Re di Sicilia era solito porre in sua mensa tazze di creta insieme coi nappi d'oro, per ricordarsi sempre della sua origine oscura, e dimostrare altrui, essere più glorioso l'aver colla grandezza conquistato un regno, che esserne stato semplice ereditiere; quindi dicea, che non riputava gran cosa il nascer Re, ma esser virtù grandissima rendersi degno del Real Trono (1). Cicerone definì generalmente la dignità un'autorità onesta degna di culto, di onore, e di verecondia (2). Ma secondo le idee rivelate l'episcopato richiedendo l'uomo irreprensibile, e perfetto, è nome di formidabile responsabilità, di cui tutto compreso Alberto e tremante, siccome Agatocle pose accanto all'oro degli onori la umiltà religiosa, per ricordarsi sempre, che il maggior merito nelle ecclesiastiche prelature consiste nel virtuoso disprezzo di ogni fasto, e nel conservarsi mite, e umile di cuore a imitazione del Vescovo dei Vescovi Gesù Cristo.

Ricevuta abbondantissima grazia nella solenne consacrazione episcopale prese nuovo vigore dall'assistenza di Colui, che proporziona i mezzi al fine. Partissi per Baviera, e giunse alla città di Ratisbona dopo la caduta del sole, e per evitare il solenne consueto ingresso, defilato, e incognito riparossi nel convento di S. Biagio dei padri predicatori. Il giorno seguente mentre celebravasi la Messa cantata recossi alla Chiesa Cattedrale, dove già il popolo, e il Clero conscio dell'arrivo di Lui eransi radunati, per rendere i dovuti omaggi al nuovo Pastore. Terminato il santo sacrificio prese solennemente il possesso di quella Chiesa trà i festosi, e devoti cantici.

(1) *Nam regem nasci nihil magis est, et regno dignum se praestitisse maximum est.* Theot. V hum. tom. II pag. 789. Lugdani 1678.

(2) Cic. in Beth. loc. cit. Greccamente la dignità agere in ebreo ascensio, seu excellentia quae sursum ascenditur; onde Iddio dicea *hailon excelsus, altissimus* ec. Ibid.

Prostrossi a' piedi dell' ara massima, e dopo le formalità di rito salì sul Trono Vescovile, ove con apostolico discorso disse cose, che trassero lagrime di compunzione, e di gioja.

È più facile immaginare, che descrivere la universale soddisfazione de' Ratisbonesi, presso i quali era già in sì alta stima, e venerazione Alberto, che gloriavansi di aver a Pastore colui che era riputato uno de' più santi, e dotti luminari della Chiesa; perciò con viva profusione di gaudio festeggiarono quel giorno auspicato, e felice.

Egli rivolse subitamente le sue pastorali cure a conoscere, e pascere il suo gregge. Intraprese con infaticabile zelo la visita della diocesi, siccome avea percorsi i conventi della vastissima germanica provincia. Nulla omise che contribuir potesse al vantaggio spirituale, e temporale della Chiesa, e de' fedeli. Tolsè gli abusi, riformò i costumi, fece fiorire le buone lettere, e i sacri studj ne' seminarj, e nei collegj. Cosicchè presto mutò di aspetto la Diocesi Ratisbonese, che poco prima era gemente per le scandalose scissure di potenti famiglie, e per la corruzione del vivere di molti, che sfrenatamente correano baldanzosi nelle vie della iniquità, resi più arditi, e temerarj dalla protezione de' grandi. Quello che producea più efficaci le esortazioni del novello Vescovo erano i suoi virtuosi, e splendidi esempj. Conservò sempre le austerità delle monastiche regole; contentossi di parco vitto, e di modesto vestito. Andando in visite pastorali, seco portava i più probi, ed esemplari ecclesiastici, e non adoperava, che un solo giumento pel trasporto degli episcopali arredi. Affidò gli affari temporali della mensa a uomini di sperimentata virtù, e fedeltà, per non essere da terrene occupazioni distolto dalla orazione, e dallo studio.

In questo tempo nel suo vescovile castello detto Stauls scrisse i commenti sul Vangelo di S. Luca, in cui apparisce dotato di un dono speciale dello Spirito Santo. Parimenti di propria mano compilò le glosse della Sacra Bibbia, che si custodivano nel convento di Ratisbona trà le Sacre Reliquie, come attesta Flaminio (1). Profuse copiose somme di denaro per la restaurazione dei tempi, e dei pii sta-

(1) Pag. 340-342 e Lammy pag. 5.

bilimenti. Ma non volle mai permettere, che vi si apponesse alcuna lapida, o memoria, che tramandasse a' posteri il suo nome, essendo pago di edificar ne' Cieli la sua beata mansione, e che a Dio solamente fosse noto l'atto della sua carità. In onore del S. Patriarca Domenico stabili, che nella Chiesa Ratisbonese se ne celebrasse l'annua festività, e a tale effetto lasciò una sufficiente rendita a' canonici coll' onere di festeggiar quel giorno. Non trascurò lo stato temporale della mensa, che ei trovò piena di debiti, che in poco tempo estinse, e ne aumentò l'entrate (1).

Così correvano le cose già da circa tre anni con indicibile profitto di quei popoli, quando il nostro Beato temendo i pericoli di tanta responsabilità, allettato sempre dalla pace, e quiete delle monastiche mura, risolvette di rinunziare a quella carica, per tornarsene al pacifico soggiorno del chiostro, ove finire tranquillamente i suoi giorni nell'esercizio delle virtù religiose, e nell'insegnamento delle scienze. Dopo fervide preghiere umiliate all'Altissimo per implorare consiglio, lume, e grazia per esonerarsi di quel temuto peso, colse opportuna occasione per riuscirvi, dall'essersi eccitati nuovi tumulti, ne quali inutilmente erasi affaticato, per richiamare i refrattarj al dovere, ed alla pace; perciò determinossi a fare quel rinunziamento. Allora rivoltosi con calde suppliche al Sommo Pontefice chiese, ed ottenne la bramata dimissione.

Flaminio scrive, che fosse Clemente IV (2), e così Marchesi, Castiglio, Razzi, con tutti quelli che l'hanno copiato. Ma questo è un'altro anacronismo, che conviene attentamente emendare. Imperciocchè consta presso tutti, che dopo quella rinunzia insegnò ancora anni 18 fino alla morte avvenuta nel 1280; dunque non poté rinunziare, che circa l'anno 1262. Ora reggeva in quel tempo la Chiesa Urbano IV, e non Clemente IV, il quale fu creato nel 1265. Dunque fece quella rinunzia in mano di Urbano IV che creato nel 1261 governò fino al 1264 in cui morì. Ciò consente a quanto narra Tolomeo di Lucca, e il nostro Ghilberto de la Haye, che assicura di aver

(1) Lammy pag. 4.

(2) Pag. 362.

veduto alcune lettere del B. Alberto datate del 1263 nelle quali sottoscrivevasi già *quondam Episcopus* (1). Il che manifesta che non per tre anni compiti avesse retto quella chiesa, ma due anni e qualche mese; perchè fu eletto nel 1260, e la rinunzia era già fatta nel 1263, con essersi riservate alcune rendite, come afferma la cronaca; ma non Flaminio, nè altri più antichi, che nulla di ciò lasciarono scritto.

C A P O XXIII.

SUO RITORNO, E SUE OCCUPAZIONI IN COLONIA

Fu indescrivibile il giubilo de' padri domenicani di Colonia nell'accogliere reduce per la quarta volta (2) Alberto, la cui dipartita era stata loro tanto dolorosa: tutta la teutonica provincia ne fu esultante, perchè si riputò come un riacquistamento di tesoro perduto. Il nostro Beato nulla avea da rinnovare intorno alla sua condotta, essendo sempre vissuto da austerissimo, e perfetto religioso; anzi, nel ritorno lo videro più umile, più modesto, riputarsi il minimo della religione. Il quale profondo sentimento di sua nichilità, non già con sole parole, ma co' fatti costantemente dimostrò fino alla morte. Ripigliò il corso delle interrotte lezioni scolastiche, e scrisse moltissimi libri ripieni di celeste sapere, che gli accrebbero sempre più onoranza e meriti.

Ancorchè menasse nell'oscura vita nascosta con Gesù Cristo in Dio, pure il Vescovo di Colonia, e i confinanti non si ristavano dall'affidargli affari di rilievo, funzioni episcopali, consacrare altari e tempi, gareggiando ciascuno di aver quell'onore. Non ricusava l'opera sua Alberto quando vi conosceva la gloria di Dio, e il bene

(1) Vid. Echard tom. 1 pag. 168. E nella Cronaca de' generali: *Quam dignitatem, cum tribus annis administrasset, videns vir sanctus quod magnis tumultibus se implicabat, reservatis sibi quibusdam redditibus episcopali curae renunciavit, et Colonia ad Ordinem rediit, ac continue per annos 18 legit gratiosissime. Cron. pag. 17.* Non troviamo però che siasi riservate alcune entrate presso gli antichi autori; per la qual cosa non osiamo affermarlo.

(2) Jammy pag. 4.

delle anime, di cui prendeasi sempre apostolico interessamento. Dedico S. Paolo in Antuerpia, e S. Andrea in Matrihc. Lo stesso fece in Argentina, e in Basilea; nelle quali città trovansi memorie del suo zelo negli altari, ne' tempj, ne' reliquiarj, intorno a cui adoperava diligentissima disamina prima di farli esporre alla pubblica venerazione. Clemente IV gli diresse un breve da Viterbo segnato a 18 di Giugno 1268 in cui gli affida di dispensare dall'impedimento in quarto grado di consanguinità il nobil uomo Conrado di Novilech e la nobil Donna Bertilde, colla condizione però che il suddetto Conrado, o vada, o mandi per se alcun altro in soccorso della Terra Santa. In esso avvi tal direzione. *Venerabili fratri Alberto quondam Ratisponensi Episcopo* (1). La nuova chiesa noviomacense fu inaugurata da Lui sotto la invocazione di S. Stefano, essendo stata distrutta l'antica situata fuori di città. Volle però che il giorno ottavo dopo la Pentecoste ogni anno con solenne processione portando il SS.^{mo} Sacramento, e le reliquie, si andasse a quell'antica chiesa, affinchè non ne perisse la rimembranza. Nella nuova poi fu iscritto tal verso leonino *Albertus Magnus templum hoc sacravit ut Agnus*. Il tempio antuerpiense fu da Lui consacrato nel 1271 e due altari nella nostra chiesa di Lovanio nel 1276 (2).

Ma in negozj di più rilevanza impiegavasi. Egli accorse a dirimere la contesa difficilissima, e tumultuosa insorta tra la città di Colonia, e il conte Montense. Erano inevitabili sanguinose conseguenze, se non intromettevasi Alberto, il quale postosi mediatore trà i due irritati partiti colla virtù della orazione, e della eloquenza giunse a conciarli amichevolmente in cristiana concordia.

Nell'anno 1274 si portò al Concilio Generale di Lione addimandatovi dal B. Gregorio X (3) con S. Tommaso, che morì nello stesso viaggio con S. Bonaventura che trapassò durante il Concilio, con

(1) Bull. Ord. tom. 1. pag. 194.

(2) Echard tom. I. pag. 168.

(3) *Arcessitis etiam eximius doctrina, et sanctitate viris, uti S. Thoma Aquinate in ipso itinere vita functo, S. Bonaventura, S. Philippo Benitio, B. Alberti Magno, Petro de Tarentasia Ord. Praed. qui eodem in Pontificatu successit.*

In lect. B. Gregori X die XVI febr. lect. V pag. 501. Brev. Ord. Praed. Romae 1827

S. Filippo Benizio, e Pietro di Tarantasia dominicano savojarlo, che fu poi Sommo Pontefice col nome d'Innocenzo V. Mentre disponeasi a partire, essendo a mensa in Colonia cogli altri socii all'improvviso fu visto tutto turbarsi, e gemere altamente dicendo: *in questo momento è morto il mio caro Tommaso di Aquino, ed è volato in Cielo*, alle quali parole si rasserendò. Si pose adunque in viaggio incaricato a perorare anche la causa dell'Imperatore Rodolfo, di cui era Oratore. Giunto in Lione vi fu ricevuto con segni di gi oja dai domenicani, che in buon numero intervennero, cioè tre Cardinali, e trenta Vescovi tutti illustri in santità, e dottrina. Alberto dovendo arringare in quel venerando consesso, tolse a tema del dire il testo d'Isaia: *mittet eis Salvatorem et propugnatorem qui liberet eos*, che svolse con quella facondia, e magniloquenza propria di sì grande uomo. Inoltre conveniva pure, che colà si trasferisse il nostro Beato, perchè vi si dovea trattare la causa degli ordini mendicanti. Infatti nel Canone XXIII s'interdice ad alcuni ordini di predicare, di confessare, di seppellire ec. Ma riguardo ai Padri Predicatori, e Minori, di cui eranvi invitti apologisti, Alberto, e S. Bonaventura, si concedono tali privilegi, e se ne loda la grande utilità per tutta la Chiesa (1). Il B. Alberto cita nella sua somma tal Concilio, nel quale, dice egli, i Greci furono costretti a ritrattare certa loro erronea opinione intorno al sesto comandamento (2). Ciò comprova quanto egli virilmente difendesse la cattolica dottrina.

Terminato il Concilio ritornò in Colonia afflitto profondamente per la morte del suo discepolo Tommaso, per cui quasi altro Giacobbe pel suo Giuseppe divenne inconsolabile, e prorompeva spesso in anare lagrime tutte volte che ne ritornava a memoria la immagine (3), esclamando con tenerezza di cuore, *che l'Aquinate era un fiore, e il*

(1) *Sane ad Praedicatorum, et Minorum Ordines, quos evidens ex eis utilitas Ecclesiae universalis perhibet approbata, praesentem non possumus constitutionem extendi.* V. Labbé tom. XIV pag. 835 Venetiis 1531.

(2) *Et propter hoc Graeci, qui dicebant, quod fornicatio non esset mortale peccatum in Concilio Lugdunensi coacti sunt hoc revocare.* B. Alberto M. summa 2 p. q. 122 a 5 tom. 18 pag. 151.

(3) *B. Albertus audiens mortem S. Thomae ploravit tunc fortiter, et quotiescumque audiebat postea memoriam ejus ec.* Vid. Bulland. Mart. tom. 1. pag. 714 n. 82.

decoro del mondo. E tale era la copia del suo pianto, che i religiosi temevano, che fosse in pregiudizio della salute di Lui. Avendo inteso che in Parigi s'impugnava la dottrina del suo Tommaso, quasi ringiovenito ripigliando dallo stesso affanno coraggio, e vigore, risolvette di trasferirsi colà per difendere gli scritti tomistici (1). Ma quei padri di Colonia si opponevano a tal divisamento, temendo dannoso alla sua età senile sì lungo cammino. Ma il Beato in ogni modo volle intraprendere quel viaggio per amore, e difesa del suo santo discepolo. E tolto a compagno il P. Ugone di Lucca Provinciale di Toscana (2), mosse coraggiosamente in quella capitale, ove giunto radunò lo studio generale, e ascese la cattedra proponendo per subietto del suo dire quel testo: che lode torna al vivo, se viene lodato dal morto? *Quae laus vivo si laudatur a mortuo?* Trattò questo argomento con tale ingegno, che rappresentò S. Tommaso come vivente vita immortale, e gloriosa, laddove gli impugnatori di Lui poteano dirsi morti, e ignobili. E scendendo allo scopo principale disse, che egli era salito in cattedra per la difesa degli scritti tomistici luminosi per verità, e santità (3), e che perciò traesse avanti in quel rispettabile consesso chiunque avea prurito d'impugnarli. Ma nessuno fu così temerario di accettare la disfida contro quel gigante delle scuole. Tutti si attutirono e ammirarono l'atto generoso di tanto maestro, e l'angelica dottrina di tanto suo discepolo.

Dopo sì solenne apologia, che fu un vero trionfo per entrambi proseguì Alberto le lodi del suo Tommaso, e de' suoi volumi. Ritirossi poi per evitare gli applausi della università parigina, che tutta si agitò all'arrivo di quel dottore, che col suo nome avea fatto illustre anche la piazza, in cui avea insegnato. Onde eran giubilanti i parigini in rivederlo ancora una volta. Egli si accommiatò per restituirsi a Colonia in compagnia del suddetto P. Ugone, che poi narrò tutta cotesta storia raccolta dai Bollandisti. Colà Alberto per soavissimo trattenimento si applicò a raccogliere tutti gli scritti di S. Tommaso, ed a

(1) *Postea insonuit rumor, quod scripta fr. Thomae Parisiis impugnabantur, unde dictus fr. Albertus dixit se velle accedere pro defensione illorum scriptorum loc. cit.*

(2) *In cujus societate fr. Ugo (de Luca prior provincialis in Tuscia) accessit ec.*

(3) *Dicti Fr. Thomas scripta tamquam veritate fulgentia, et sanctitate ex. loc. cit.*

esaminarli attentamente. Deliziavasi in mirar come trasfuso sè stesso nel discepolo, di cui vidde compita la profezia da sè fatta sul *Bove mutolo*, che avrebbe coi suoi muggetti assordito l'universo. Dopo di avere attentamente letto, e ordinato tutte le opere tomistiche convocò una solenne assemblea di dottori, scolari, e di altri ragguardevoli soggetti, e salito in cattedra pronunciò un' orazione panegirica dell'Aquinate, del quale più di qualunque altro conobbe le esimie virtù, la santità eroica, e la dottrina veramente angelica. In fine concluse, che S. Tommaso co'suoi scritti ha imposto fine a tutti gli scrittori, che verranno fino alla fine dal mondo, talchè da Lui in poi tutti faticeranno inutilmente, volendo aggiungere alcuna cosa (1). Non potea S. Tommaso rinvenire migliore maestro, nè il B. Alberto aver discepolo più meritevole del suo affetto, e delle sue lodi. Si compl anche ciò che disse S. Tommaso, allorchè dal generale Giovanni Teutonico fu condotto in Colonia a studiare sotto il B. Alberto Magno; la cui sapienza singolare tacitamente ammirando soleva rispondere a chi lo interrogava del suo silenzio, che sotto tanto maestro imparava a tacere; che in esso avea trovato ciò che cercava, e il fonte in cui dissetarsi (2).

Vivendo in Colonia seguitò fino all'anno 1280 a leggere in scuola, e a fare spesso le parti di Vescovo siccome ne veniva pregato dai Pontefici, e dai Vescovi circonvicini. Consacrò altari, e tempj in Susati, in Trajetto, in Noviomago, in Antuerpia, in Ultrajetto, e altrove. Ordinava i candidati ecclesiastici. In una sola volta nella ordinazione pasquale consacrò 150 sacerdoti, e altri 400 in varie ordinazioni (3). Costrusse colla più perfetta architettura l'Odèo, o il Coro; arricchì quella nostra Chiesa di 300 corpi di Santi, e di altri innumerevoli reliquie insigni; trà queste un frammento della

(1) *Facta per eum congregatione solenni, extulit de ipso fr. Thoma commendationes azimias gloriosas, et excelsas et in fine conclusit, quod idem fr. Thomas in scripturis suis imposuit finem omnibus laborantibus usque ad finem saeculi, et quod omnes deinceps frustra laborarent.* loc. cit. S. Pio V. disse similmente aver S. Tommaso confutato tutti gli eretici passati, presenti, e futuri.

(2) *Et visus est se cūo invenisse, quod quaereret a quo haurire posset quod citat.* Apud Bolland. Mart. tom. 1. pag. 663. 665. n. 3.

(3) Jammy pag. 4.

S. Croce ottenuto in dono da S. Lodovico Re di Francia, di cui abbiamo parlato. Fece porre in luoghi decenti molti altri corpi di Santi trovati presso i Premostratensi. Recitava ogni giorno il salterio Davidico; talvolta prendeasi ricreamento nell'orto, cantando poesie sacre in onore di Maria; nè mai cessava dalla lettura, e dallo scrivere libri, ne quali lasciò perenne monumento di suo alto sapere.

C A P O XXIV.

DIFETTO DI MEMORIA DEL BEATO ALBERTO MAGNO

La memoria, che Platone chiamò madre delle muse, e figlia della sapienza, e della esperienza (1), è il tesoro della vita ragionevole, e quel miracolo della natura più facile ad ammirarsi, che a definirsi, come dice S. Agostino, e Teodoro (2). Quintiliano riflette che la prima morte nei vecchi, è il difetto di memoria (3); perciò riputavasi morto Terace, il quale non giungeva a numerar *quattro*, e Melitide, che non oltrepassava il *cinque*. Anche insigni ingegni patirono talvolta difetto di memoria: Cesare chiamava a sè quelli che il precedente giorno avea fatto uccidere, Aristotele attribuì alla Dea Calipso quei versi, che furono pronunciati da Ulisse; Cicerone confuse Ajace con Ettore, e il filosofo Biante con Stilpone di Megara. Altri esempj adduce Beyerlinker (4) di mancanza di reminiscenza accaduta anche a' valorosi scrittori. Ma nessuno se ne rammenta così memorando, e celebre come quello che è avvenuto al nostro Beato.

Era Egli inoltrato nella senile età sempre però vegeto, e florido nelle forze intellettuali. Proseguiva alacramente la sua scuola in Colonia, ove compose il bellissimo trattato *de Corpore Christi, et de*

(1) Apud. Th. V. h. tom. V pag. 399.

(2) S. Aug. l. 10 Confes. c. 8 Theodor. lib. de nat. hom.

(3) Quintil. l. 11 Orat. instit. c. 2.

(4) Th. v. h. tom. V pag. 405. Lugdani 1679.

Adhaerendo Deo, nei quali senza avvedersene ha dipinto sè stesso già perfetto nelle religiose virtù. Affollatissima era la sua scuola di discepoli, e di uditori (1). In un giorno di maggiore concorso, e impegno, nel punto più importante della scolastica disputa, mentre attendea a raccogliere prove, e autorità secondo il suo sistema, eccolo improvvisamente patire un mentale oblio, cioè il difetto di memoria predettopli già da Maria nella celebre visione, in cui gl'infuse il dono della sapienza. Non fu ciò certamente castigo, come abbiamo detto; ma fu affetto di tenera Madre, e benefattrice, che adempì la promessa che gli avea fatto. Fu anzi un miracolo diremo con Porzio: *non enim potuit, non esse miraculum tam memoriosae mentis oblivio* (2). I dottori, gli scolari della università all'inopinato avvenimento rimasero altamente sorpresi. Ed egli dopo alquanto di silenzio ripigliando lena, così parlò (3). „ Ben mi avvedo, o carissimi miei uditori, della meraviglia che in voi si eccita in tal punto; ma assai più stupirete, se io vi rivelo la causa di questo avvenimento. Il fatto è prodigioso. Quando io giovinetto mi iscrissi alla milizia del mio padre S. Domenico un gran certame io ebbi a sostenere in quei primi mesi per la ebetudine del mio ingegno, a tale che avea risoluto di ritornarmi al pristino mio stato, e abbandonare la monastica vita. Ma mi apparve la castissima Genitrice di Dio precipua avvocatrice del genere umano, la quale con soavi parole consolidò il mio animo abbattuto, assicurandomi che io avrei profittato nella filosofia come desiderava. Ma temendo io di vacillar nella fede di Gesù Cristo, e di rimanere sedotto dalle ragioni dei filosofi, Ella pietosamente mi confortò promettendomi, che in nulla avrei mancato, e che sarei morto nella integrità della medesima fede; ed affinchè io vivessi di ciò maggiormente sicuro mi disse, che mi sarebbe accaduta tal menomanza di memoria in pubblica lezione, in segno anche di mia vicina morte.

(1) *Refertissimum erat ut semper auditorium*. Flam. pag. 343.

(2) In vita S. Cyprian.

(3) *Scio mirator esse vos omnes ec.* Flam. pag. 343. Ecard (pag. 168) suppose quel difetto di memoria come naturale effetto di vecchiezza, e ciò per essere coerente alla sua sentenza già da noi confutata. Stimiamo superfluo intersettersi a rigettare l'opinamento, perchè è come l'altra privo di ogni fondamento, ed è pienamente confutato dallo stesso Beato Alberto in quest'ultima sua parlata.

Ecco ora adempito quanto questa augusta Regina del Cielo si compiacque promettermi, per ammonirmi del mio passaggio imminente da questa all'eterna vita (1) „

Dette queste parole, scese da cattedra, e accomiatossi lasciando tutti nello stupore, e nelle lagrime. Particolarmente pianse il Vescovo di Colonia Siffredo, che grandemente lo amava. Il solo Alberto non pianse, anzi lieto dell'evento affrettava coi voti focosi dell'apostolo S. Paolo il momento di disciogliersi, per unirsi a Gesù Cristo unico oggetto della sua scienza, e de' suoi desiderj. Pertanto abbandonata ogni altra cura impiegava tutto il tempo negli esercizj di pietà. Ogni giorno portavasi al suo sepolcro, ove recitava per sè medesimo l'ufficio de' morti per prevenire l'ora del suo transito bramato. Direbbe S. Pier Crisologo, che andava sulla tomba a impararvi la più grande, e necessaria delle scienze, cioè la filosofia della morte *philosophiam mortis* (2). Non deesi già credere, che per quella dimenticanza divenisse ebete, e stupido; perchè restò sufficientemente erudito, e presente a sè intorno alle cose di Dio, e delle virtù (3), come scrive Tolommeo di Lucca, il quale segnò quel fatto un triennio avanti la morte (4). Il che non fu notato nè da Flaminio, nè dal Valleteano, il quale narra l'evento come il Flaminio, e aggiunge questo periodo in fine. in cui segue a dire il Beato. „Per la qual cosa, o fratelli, ora al vostro cospetto (5) pubblicamente confesso col cuore, e colla bocca tutti, e singoli gli articoli della cristiana fede, che fermamente credo. Supplico che mi siano a suo tempo amministrati i Santi Sacramenti della Chiesa. E se io ho detto, e scritto, o in futuro dirò qualche cosa, che non concordi colla verità della fede voglio che sia per non detto „

(1) Flam. pag. 344.

(2) S. Pier Crisol. Serm. 54.

(3) *Vigor tamen devotionis ad Deum non deficit ad faciendum, quae requirebat status suae religionis.* Tholom. de Luc. Hist. Eccl. l. 22. c. 17.

(4) *Circa tres annos a sua morte, idest ante mortem*, come interpreta Echard. tom. 1. pag. 169.

(5) *Idcirco nunc coram vobis publice confiteor ec.* Valleteanus in Vita B. Alberti cap. 7.

Ma anche qui dee correggersi l'errore cronologico in assegnare come fanno comunemente (1), quella smemoratezza tre anni avanti la morte, perchè sappiamo di certo, che dopo il rinunziamento al Vescovato lesse in Colonia per anni 18 (2). Ora la rinunzia, avvenne circa il 1262 a cui aggiungendo anni 18 abbiamo l'anno della morte 1280. Se altri tre anni fosse vissuto sarebbe morto nel 1283, che è falso. Dunque invece di tre anni dee leggersi *tre mesi*; che rende esatto il computo de' 18 anni di scuola fatti dopo la rinunzia. Si conferma ciò evidentemente dalle parole del Beato, che disse *essere imminente* la sua morte (3), dopo quell'avvenimento; il che concorda coll'espressioni degli antichi storici (4), che pongono vicino alla sua morte quel difetto. Adunque accadegli quel profetato oblio nell'Agosto dell'anno 1280, cioè tre mesi avanti la morte avvenuta nel Novembre dello stesso anno 1280, come or vedremo.

CAPO XXV.

MORTE ED ENCOMI DEL B. ALBERTO MAGNO

L'ultima linea delle cose la morte che chiude il breve periodo della nostra terrena pellegrinazione, era descritta da' filosofi gentili (5) come lo scioglimento di tutti i mali, il riposo dagli affanni, il fine delle miserie. Artabano (6) e Cicerone la dissero il porto, e rifugio dai mali (7). Ma quei miseri non si avvedeano, che in questo non adombrarono, senonchè il morire del giusto, ciecamente dimentici della pessima fine degli empj. S. Ambrosio fatta, la divisione della morte di natura, di colpa, e di grazia. dice, che la naturale non dee

(1) Echard ec. tom. 1. pag. 162.

(2) Cron. gen. pag. 27.

(3) *Meque imminens excessus mi admonuit.*

(4) Flam. pag. 343.

Anche Lammy: *exposuit supremum sibi in stare diem* pag. 3.

(5) Salust. in Catilin.

(6) Apud Herodot.

(7) L. 5. Tusc. Quæst.

temersi dai veri forti, e sapienti, ma desiderarsi (1), perchè per li servi di Dio è il mistico sonno per cui passano al beato possedimento della celeste gloria eterna. Il che se di tutti i Santi avverossi, fu osservato nel nostro Beato in singolar modo. Imperciocchè, egli come S. Paolo *quae retro sunt obliviscens* (2), traendo profitto dalla stessa smemoraggine, non ad altro attendea, che al destinatogli premio della futura gloria, che avvicinavasi colla più gioconda prospettiva. Non prostrato da violento male, non abbattuto, non in letto squallido, non consunto da molesta infermità; ma sempre a sè presente, seduto nella sua camera, chiamati i suoi religiosi, siccome a consueta concione, ilare, e ridente, perchè quello era l'ultimo giorno, e discorso, che volgea a' circostanti lagrimosi, e dolenti, parlò con eloquenza angelica degli alti misteri di Dio, de' suoi infiniti attributi della sua immensa bontà supremamente amabile. Disse cose ineffabili della patria beata del Paradiso, le cui delizie pareva già assaporasse. Esortò gli astanti alla perfezione, e alla santità, colla quale potevano procacciarsi una corona così grande di gloria. Quindi con focosi sospiri anelando il beatissimo regno, che già vedeva aperto per accoglierlo, luminoso in volto terminò di parlare coll'ultimo respiro di sua vita il 16 Novembre 1280 (3), passando dalla cattedra al glorioso trono della beatitudine in Cielo.

Si sparse subitamente il grido di sua morte, che fu considerata, e piana come una pubblica calamità. Ogni ceto di persone provò acerbo cordoglio per tal perdita, perchè egli fu universalmente benefico, fattosi tutto a tutti; di aiuto a' Vescovi, di consigliere, e maestro a' dotti, di esempio a' religiosi, e a tutti. Soccorse il povero, instrui l'ignorante, convertì i peccatori, consolò i penitenti; fu lume, e splendore incomparabile della Chiesa.

Tutti vollero concorrere ad onorarne il funerale solenne. L'arcivescovo Suffrido, che di sua mano lo seppellì, il magistrato, le au-

(1) In Luc. l. 5.

(2) Ad phil. 3. 13.

(3) *Ferunt illum die qua obiit in cubiculo sedentem circumstantibus coenobitis suis, ac ubertim fletibus, cum eos ad integritatem vitae ac religionis observantiam diligentissimam, ac suavissimam oratione hortatus esset, multa de Deo deque Coelesti patria locutus, et vita migrasse.* Flam. pag. 344.

torità civili, e militari, i collegi, gli studenti, i dotti, il popolo non solo di Colonia, ma di altre limitrofe città. Compito il funebre rito solennissimo, fu sepolto presso l'altare maggiore della nostra chiesa coloniese.

Gli scrittori di quel secolo, e i posteriori parlarono di Lui con tali encomj, che sembrerebbero esagerati, qualora non fosse certo essere Lui stato un portento di dottrina, e di santità. Per brevità ci restringiamo a citarne alcuni. Tolomeo disse. „Uno de'grandi uomini dottori tra i domenicani del Secolo XIII fu Alberto Teutonico uomo di preclarissima vita, che servì a Dio nell'ordine con molta innocenza, e che riguardo alla generalità delle scienze, e al modo d'insegnare fu di massima eccellenza (1)“. Bernardo Guidone: „Fr. Alberto Teutonico Vescovo di Ratisbona fu massimo nelle scienze filosofiche, e divine (2)“. Fr. Ulrico Engelberti di Friburgo eruditissimo lettore di Teologia, e baccelliere parigino, che fu discepolo di Alberto, parla così del suo maestro: „Il mio maestro Alberto già Vescovo di Ratisbona fu uomo in ogni scienza così divino, che può giustamente appellarsi lo stupore, e il miracolo del nostro tempo (3)“. Trittemio. „Non nacque dopo alcuno simile a Lui, che in tutte le lettere, e scienze fosse così dotto, erudito, ed sperimentato“. Sisto Senese lo chiama uomo di ammiranda dottrina, cui nulla fu ascoso delle scienze umane, ed erudito miracolosamente nelle divine, principe di tutti i filosofi, che anche vivo ottenne il cognome di *Magno*, il che a nessuno in vita fu mai concesso (4). „Giovanni Aventino nel libro settimo de' suoi annali, lo chiama il Varrone di Germania, e assai superiore a Varrone, che nulla ignorò di quanto può sapersi nelle umane, e divine scienze, e in ogni ramo di esse fu sommo maestro, talchè in qualunque facoltà, che insegnò e scrisse, apparve

(1) *Unus fuit fr. Albertus Teutonicus vir praeclarissimae vitae qui cum multa innocentia et. Tholomeus de Luca hist. Eccl. l. 21. c. 17.*

(2) *Apud Echard tom. 1. pag. 169.*

(3) *Vir in omni scientia adeo divinus, ut nostri temporis stupor, ac miraculum congrue vocari possit et. De summo Bono. lib. IV tr. 5 e 9.*

(4) *Ob scientiarum multitudinem, magnitudinemque Magni cognomen, quod nulli unquam eruditorum contigit ante mortem, adeptus.*

come se di quella solamente fosse stato perfettissimo conoscitore ... Crescerebbe oltre misura il volume, se si apportassero gli elogi che ne fanno Gabriele Naucleo, Vossio, Sebastiano Scheffer, e innumerevoli altri Scrittori, che si lasciano, perchè, e più facile diminuirne che accrescerne l'alta idea compresa nel glorioso titolo da lui meritato di *Magno*.

CAPO XXVI.

MIRACOLI DEL B. ALBERTO OPERATI DOPO MORTE

Gli abbiamo detto, che in vita il nostro Beato si segnalò con molti miracoli, quantunque non ci vengano ricordati specificamente dagli storici. I suoi discepoli, tra i quali il B. Cantimpratano (1) ne furono testimoni oculari. Qui ne riferiremo alcuni degli operati dopo morte ricavati da Flaminio (2).

Uno de' religiosi, che furono presenti alla preziosa sua morte trovandosi da acutissimo dolore di capo oppresso, avendo piena fiducia nella santità di Alberto, si pose in testa la berretta, che adoperava il Beato in vita, e all'istante sparve il dolore, e rimase perfettamente guarito.

Dopo lungo intervallo di tempo essendosi aperto il suo sepolcro, in cui fu posto supino secondo il costume, si rinvenne genuflesso in atto di pregare, siccome era solito vivendo, e avea le vesti intatte, e fragrantissime.

Era nello stesso monastero di Colonia un certo religioso di nome Gottofredo, che più volte fu ministro, e socio di Alberto, a cui appena morto fece molti suffragi con orazioni, e digiuni affinchè se ne accelerasse la liberazione dal Purgatorio, se mai per umana fragilità avesse dovuto espianne il reato in quelle terribili fiamme. Mentre dopo il matutino si trattenea in divota orazione a

(1) *Diximus quia miraculis claruit, quae ejus meritum ostendunt*. De apib. il Flam. pag. 344.

(2) Loc. cit.

tal fine nella chiesa, visibilmente gli apparve il Beato Alberto non già in sogno, o visione, perchè vigilava, come assicurò egli stesso. Il Beato gli si mostrò circondato di serafici splendori, vestito pontificalmente con mitra. Aveva in fronte una gemma risplendente, i cui raggi mirabilmente diffondevansi per tutto il tempio; e similmente le pontificali vestimenta erano ornate di preziose pietre sfavillanti. A quello spettacolo Gottifredo prese coraggio d'interrogare Alberto intorno alla sua sorte. Al che rispose, ben puoi argomentarlo da ciò che vedi: mente umana non può comprendere la gloria, che godo in Dio rappresentata nella gemma luminosa che mi scorgi in fronte. Tutte le altre pietre preziose che mi adornano le vesti, significano i miei libri, ove si contiene la difesa della fede gl' interpretamenti della Sacra Scrittura, e la via di conoscere la verità. Sappi di più, che la mia gloria si aumenta indicibilmente per lo privilegio concessomi dal Divin Redentore, di potere co' miei meriti liberare dal purgatorio sei mila anime. Così dicendo sparve. Non rechi meraviglia, soggiunge il Flaminio (1), quello che si è detto intorno alla liberazione delle anime. Perchè sappiamo essere Iddio mirabile ne' suoi Santi, a' quali largisce liberalissimo la sua grazia. Ne ciò è affatto nuovo, ed insolito, leggendosi del B. Lorenzo il singolare privilegio concessogli da Dio di liberare in tutti i venerdì un' anima dal purgatorio (2). Conferma ciò coll'autorità di S. Gregorio Turonese che scrisse la medesima cosa in un discorso fatto in onore di S. Lorenzo, nel quale cita la testimonianza di un certo Abbate, che presiedeva al monastero di S. Lorenzo, cui fu ciò dimostrato in visione. Non fia dunque meraviglia, che tal dono si comunicasse ad Alberto, il quale fu sempre zelantissimo della salute delle anime.

Una illustre matrona di Treveri per nome Domicilla chiara non solo per nobil prosapia, ma assai più per ornamento di evangeliche

(1) *Siquidem pius humani generis Redemptor mihi dedit, ut sex animarum millia sic meis adjuventur meritis, ut ne purgatoris quidem poenas attingant.*

Flam. pag. 345 loc. cit.

(2) *Ut qualibet hebdomadae die, quam sextam dicunt feriam, animam unam ex purgatoris poenis eximat.* Flam. loc. cit.

virtù già ottuagenaria che avea per confessore il P. Teodorico lettore nel convento trevirense, qualche giorno dopo essersi riposata nel Signore con preziosa morte, apparve al suddetto P. Teodorico di beati splendori adorna; gli manifestò la sua eterna beatitudine, ed essendo richiesta intorno alle notizie del B. Alberto Magno morto in quei giorni essa rispose: *io molto lo conosco; egli ha conseguito gloria assai maggiore della mia*: così dicendo sparve (1).

Era in Germania una certa Abbadessa delle monache Cisterciensi di santavita, cui soleva consolare, e instruire colle sue visite il Beato mentre viveva. Appena ne intese la morte che unitamente a quella venerabile famiglia di Vergini procurò di suffragarne l'anima con pie, e frequenti orazioni, e desiderava anche, di conoscerne la gloria, come ne avea conosciuto le virtù. Fu subito esaudita con una visione, in cui apparvegli il Beato avanti l'Altare atteggiato a concionare al popolo; avendo egli intrapreso a spiegare il Vangelo di S. Giovanni. *In principio erat Verbum ec.* giunto al versetto *plenum gratiae, et veritatis* disse: queste cose io vedo co' miei occhi nella gloria del Paradiso.

Fuvvi un'altra Vergine nominata Matilde di vita illibata, ed innocente, tutta dedita alla santità, e favorita da Dio di celesti visioni, le quali celava per umiltà, e per obbedienza palesava. Affermò questa di aver veduto le anime di S. Tommaso, e del B. Alberto Magno come due luminosi principi ascendere gloriosamente al Cielo accompagnate da due angeli con faci al trono di Dio. Erano abbigliati di splendidissime vesti, che spargevano soavissima fragranza, ed erano ornate di auree lettere lucenti. Allora intese che tali lettere significavano la grande loro dottrina intorno alla divinità, e alla umanità di Gesù Cristo, che il grato odore alludeva alla edificazione prodotta dalla eroica loro santità, e dalle istruzioni, colle quali hanno procurato la salute eterna de' fedeli. In tal modo ottenne una corona di gloria promessa ai santi dottori della Chiesa.

Questi sono i più sicuri documenti della gloria del B. Alberto Magno. Altri miracolosi avvenimenti ci vengono riferiti da scrittori

(1) *Respondit illa: multo supra nos felicior, et mox evanuit. Flam. pag. 346.*

troppo sospetti. Ma coll'uso della sana critica avendo scoperto, esser favolose, e decrepite invenzioni di ignoranti, e temerarj romanzieri, stimiamo ben fatto il neppur indicarle. *Alia quedam similia memorantur, quae quia indigna relatu sunt, ac merae nugae, silentio praeteriunda putavimus* (1).

CAPO XXVII.

CULTO DEL BEATO ALBERTO MAGNO

Sulla tomba di Alberto fu inciso questo epitaffio in versi leonini secondo il costume di que' tempi.

*Phoenix Doctorum parvis expers Philosophorum
Princeps Doctorum, vas fundens dogmata Sacrorum
Hic jacet Albertus praeclarus in orbe disertus
Prae cunctis certus assertor arte repertus.
Major Platone vix inferior Salomone,
Quem tu Christe bone Doctorum junge coronae.
Annis bis denis minus actis ac mille tricenis (2)
Christi nascentis de corporis exit habenis
Quinta post festum Martini luce, molestum,
Omne petendo Deum transivit agens jubilaum.
Qui legit hos versus, mox ad tumulum retroversus
Inclina dicat collectam cum Requiescant (3).*

Riguardo al culto il B. Alberto Magno fu tenuto sempre in grande venerazione, non solamente dai religiosi, ma dai coloniesi, e dagli altri popoli, presso di cui visse, e ovunque si sparse la fama della sua dottrina, e santità. Particolarmente quando apertone il sepolcro

(1) Flam. pag. 349.

(2) *Annis bis denis minus* ec. cioè anni venti sottratti a 1500 ossia 1280 epoca della sua morte.

(3) Chron. Ord. pag. 28.

fu ritrovato genuflesso nell'atto consueto di pregare, nella quale circostanza operò molte grazie, e miracoli verso di chi piamente lo invocò.

Altri santi ebbero pure glorioso il sepolcro, come S. Nicolò, che dall'urna distilla prodigiosa manna; S. Gennaro, il cui sangue ribolle, e quasi si avviva alla vista del capo; S. Eulalia, sulla cui tomba olezzarono fiori, e S. Proterio che fece germogliare freschi cespi di rose. Ma porsi in ginocchio nel secreto del sepolcro, è proprio del nostro Beato, il quale (1) pareva, che nelle tenebre ancor volesse pregare secondo un pensiero di S. Ambrogio; perchè al dir di Giobbe, era entrato nell'abbondanza nel sepolcro.

Pio II in un discorso fatto in Mantova nel 1459 di propria bocca l'onorò col titolo di Beato, facendone encomio nel numerare i SS. Dottori della Chiesa greca e latina, e ponendolo dopo San Tommaso d'Aquino (2). Sisto IV nell'invviare il generale dell'ordine Salvio Cassetta in Germania in qualità di legato apostolico tra le altre cose gli ordinò, di trasferire dalla sotterranea sepoltura in più conveniente luogo il corpo del Beato Alberto, che dopo anni 200 fu trovato illeso, incorrotto (3) e odoroso. Ciò avvenne nel 1483 alla presenza del rettor coloniese, e d'innunerevole popolo attonito, ed esultante. Reduce il predetto P. Generale Cassetta portò seco il destro braccio del B. che con gran venerazione si conserva in Bologna tra le altre reliquie (4).

Innocenzo VIII instituiti diligenti esami intorno alle suddette cose, concedette a' domenicani di Colonia, e di Ratisbona, di erigere un altare al B. Alberto Magno con celebrarne la festa, e l'ufficio *sicut de uno Confessore Pontifice* (5).

(1) *Repertus est genuflexus prout ante solebat in vita. Direbbe S. Ambrogio: loquere etiam dormiens, loquere etiam sepultus in tumulo. Epist. 57 ad Andron c. 5 e Giobbe ingreditur in abundantia sepulchrum.*

(2) Lib. epis. num. 397. Pii II. *Accedunt, et SS.mi Doctores proximi acro nostro Thomas Aquinas, et Albertus Magnus natione svecvus ac. Oratio habita in conventu Mantuano an. 1459. oper. Basileae pag. 911.*

(3) Chron. Constit. fol. 68.

(4) Loc. cit.

(5) Acta cap. Gen. Romae 1608.

Nel 1619 il vescovo di Ratisbona di nome Alberto con molte preci ottenne dai padri di Germania il braccio sinistro del Beato, e lo espose alla venerazione de' fedeli nella sua cattedrale (1).

Gregorio XV ad istanza dei serenissimi Duchi di Baviera, di Neuburgo, del Vescovo di Ratisbona, e della Religione Domenicana ne estese la predetta festa *vivae vocis oraculo* al Capitolo, e Clero di Ratisbona per mezzo del Cardinal Madruzio sotto il 24 di Settembre 1622 (2).

Urbano VIII a' 6 di Marzo 1635 previa la supplica della Cesarea Maestà, estese a tutti i padri Domenicani di Germania l'ufficio, e la festa del B. Alberto Magno, come già erasi concesso alle città di Lavingen, di Colonia, e Ratisbona (3).

Clemente X a' 27 di Agosto 1670 emanò il seguente breve. Insistendo sulle vestigie, e sugli indulti di Urbano Papa VIII, e dei suoi predecessori Sommi Pontefici di felice memoria, co' quali avevano conceduto alle città di Colonia, Ratisbona, e di Lavinga l'annua festa del B. Alberto Magno dell'ordine de' Predicatori vescovo di Ratisbona coll' ufficio del coro, e colla messa; considerati i meriti preclari nella Chiesa di questo Beato nell'anno 1638, per favorire, e aumentare la divozione de' fedeli permise all'ordine di S. Domenico per tutta la Germania di poterne celebrare con anniversario rito la suddetta festa. Quindi alle istanze della serenissima repubblica di Venezia Alessandro Papa VII di felice memoria estese ciò a' domenicani per tutti i dominj Veneti.

Finalmente il sullodato Clemente Papa X dietro le suppliche del maestro generale dell'ordine suddetto annuì benignamente, che in tutto l'ordine de' predicatori a' 15 di Novembre in perpetuo dall'uno, e l'altro sesso in privato, e in pubblico si celebri ogni anno l'ufficio, e la messa del B. Alberto Magno (*sub ritu solemni*) (4).

(1) Lopez pag. 5. fol. 17.

(2) Bull. Ord. tom. VI pag. 14. e 16.

(3) Bull. Ord. tom. VI pag. 98.

(4) Bull. Ord. tom. VI pag. 269 e 270.

Si conserva questo breve nell' archivio dell' ordine , ove anche ritrovassene un' altro dello stesso Clemente X del 1670, nel quale si concede indulgenza plenaria a chi visiterà la chiesa della Minerva nel giorno della festa del B. Alberto Magno (1)

C A P O XXVIII.

SULLE OPERE DEL BEATO ALBERTO MAGNO

A rendere completa la narrazione delle gesta del B. Alberto Magno ragion vorrebbe, che delle opere si favellasse , le quali non meno , che le virtù scrivono a manifestar le meraviglie della celeste Sapienza, che parve in lui diffondere fiumi larghissimi d' intelligenza *Ego sapientia effudi flumina*. Ma quali omeri benchè erculei regger potrebbero all' enorme peso, di dare esatto ragguaglio di ottocento volumi dettati da Lui (2) sopra svariati argomenti? Quanti si atterriscono al solo mirarne i giganteschi tomi senza aprirne neppure uno? Quindi non ebbe arrossimento il Fleury di affermare, che null' altro vedeavi di grande, che la mole; perchè, come lo corregge saviamente il moderno erudito scrittore della vita di S. Tommaso, Carles, non ardi aprirne mai un volume. *Il n' avait jamais osé en ouvrir un seul* (3). Di cotali estimatori lo stesso Beato profeticamente disse, che non curava gl' ingiusti, e indotti opinamenti. *Ego talium hominum parum curo reprobationes* (4).

Chi però non vorrà parodiare i derisori degli scolastici, nè si attempererà all' andazzo de' moderni saccenti, che disprezzano ciò che ignorano, ma vorrà della verità essere amico sincero, se svolgerà studiosamente i libri di Alberto, siam certi, che vi ritroverà una miniera ricchissima, un' amplissima Biblioteca di filosofico, e teolo-

(1) Bull. Ord. tom. VI pag. 270 in nota n. 2.

(2) *Implevit Ordem octingentis voluminibus*. Pietro Labbé. Elog. pag. 65 Gratianop. 1664; vedi in fine.

(3) Carles vie de S. Thomas pag. V. Paris 1846.

(4) In fine tom. VI pag. 684.

gico sapere. Imperciocchè ivi raccolgonsi non solamente tutti i sistemi degli antichi, ma anche de' moderni filosofi, i quali han vaghezza di primeggiare ignorando, e dispregiando i dettati de' veri e primi maestri delle scienze. Perciò si possono proverbialmente colle parole, che un sacerdote egiziano diresse a Solone: O Greci, voi siete fanciulli, perchè non avvi in voi vecchia sapienza! *O Graeci, pueri estis; et non est in vobis ulla cana scientia* (1) Il Britter dice: chi non attinge, che a' canali impuri fastidisce l'acqua dell' antichità (2).

La scienza delle antiche scuole di Grecia, d'Arabia, e dell' Europa sarebbe presso che ignorata, se non era il nostro Magno. È vero che Diogene Laerzio ci tramandò molti aforismi de' prischi filosofi (3); ma ciò ha fatto storicamente, narrando cioè le vite, e alcune sentenze de' greci sofì, senza occuparsi d' un filosofico esame delle loro dottrine. Bruker si giovò de' dieci libri di Laerzio, ma dimostrò di aver poco approfondite le teorie di Pitagora, e di Platone. Agatopisto Cromaziano ha compilato una storia più letteraria, che scientifica; Tennemann appassionato per la scuola Kantiana ha sfigurato gli antichi, e non bene esposti i moderni; come Tiedemann nulla curandosi della pratica, volge lo spirito della filosofia alla speculativa, della quale il Buhle si appalesa appena superficiale conoscitore. Cousin tentò di riempire le lagune degli Alemanni scrittori della storia filosofica, ma con tale eclettismo, che vorrebbe conciliare la ragione coll' errore (4). Hegel si argomentò di rifabricare quella storia, che i suoi connazionali hanno travisato in molti punti, ma cade in altro pericoloso difetto alterando la storia medesima; laddove Degerando volendo limitarsi alle origini delle nostre cognizioni, addensa invece nebbie di confusioni. Generalmente parlando lo stato attuale della filosofia, prescindendo anche dai razionalisti di Germania, dagli eclettici di Francia, dagli scettici d' Inghilterra, e dai progressisti d' Italia, presenta quell' aspetto di decadenza, che suole essere con-

(1) B. Alberto. op. tom. 3. pag. 15.

(2) Ved. Cantù *Filosof* pag. XIV Torino 1844.

(3) *Αἰσθητικὴ ἀπομνημονεύσις περὶ τῶν ἀρχαίων φιλοσόφων καὶ ἀποφθεγμάτων*. ec. Thoma Aldobrandino interprete. Romae 1594.

(4) Vedi Cantù loc. cit.

sequenza nelle scienze e nelle arti dall'aver abbandonato i perfetti modelli del classicismo.

Si convincerà di questo vero chi bramoso del solido sapere ne cercherà le fonti nel B. Alberto Magno, ove tutti i sistemi dei vetusti sapienti con profondo squittinio sono spiegati, e all'uopo confutati maestrevolmente con indicare fedelmente fin dove giunge la umana ragione, e dove comincia la illusione, e l'errore. Talchè nel leggere gli aurei volumi di Lui si rallegra l'umano ingegno, e si compiace della sua superiorità sopra quelle menti tapine, che quasi agugli palustri amano svolazzare per lacunose sponde, senza mai spiccare come aquila generosa, e robusta il volo nelle vaste regioni de' sublimi pensieri di Sofia. Nulla sfuggì all'illuminato intendimento di Alberto, e ogni materia svolge da sommo filosofo, come lo chiamò Pio II. Nè solamente di tutte le naturali scienze fu inarrivabile maestro, ma in tutte le teologiche discipline, a cui quasi ancelle ordinava le filosofiche, divenne incomparabilmente Magno.

Or come almeno delibare un tenue saggio intorno le opere di Lui, che si giacciono in polverosi plutei delle Biblioteche? Imiteremo almeno i geografi, che in breve spazio di carta disegnano le vaste città, e l'orbe intiero. Daremo un indice semplice delle opere edite e inedite, noteremo i soli titoli, dai quali il dotto leggitore argomenterà la vastità, e profondità della mente prodigiosa di Alberto; nel tempo medesimo significheremo quali sono le opere sincere, quali le spurie, onde ardirono alcuni temerariamente abusare della fama di tant'uomo.

Il dottissimo P. M. Ianmy con erculeo lavoro giunse a raccoglierne i varj trattati in 21 ampi tomi in foglio stampati in Lione l'anno 1651. Tre illustri generali dell'ordine cooperarono alla gigantesca impresa, Tommaso Turco, Niccolò Rodulfi, e Gio. Batta de Marini, che per tutte parti delle più colte nazioni fecero diligenti ricerche per rinvenirne le opere sparse, e farle pubblicare convenientemente, largheggiando opportuni soccorsi a Bibliopoli Lionesi.

Benchè non tutte riuscissero a raccoglierle rimanendovene ancora delle inedite, come si dirà, pure quelle, che esistono, sono sufficienti a giustificare l'altissima estimazione, che acquistossi ne-

ritamente nel suo, e ne' susseguenti secoli, per cui ancor vivente conseguì il glorioso titolo di *Magno*, che a pochissimi fu concesso dopo morto, e a nessuno in vita, come osservò Sisto Senese. Qual meraviglia? ebbe per singolarissimo privilegio l'Augustissima Regina del Cielo per Maestra, S. Paolo per precettore, S. Tommaso per discepolo, la scuola, e la Chiesa per campo di sue virtù, e di sua dottrina. Perciò i Sommi Pontefici lo inviarono Legato Apostolico in Sarmazia, Predicatore della Croce in Boemia, Alessandro IV lo creò maestro del S. Palazzo, e Vescovo di Ratisbona, Gregorio X lo chiamò al concilio generale di Lione, Pio II, Innocenzo VIII Gregorio XV, Alessandro VII, Urbano VIII, e Clemente X ne approvarono, e dilatarono il culto.

Nei primi sei tomi della citata edizione si contengono le opere filosofiche di logica, metafisica, fisica ec. scritte come ei dice a utilità degli studenti (1). Così i ventisei libri degli animali contenuti nel sesto tomo, in cui svolge innumerevoli trattati sfiorando in ciò tutto il meglio delle opere egiziane, ebreo, greche, arabe, e latine; e quasi nulla di scibile è ommesso in così vasto, e abbondoso campo.

Ne' tomi VII, VIII, IX, X, XI, sono raccolte le sue opere esoteriche, ossia i commenti sopra i salmi, i profeti, e su i quattro Evangelisti, ne' quali manifesta una mente angelica, talchè per usare le parole de' famosi Bibliopoli di Lione, nessuno più di lui coll' autorità de' santi padri più altamente ha esposto i sensi biblici (2), quantunque ci duole, che moltissimi di tali commenti siansi smarriti, giacchè è certo, che Alberto commentò tutta la Bibbia (3) in un modo tutto proprio di lui, il quale si avvisò d'interpretare le ispirate sentenze col confronto di altri testi biblici, cosicchè Dio medesimo spiega se stesso.

(1) *Propter utilitatem studentium hunc laborem assumpimus.* tom. 1. pag. 194.

Ed è notevole ciò che afferma nel trattato degli elenchi, ove dice *nihil omnino erat inventum a prioribus ante nos de hoc negotio* tom. 1. pag. 955. Quindi si augura, che i posteri gli sapranno grado di ciò. *De inventis autem debent agere nobis grates.* *ibid.*

(2) *Neminem Scripturae Sacrae mentem altius, aut eruditius ex Sanctis Patribus collegisse.* ec. tom. 1 pag. 1.

(3) *In universam Bibliam scripsit* *ibid.*

Nella Casanatense esistono inediti i suoi commenti in Giobbe, che presto vedranno la pubblica luce, essendo uno de' lavori più perfetti del suo ingegno.

Il tomo XII rinchiede varj sermoni frutti del suo apostolico zelo, e di sua sublime eloquenza; che fu di tanta efficacia anche dopo la morte di Lui, che in Ratisbona conservavasi con venerazione un pulpito di pietra, su di cui aveva predicato il Beato. Ora avendolo voluto salire un eretico temerario, per disseminare le sue velenose dottrine restò al momento mutolo (1) con gran terrore, e ammirazione dell' affollato popolo. Onde con sua vergogna discese, e non potè parlare, se non quando ascese in altro pergamo.

Nel tomo XIII si pongono le spiegazioni del Beato Dionisio Areopagita, nelle quali tanti misteri pressochè inaccessibili all' umano intendimento sono da Lui resi chiari, e facili, talmentechè concordemente affermano gravissimi autori, avere avuto Alberto in ciò una particolare assistenza di S. Paolo, siccome abbiamo narrato nella vita.

Nei tomi XIV, XV, XVI, XVII, XVIII raccolgonsi le opere Teologico-Dogmatiche, nelle quali giunse tant' oltre, che lasciò a tutti da togliere a imprestito, e da imitare, ma quasi niente a pensare, o ad aggiungere. Ed infatti se si analizzano tutti i susseguenti scrittori Teologi in tutti si troverà Alberto (2).

Il tomo XIX contiene gli arcani della sapienza, e onnipotenza di Dio, che risplendono nella origine, e nell' ordine delle cose nel cielo, negli angeli, negli uomini.

Nel tomo XX sono le laudi dell' augusta Genitrice di Dio: così al vivo ne descrive la bellezza sovrumana, che quale altro Apelle apparisce non già scrittore, ma pittore, che ritratta al naturale un oggetto, che vede. Che più volte fosse favorito da celesti apparizioni di Maria SS.^{ma} lo abbiamo dimostrato nella vita.

(1) *Extemplo mutus evaserit loc. cit.*

(2) *In quibus adeo processit, ut omnibus quod mutuarentur, aut imitarentur relinqueret, quod excoGITarent prope nihil. Uno verbo si rerum ordinem multis itaque doctissimis qui Albertum sunt insecuti, ademeris, nihil in illis praeter Albertum reperies: Bibliopola Lugdunenses in praef. Tom. I.*

Finalmente il XXI contiene alcune miscellanee filosofiche , e teologiche con due opuscoli *Paradisus animae, et de adhaerendo Deo*, che furono tradotti in italiano.

Certamente reca stupore come un uomo mortale abbia potuto tanto sapere, e scriver tanti volumi. Con ragione gli fu dato il nome di Magno, perchè seppe tutto lo scibile *totum scibile scisti*. Concludiamo co' già lodati Bibliopoli: *mirare eum, qui vivens non habuit parem, extinctum, et Beatum venerare, doctissimum studiose imitare*.

Dopo di ciò diamo per esteso l'Indice delle opere, che del B. Alberto Magno si sono rinvenute.

CAPO XXIX.

INDICE CRITICO DELLE OPERE DEL B. ALBERTO MAGNO

In quest'indice comprenderemo le opere tanto raccolte nell' edizione di Lione del 1651, quanto quelle indicate dal Pignon, e dal Valleoletano (Echard. tomo 1. pagina 171).

LOGICA

1. „ De Praedicabilibus tractatus IX.
2. „ De Praedicamentis tract. VII.
3. „ De sex principiis Gilberti Porretani tractatus VIII.
4. „ Super duos libros Aristotelis Perihermenias tractatus VII.
5. „ Super librum priorum analyticorum primum tract. IX, et secundum tractatus VII.
6. „ Super librum posteriorum analiticorum primum tract. V.
Tutte queste opere componenti il primo tomo della edizione Lionese furono vedute manoscritte da Pietro di Prussia nei nostri conventi di Susati, e di Ratisbona di carattere del Beato Alberto.
7. „ Super octo libros Physicorum.
8. „ Super quatuor libros de Coelo, et Mundo.
9. „ Super duos libros de generatione, et corruptione.

10. „ Super quatuor libros Meteororum.

11. „ Super quinque libros mineralium.

È notabile ciò che in questo libro de' *Minerali* dice, cioè non essere impossibile la trasmutazione de' metalli, qualora l'arte giunga a imitare la natura (1), ma ancora non essersi ritrovata tale arte. Con questi libri si compie il secondo tomo.

12. „ In tres libros de anima.

13. „ Libros XIII Methaphysicorum.

Questi libri riempiono il tom. 3 che anche sono rammentati dal Pignon, e dal Valleoletano, e chiudesi il tomo con tali parole, — Qui sia il fine di tale disputa, in cui io nulla dissi secondo la mia opinione; ma quanto ho detto, è tutto secondo la opinione de' Peripatetici, e chi vuole provarlo legga diligentemente i loro libri, e non già me, ma quelli lodi, o riprenda (2).

14. „ In decem libros Ethicorum.

15. „ In octo libros Politicorum.

Qui finisce il quarto tomo, che chiude con tale verissima sentenza. „ Nello studio vi sono sempre alcuni maestri amarissimi, e pieni di fiele, che aspreggiano tutti gli altri, e non permettono che nella dolcezza della società cerchino la verità (3). „

Parva naturalia

16. „ De sensu, et sensato.

17. „ De memoria, et reminiscentia.

18. „ De somno, et vigilia.

19. „ De motibus animalium.

20. „ De juventute, et senectute.

21. „ De spiritu, et respiratione.

22. „ De morte, et vita.

(1) *Propter quod ego experiri feci quod aurum alchymicum, quod ad me devenit, et similiter argentum postquam sex vel septem ignes sustinuerit statim amplius ignitum consumitur, et perditur, et ad faecem quasi revertitur lib. 3. tract. 1. cap. 9.*

(2) *Et non me, sed illos laudet vel reprehendat. in fine tom. III.*

(3) *In studio semper sunt quidam amarissimi, et felici Magistri ec. Vide ad calcem tom. IV.*

In questo ultimo trattato parla *De causis longioris, et brevioris vitae*, che conviene coll' altro opuscolo *De longitudine, et brevitate vitae*.

23. „ De nutrimento, et nutribili.
24. „ De natura, et origine animae.
25. „ De unitate intellectus contra Averroen. Di questo il B. Alberto scrive, di averlo composto in Roma (1).
26. „ De intellectu, et intelligibili.
27. „ De natura locorum.
28. „ De causis, et proprietatibus elementorum.
29. „ De passionibus aeris.
30. „ De vegetabilibus plantis.
31. „ De principiis motus progressivi.
32. „ De causis, et progressu universitatis a causa prima.
33. „ Speculum astronomicum in quo de libris licitis, et illicitis.

Questi formano il tomo V. Intorno all'ultimo *speculum astronomicum* il catalogo Anglicano lo attribuisce a certo Filippo Cancellieri di Parigi (2), e il Naudeo a fr. Rogero Bacone dell'Ordine de' Minori. Ma Gersone Cancelliere di Parigi ne fa autore il B. Alberto (3). E il nostro Nicolò di Dacia l'anno 1456 scrivendo di tale argomento tanto dallo stile, quanto dalla materia lo dimostra genuino parto di Alberto.

34. „ Libri XXVI animalium, Questi formano il tomo sesto che finisce così. „ È compito il trattato degli animali, e con esso è compita tutta l' opera delle nature, in cui presi tale temperamento, che ho esposto il meglio, che mi fu possibile la dottrina de' peripatetici, nè alcuno può da essa comprendere ciò che io penso (4) nella filosofia naturale ec.

Pietro di Prussia assicura, di aver veduto in Colonia questi 26 libri scritti di propria mano da Alberto.

(1) Sammae Par. 11. q. 77.

(2) Cat. Angl. tom. 1. p. 1. n. 1682.

(3) Epidog. in Trilog. Composuit Magnus Albertus opusculum quod appellatur speculum.

(4) Nec aliquis in eo potest deprehendere quid ego ipse sentiam in Philosophia naturali ec. ad calcem tom. VI.

Tolommeo di Lucca afferma, che Alberto commentò tutta la logica di Aristotele, e tutta la filosofia naturale ec. (1).

35. „ Comment. in Psalmos. Questi compongono il tomo VII.

36. „ In Trenos Ieremiae.

37. „ In librum Baruch.

38. „ In librum Danielis Prophetæ.

39. „ In XII Prophetas minores.

Questi formano il tomo VIII e Pietro di Prussia attesta, di averli veduti tutti.

40. „ Commentarius in Matthæum.

Questo è il contenuto del tomo IX.

41. „ In Marcum.

42. „ In Lucam tom. X.

43. „ In Ioannem.

44. „ In Apocalypsin.

Questi compongono il tomo XI. Nelle antiche edizioni notasi che i commenti in S. Giovanni furono composti dal B. in Roma sotto il Pontefice Alessandro IV nella occasione della contesa suscitatasi contro i Domenicani, e i Minori da Guglielmo di Santoamore, di cui abbiamo parlato.

45. „ Sermones de tempore.

46. „ Orationes super Evangelia Dominicalia totius anni.

47. „ Sermones de Sanctis.

48. „ Sermones XXXII de Sacramento Eucharistiae.

49. „ De Muliere forti.

Questi contengono nel tomo XII. Intorno al libro de *Muliere forti* Alva nel suo *Pleyto de los libros* (2) dice che appartiene a S. Agostino, ma ciò asserisce gratuitamente, perchè nessun'opera di quel S. Dottore porta tal titolo, e poi chi conosce lo stile di S. Agostino e quello di Alberto, vi troverà un grandissimo divario. In esso vedesi tutto Alberto, e neppure un iota che olisca la dicitura del S. Dottore Africano.

(1) Hist. Eccl. I. 22. c. 18.

(2) Pleyto X. pag. 50.

50. „ Commentarii in Dionysium Areopagitam idest.
51. „ De Caelesti Hierarchia.
52. „ De ecclesiastica Hierarchia.
53. „ De mystica Theologia.
54. „ In undecim Epistolas Dionysii. Sono nel tomo XIII a cui alcuni editori aggiungono il famoso opuscolo *Compendium Theologiae veritatis*. Ma S. Antonino sostiene, non essere di Alberto, nè il Pignon, nè il Valleoletano lo ricordano.
55. „ In librum Magistri Sententiarum tomo XIV.
56. „ In secundum, in tertium (*idem*) tomo XV.
57. „ In quartum tomo XVI.
58. „ Prima pars summae theologiae tomo XVII.
59. „ Secunda pars tom. XVIII.
60. „ Summa de creaturis tomo XIX.
Lodata dal Pignon, e dal Valleoletano, e soprattutto da Tommeo di Lucca.
61. „ Super Evangelium missus est quaestiones CCXXX.
62. „ De Laudibus B. Virginis libri duodecim.
63. „ Biblia Mariana.
Sono nel tomo XX. Riguardo alle questioni *super Evangelium missus est* sono lodate dal Pignon e dal Valleoletano; ma i XII libri *de Laudibus* sono soggetti a grandi discussioni; alcuni li attribuiscono a *Ricardo di San Lorenzo* altri a certo *Ugone Minorita*. Echard dice, non essere di Alberto *certe non est Alberti Magni* (1). Riguardo poi alla Biblia Mariana ne rimane sospeso *peritiorum tamen esto judicium*. Il Flaminio però li giudica sincero prodotto di Alberto.
64. „ Miscellanea: idest.
65. „ Philosophia pauperum sive isagoge in libros Aristotelis de physico auditu, de Coelo, et Mundo, de generatione, et corruptione, de Meteoris, et de anima.
66. „ De apprehensione, et apprehensionis modis.
67. „ De Sacrificio Missae.

(1) Tom. 1. pag. 177.

68. „ Paradisus animae.
69. „ De adhaerendo Deo.
70. „ De Alchymia libellus.

Qui termina il tom. XXI ed ultimo della collezione di Lione.

CAPO XXX.

OPERE SPURIE, E DUBBIE

E' da notarsi diligentemente, che gli accennati libri non tutti sono sinceri prodotti del Grande Alberto, perchè il num. 66. *De apprehensione* ec. sembra dubbio per la differenza dello stile, che non conviene perfettamente con altri trattati, che di tal materia rinvengonsi nelle sue opere; nè di questo libello fecero menzione il Pignon, e il Valleotano. Il num. 67 *de Sacrificio Missae* è sincerissimo, attestandolo Bernardo Guidone (1) e i suddetti. I numeri 68 69 sono genuini parti del nostro Beato. L'ultimo de *Alchymia* è onninamente spurio, e indegno di esser collocato in quella collezione. Non solamente riguardo allo stile ignobilissimo, e quasi puerile e sol proprio di qualche oscuro Farmacista; ma perchè contiene errori, e superstizioni già dallo stesso Alberto confutate negli altri sinceri suoi libri. E ancorchè Pignon, e il Valleotano lo lodino, pure Pietro di Prussia (2) lo dimostra suppositizio. A mio parere quelli si sono ingannati dal titolo che varia in molti codici. Nel catalogo anglicano (3) dicesi *excerpta ex Alberto de lapide philosophico*. Presso Tommasino (4): *Alberti Theutonici semita recta*. Dal che apparisce essere stata una rapsodia di scrittore venale, che sotto l'ombra di tanto nome cercò di far denari. Altri libri quantunque nell' assieme siano sinceri, pure vi si vede della interpolazione in alcuni capitoli, come

(1) Trac. 3. cap. 13.

(2) Vita B. Alberti cap. 16.

(3) Tom. 1. p. 1 Cod. 1765.

(4) Bibl. Patav. p. 136.

per esempio, ove tratta de *Divinatione* nel tomo V (1) dice: *Nos autem experti sumus, veritatem esse in arte interpretandi somnia*. Questo periodo è in opposizione coll'altro (2), con cui dichiara favola tal detto di Avicenna, e Algazele: *Propter hoc igitur, et his similia fabula videtur dictum Avicennae, et Algazelis* ec.

Se i Bibliopoli Lionesi avessero adoperato più critica, non avrebbero insieme raccolto il grano colla zizzania.

Altro libro spurio è quello che ha per titolo „*Scriptum super Arborem Aristotelis*. Nessuno fra gli antichi ne ha fatto memoria; nè presenta la dignità della dottrina di Alberto.

Altro spurio è quello intitolato *B. Alberti Magni Episcopi Parisbonen. tractatus incomparabilis de conditione Creaturae rationalis* ec. (3).

Altro spurio che trovasi in Francese col titolo. *Graces privilegiées de la Vierge traduites en françois par Martin* (4).

ALTRI SPURII

De lapidibus, et herbis.

De secretis Mulierum.

Di quest' ultimo *de secretis Mulierum* se ne fecero di molte edizioni, ma fu giustamente proibito, e posto nell' indice in tal modo. *Alberto Magno Doctori egregio falso adscriptus libellus de secretis Mulierum omnino prohibetur*. Realmente fu una impostura, che si scopre da sè stessa, perchè in molti capitoli più volte si cita il B. Alberto Magno con Avicenna, e i testi dedotti dai libri *de animalibus* ec. dicendosi: *effectus quem Albertus recitat* ec. altrove *secundum Albertum*; dicit *Albertus, recitat enim Albertus* ec. Altrove *Recitat Avicenna, et*

(1) Tom. V. p. 97.

(2) Loc. cit. pag. 98.

(3) Ambergae 1801.

(4) Lugd. 1627.

Entrambi ignoti agli antichi, e contenenti dottrina non consentanea a quella del nostro Magno.

Albertus ec. (1). È manifesto essere di altro autore. Infatti il Simlero l'attribuisce a Enrico di Sassonia (2) che fu discepolo del B. Alberto Magno e sotto tal nome fu impresso nel 1498 (3) in Augusta.

C A P O X X X I .

PROSEGUONO ALTRE OPERE EDITE . E INEDITE

Oltre le settanta opere raccolte nella edizione di Lione molte altre ne esistono , che seguendo il numero alfabetico anderemo notando.

71. „ In totam Bibliam.
72. „ *Postillas super Iob.* Questo esiste nella Casanatense manoscritto e inedito ed è sincerissimo parto di Alberto che speriamo di dare in luce quanto prima, essendo un capo d'opera delle più profonde, e perfette produzioni esegetiche del Beato.
73. „ *Super cantica.*
74. „ *Super Isaia.*
75. „ *Super Ieremiam , et Ezechielem.*
76. „ *Super omnes Epistolas B. Pauli.*
77. „ *Tertiam scilicet de Christo , et virtutibus.*
78. „ *Quartam de Sacramentis , et gloria Resurrectionis (Summae Theol.)* Dee però osservarsi ; che non si hanno della somma teologica di Alberto , che le due prime parti. Che il B. avesse intenzione di compirla in quattro parti, si deduce chiaramente dalla quadripartita divisione, che della sua somma teologica (4) fece promettendo di ultimarla. Nulladimeno è certo , che non adempì le promesse, qualunque ne sia stata la cagione.

(1) Vedasi a pag. 34. 44. 63. 101. ec. ec. Amstelodami 1740.

Adjectum est ob materiae similitudinem Michaelis Scoti Philosophi de secretis naturae opusculum ec. ibid. pag. 204.

(2) Sotto tal nome è citato nell'Indice Casanatense.

(3) Augustae Anton Sorg. 1498.

(4) Part. I. q. 5. art. ult. e altrove.

Lorenzo Pignon, che scriveva prima del 1400 attesta, di non aver veduto, che le prime due; Tolommeo di Lucca poi, che scriveva al secolo di Alberto, dice (1) che cominciò, e non terminò la somma teologica, e che compose due volumi, che riguardavano la natura divina, e le emanazioni delle creature.

79. „ De perfectione vitae spiritualis.
80. „ Contra Guillelmistas impugnantes religiosos.
81. „ De partu hominis, et de formatione hominis in utero.
82. „ Determinationes quarundam questionum ad Clerum Parisiensem.

Sono queste undici questioni, che fr. Egidio Domenicano inviò ad Alberto per averne la soluzione.

83. „ Multae prosae, seu sequentiae, et alia devota.
84. „ Unum officium de Corpore Christi cum diversis prosis de eodem Sacramento.
85. „ Super librum de divinis nominibus.
86. „ Liber de arte praedicandi.
87. „ Liber de reparatione hominis lapsi.
88. „ De morte, et vita.
89. „ De differentia spiritus, et animae.
90. „ Liber XV questionum contra averroistas.
91. „ De unitate formae.
92. „ De Monastica lib. quinque, et de aeconomica libri quatuor.
93. „ Super libros decem Ethicorum.
94. „ Super libros duos oeconomicorum.
95. „ Super libros octo politicorum.
96. „ Super libros duos magnorum moralium.
97. „ Super problemata Aristotelis.
98. „ Super libros tres rhetoricorum.
99. „ Super summam de scientia arithmetica.
100. „ De scientia musicali.

(1) *Hic summam Theologiae inchoavit, sed non completit; fecit tamen duo volumina, quae ad Divinam naturam pertinent, et emanationes creaturarum. Hist. Eccl. Nov. 1. 22. c. 18.*

101. „ De scientia geometriae.

102. „ De scientia prospectivae.

103. „ De Astronomia.

Tutte queste somme sono voluminose, e divise in molti libri consultati dal Valleletano.

104. „ In arithmetica Boetii.

105. „ In musica ejusdem.

106. „ In Geometria Euclidis.

107. „ Il Almagestum Ptolomaei.

108. „ In prospectiva Alacenii.

109. „ De Sphaera Mundi.

Intorno a tutti questi libri pare, che Alberto abbia scritto nel principio della fisica ove dice: Essendo tre le parti essenziali della filosofia *fisica, metafisica, e matematica*, la nostra intenzione è di fare tutte le predette intelligibili ai latini. Primieramente compiremo coll' aiuto di Dio la scienza naturale, di poi parleremo di tutte le matematiche, e finiremo la nostra intenzione nella scienza divina; *et intentionem nostram in scientia divina finiemus.*

Dal che apparisce, che alla Teologia era ordinata tutta la filosofica scienza di Alberto.

110. De imaginibus Astrologorum.

111. „ Summa contra Scientias magicas negromantiam, geomantiam, hydromantiam, pyromantiam, aruspiciam, horescopium, augurium, maleficia, sortilegia, praestigia ec. Se quelli che senza aver letto gli antichi autori sono a' medesimi generosi in attribuir loro empie sentenze, si degnassero almeno di osservare i titoli soltanto delle opere, non avrebbero osato certamente i detrattori del nostro Beato, di accusarlo di magia; conoscerebbero anzi che fu il più terribile flagello contro ogni genere di magia superstiziosa, che appunto studiò per togliere a' tenebrosi coltivatori di sì riprovevoli studj le armi, e per ferirli ritorcendole, cioè per sottrarli dalle tenebre, e condurli alla vera luce.

112. „ De natura Deorum.

- 113. „ De homine immortal.
- 114. „ De duodecim Alphabetis.
- 115. „ De ingeniis purgandis, et erigendis.

Qui sono significati certi instrumenti di guerra , o macchine per sollevare grandi pesi , la parola *Engins* francese diceasi latinamente in quel secolo *ingenia*; nel quale senso l'università di Parigi scrisse al nostro Capitolo Generale di Lione domandando l'opera promessa da S. Tommaso *De aquarum conductibus , et ingeniis erigendis*.

- 116. „ De logica sive dialectica.
- 117. „ Super Boetii librum de divisionibus.
- 118. „ Super libros posteriorum.
- 119. „ Summa Grammaticalis.
- 120. „ De arte Rhetorica.
- 121. „ Expositio antiquorum doctorum.
- 122. „ De intelligentiis , et substantiis separatis.
- 123. „ De medicina lib. XIX.
- 124. „ Libri de lanificio , de armatura , de agricultura , de venatione , de navigatione , de theatrica ec.

Alcuni lo fanno autore de Cannoni da guerra in bronzo grandi, e piccoli (1), contro l'opinione di Echard che la creda invenzione più recente.

- 125. „ Annotationes in XX libros S. Augustini.
- 126. „ Tabula super IV libros Sententiarum.
- 127. „ De bono , et natura bonorum.
- 128. „ De gratia Dei.
- 129. „ De origine , et immortalitate animae.
- 130. „ De Sacra Theologia.
- 131. „ Theologia positiva.
- 132. „ De timore multiplici.
- 133. „ Enchiridion de veris virtutibus.
- 134. „ Orationes super sententias.

(1) *Tormenta bellica aenea ignivoma majora , et minora invenisse quidam putaverunt ut apud Echard 125. tom. 1. pag. 181.*

- 135. „ De ingressu Religionis.
- 136. „ De virtutibus IV Cardinalibus.
- 137. „ De arte bene moriendi.
- 138. „ Parvi tractatus de variis ec.
- 139. „ De Sacramentis.
- 140. „ Conciones diversae.
- 141. „ De praeparatione cordis.

Tutte queste opere, e altre ignorate che sommano a 800 volumi basterebbero a formare una Biblioteca provveduta di tutte le scienze divine, e umane, che molti ingegni appena potrebbero leggere. Or queste furono da un solo dettate, perciò veramente Magno, cui ben si acconcia un antico distico (1).

Cunctis luxisti scriptis, praeclare legisti;

Mundo luxisti, quia totum scibile scisti.

Conchiuderemo coll' encomio fatto dal P. Pietro Labbé Gesuita (2)

B. ALBERTI MAGNI ELOGIUM

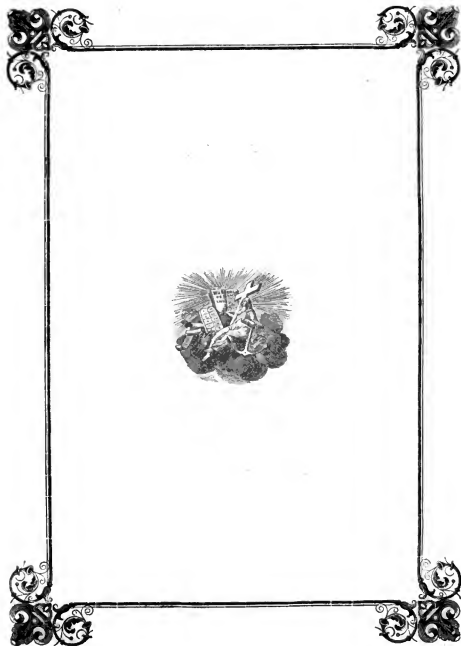
- „ **A**lbertus Deiparae Philosophus.
- „ Thomas Verbi Theologus fuit;
- „ Bene hic de Filio, bene ille de Matre scripsit
- „ Uter plura sciverit ambiguum est.
- „ Uterque scivit omnia, neuter plura.
- „ In Alberto aliquid eminet, unde illi cognomen Magni.
- „ Rudis aetate prima, et ultima,
- „ Parum debuit naturae multum gratiae:
- „ Memento eruditus, momento inductus.
- „ Didicit omnia simul, omnia simul dedit:
- „ Abstulit scientias Virgo, quae illas dederat,
- „ Ut sciret qui reddit, alienum esse quod redditur.

(1) Chro. Ord. pag. 28.

(2) Aog. Gratianopoli, pag. 63. 1664.

„ Bene usus scientiis quas acceperat commodatas.
„ Implevit orbem Octingentis voluminibus.
„ Satis unus omnibus Bibliothecis,
„ Sibi ipsi vix fuit satis.
„ Non facile est dicere quid Albertus nesciverit,
„ Nulla opinio etiam falsa fefellit Albertum,
„ Modum posuit artibus curiosis, ne ultra pergerent;
„ Ostendit ubi desineret Natura, unde inciperet Gratia.
„ Petierat a Virgine ne falli posset, addidit illa ne falleret;
„ Nemo erravit sub Alberto Magistro, et Thoma discipulo;
„ Uterque erudit Orbem, uterque correxit.
„ Media aetas Alberti erudita tota humilis fuit
„ Magister S. Palatii Romam deseruit, ut Palatium desereret.
„ Ratisbonenses infulas sponte exiit, quas invitus induerat;
„ Vix inter suos Provincialis esse voluit qui ordine regendo par erat
„ Denique dum ex cathedra dictat non tam verba quam oracula,
„ Obmutuit extemplo oraculum Orbis,
„ Et cujus memoria sapientiae promptuarium erat,
„ Id unum tunc meminit, se nihil amplius meminisse;
„ Unum est quod oblivisci non potuit nomen Mariae:
„ Scivit illud antequam aliquid disceret.
„ Illud scivit postquam omnia deditit:
„ Prima haec vox erupit infanti, et ultima seni,
„ Nec mutum tamen Albertum silentium fuit;
„ Albertus senex, et mutus adhuc orbis Magister erat,
„ Probat immemor divinum fuisse quidquid memor dictaverat
„ Obiit Clarus miraculis.
„ Ipse eruditus, et ignarus miraculum fuit,
„ Nec minore prodigio amisit scientias, quam accepit;
„ Beatus qui dum scientias amisit virtutes retinuit „.

FINE.



INDICE

LETTERA DEDICATORIA

INTRODUZIONE.	Pag.	15
CAPO I.	<i>Nascita del B. Alberto magno</i>	21
CAPO II.	<i>Sua prima età</i>	23
CAPO III.	<i>Suo ingresso nell'ordine</i>	26
CAPO IV.	<i>Epoca della sua vestizione</i>	30
CAPO V.	<i>Suo Noviziato, e suo ingegno.</i>	32
CAPO VI.	<i>Sulla medesima visione</i>	36
CAPO VII.	<i>Suoi studj nell'ordine.</i>	39
CAPO VIII.	<i>Sua condotta da Lettore</i>	42
CAPO IX.	<i>Sua scuola in Parigi</i>	44
CAPO X.	<i>Università di Parigi, e scuola del B. Alberto</i>	48
CAPO XI.	<i>Celebrità della sua scuola in Parigi</i>	51
CAPO XII.	<i>Seguitano alcuni avvenimenti mentre faceva scuola in Parigi</i>	53
CAPO XIII.	<i>Ritorna in Colonia</i>	57
CAPO XIV.	<i>Avvenimenti notabili in Colonia</i>	61
CAPO XV.	<i>Si difende dalle imputazioni di Magia</i>	65
CAPO XVI.	<i>Segue la stessa materia delle imputazioni di Magia.</i>	69
CAPO XVII.	<i>Se sia stato vicario generale dell'ordine.</i>	74
CAPO XVIII.	<i>È fatto Provinciale di Germania.</i>	77
CAPO XIX.	<i>Guglielmo di S. Amore sconfitto dal Beato Al- berto in Roma.</i>	82
CAPO XX.	<i>È fatto Maestro del S. Palazzo, e suo ritorno in Germania</i>	86
CAPO XXI.	<i>È fatto vescovo di Ratisbona</i>	90
CAPO XXII.	<i>Sua vita da vescovo</i>	96

CAPO XXIII.	<i>Suo ritorno, e sue occupazioni in Colonia</i>	Pag.	99
CAPO XXIV.	<i>Difetto di memoria del B. Alberto Magno</i>	„	104
CAPO XXV.	<i>Morte ed enconj del B. Alberto Magno</i>	„	107
CAPO XXVI.	<i>Miracoli del B. Alberto operati dopo morte.</i>	„	110
CAPO XXVII.	<i>Culto del B. Alberto Magno</i>	„	113
CAPO XXVIII.	<i>Sulle opere del B. Alberto Magno</i>	„	116
CAPO XXIX.	<i>Indice critico delle opere del B. Alberto Magno</i>	„	121
CAPO XXX.	<i>Opere spurie, e dubbie</i>	„	126
CAPO XXXI.	<i>Proseguono altre opere edite, e inedite</i>	„	128
ELOGIO		„	132



Noi sottoscritti di commissione del Reverendissimo P. Maestro Fr. Vincenzo Ajello Generale dell' Ordine de' Predicatori abbiamo attentamente esaminato e riveduto il libro intitolato *Vita del Beato Alberto Magno* scritta dal Reverendissimo P. Maestro Fr. Giacinto De Ferrari Prefetto della Biblioteca Casanatense, Consultore dell'indice ec. e in esso non abbiamo ritrovato cosa alcuna, che non sia conforme ai più retti principii filosofici e teologici e alla cristiana morale. Abbiamo bensì con vera soddisfazione ammirato aver l'Autore felicemente, e con istile energico ed accurato tracciato le genuine gesta del Beato per l'avanti o ignorate o avvolte in tenebrose favole, rifrancando il tutto con sana critica, e coi più autorevoli documenti in guisa che ora abbiamo una vita completa di quel magno luminare del medio evo, perciò la giudichiamo degna di stampa a comune istruzione ed edificazione.

Minerva 1. Settembre 1847

FR. GIOVANNI GENIS *de' Pred. Commissario Apostolico per la Spagna Teologo Casanatense.*

FR. PIETRO BANDINI *de' Pred. Maestro in Sacra Teologia e Professore di lingua ebraica.*

Nos fr. Vincentius Ajello Sacrae Theologiae Professor Universi
Ord. Fratr. Praedicatorum humilis Magister Generalis, ac servus.

Harum serie, nostrique auctoritate officii concedimus, quantum in nobis est facultatem A. R. P. Fr. Hyacintho de Ferrari S. Theologiae Magistro, et Casanatensis Bibil. Praefecto, Provinciae nostrae Romanae typis edendi opus ab ipso elaboratum, cui titulus *Vita del B. Alberto Magno* servatis caeteris de jure servandis. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti Amen.

In quorum fidem ec.

Datum Romae ex Conventu nostro S. Mariae Super Minervam
die 20 Mai 1847.

F. VINCENTIUS AJELLO
Mag. Generalis. Ord.

Reg. pag. 103.
Fr. Hyacinthus M. Barberi
Magister, et Socius

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Magister.

IMPRIMATUR

Joseph Canali Archiep. Constantinop. Vicesgerens.



